IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 05/12/2012

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

IFEL - ANCI

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 10
Ok del Senato alla fiducia: sprint sui costi della politica

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 13
Forestali, la road-map del Governo

05/12/2012 Avvenire - Nazionale 14
Dall'azzardo 6 miliardi di costi sociali

05/12/2012 Il Tempo - Nazionale 16
Cinque anni non bastano per salvare gli arenili

05/12/2012 Il Tempo - Roma 17
I balneari all'assalto dell'Europa

05/12/2012 ItaliaOggi 18
P.a. con contabilità unica

05/12/2012 ItaliaOggi 19
Precariato nel pubblico impiego, la Confsal a palazzo Vidoni il 28/11 e il 3/12

05/12/2012 L Unita - Nazionale 20
Gioco d'azzardo, l'Italia non vince mai

05/12/2012 Liberal 22
L'Anci: «Grazie all'Udc, serve impegno politico»

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 24
Governo battuto sulle spiagge

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 26
Schiarita sul taglio delle Province

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 27
A rischio la holding in perdita

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 29
Rivalutazione in sospeso per le aree edificabili

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 31
Per la nuova tassa rifiuti Comuni senza dati certi

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 33
L'Italia che arranca nel riciclo dei rifiuti

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 34
I contitolari pagano l'Imu pro quota

05/12/2012 La Stampa - Nazionale 37
Regioni, via al taglio dei consiglieri

05/12/2012 Avvenire - Nazionale 38
E il Nord Est si scoprì senza manifattura

05/12/2012 Avvenire - Nazionale 39
Sì del Senato, più vicini i tagli alle Regioni

05/12/2012 Avvenire - Nazionale 41
Via Prefetture e questure in 18 città

05/12/2012 Libero - Nazionale 42
Il Veneto regala 30mila euro agli ex consiglieri

05/12/2012 Il Tempo - Nazionale 43
Costruzioni frenate dall'Imu

05/12/2012 ItaliaOggi 44
Dismissioni immobiliari: esemplari i casi di Milano e Napoli

05/12/2012 ItaliaOggi 45
Ponte sullo Stretto, le intese sono vincolanti

05/12/2012 ItaliaOggi 46
Prima casa, no a ripensamenti

05/12/2012 ItaliaOggi 47
Fatture Enel e Tarsu fanno prova

05/12/2012 ItaliaOggi 48
Imu, prima non c'erano anomalie

05/12/2012 La Padania - Nazionale 49
IMU guastafeste A Natale brinderà SOLO IL FISCO

05/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 50
Imu alle scuole paritarie caso unico in Europa

05/12/2012 Quotidiano di Sicilia 51
La rivoluzione verde passa dai Comuni

05/12/2012 Quotidiano di Sicilia 52
Evasione: recuperati 26 mln di euro

05/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale 53
Tassa anti-speculazione, il prelievo sale allo 0,2%

05/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale 54
Blitz al Senato sulle case degli enti Vendita agevolata agli inquilini

05/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale 55
Tagli alla sanità per 14 miliardi «Sono a rischio 250 ospedali»

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 56
In vendita gli immobili delle Casse

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 57
Farmaci, resta il principio attivo

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 58
Dietrofront sul credito d'imposta

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 60
Incentivo per opere faraoniche: a goderne lo 0,5%

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 61
Buzzetti: «Ora basta accanirsi sull'edilizia» Nel 2012 crollo del 7,8%

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 63
Sulla Tobin tax è arrivato lo stop

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 64
Capitali da fondo pensione a tassazione separata dal 2001

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 66
Mini conguaglio all'insù per le pensioni 2012

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 67
Patente antimafia per ogni cantiere

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 69
Metà dei rifiuti finisce in discarica

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 70
Enel lascia Edf: salta l'alleanza nel nucleare

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 72
Sea all'attacco: doppio esposto

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 73
Le infrastrutture a un bivio politico

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 74
Priorità alle eco-imprese

05/12/2012 La Repubblica - Nazionale 76
Passera: "Molto preoccupato per la Fiat non vedo determinazione a investire"

05/12/2012 La Repubblica - Nazionale 77
Ancora un Natale di crisi, shopping giù del 3%

05/12/2012 La Stampa - Nazionale 78
"Basta austerità All'economia servono stimoli"

05/12/2012 La Stampa - Nazionale 80
Ue, salta l'accordo sulla vigilanza bancaria

05/12/2012 Il Messaggero - Nazionale 81
Grilli: lo spread cala perché l'Italia è in regola

05/12/2012 Il Messaggero - Nazionale 82
Allarme Ance la crisi brucia 360 mila posti Il governo tace

05/12/2012 Il Giornale - Nazionale 83
Edilizia in allarme: Monti ci ha rovinato

05/12/2012 Il Giornale - Nazionale 85
E Farmindustria avverte: a rischio duemila addetti

05/12/2012 Libero - Nazionale 86
I VERI CONTI DI MONTI

05/12/2012 Libero - Nazionale 87
Spunta un buco da 7 miliardi

05/12/2012 Libero - Nazionale 89
Il feticismo dello spread ci porta alla depressione

05/12/2012 Libero - Nazionale 90
Le Pmi non hanno soldi per pagare le tredicesime

05/12/2012 Il Tempo - Nazionale 91
Costi della politica, nel decreto saltano le misure per i terremotati

05/12/2012 ItaliaOggi 92
Si comincia con i grandi patrimoni e poi si finisce per colpire tutti

05/12/2012 ItaliaOggi 93
Immobili delle Casse in saldo

05/12/2012 ItaliaOggi 94
Proroga per gli stabilimenti

05/12/2012 ItaliaOggi 95
Appalti, elasticità sugli attestati

05/12/2012 ItaliaOggi 96
Rimborsi più certi

05/12/2012 ItaliaOggi 97
Accise con scadenze differenziate

05/12/2012 ItaliaOggi 98
Manager, azioni tutte tassabili

05/12/2012 ItaliaOggi 99
Enti, ragionieri senza tutele

05/12/2012 ItaliaOggi 100
Lavori, ritardati pagamenti per 19 mld

05/12/2012 ItaliaOggi 101
Fondo anti-default

05/12/2012 ItaliaOggi 102
Fisco, manovra ancora debole

05/12/2012 L Unita - Nazionale 104
«Basta accordi separati difendiamo il contratto»

05/12/2012 L Unita - Nazionale 106
Costi della politica: via libera dal Senato

05/12/2012 L Unita - Nazionale 107
Monti insiste: «Da ripensare il Sistema sanitario nazionale»

05/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale 108
Sugli ospedali una scure da 14 miliardi Monti insiste: «Sanità pubblica da ripensare»

05/12/2012 MF - Nazionale 109
Cdp non diventerà una banca

05/12/2012 La Padania - Nazionale 110
Pmi prosciugate dalle tasse, a rischio anche le tredicesime

05/12/2012 La Padania - Nazionale 111
Agenzia di coesione: la Lega blocca il blitz pro-Sud del governo

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

05/12/2012 Corriere della Sera - Roma 113
Con «Carta Roma» sconti e agevolazioni per famiglie e anziani
ROMA

05/12/2012 Corriere della Sera - Roma 114
Case popolari a peso d'oro Nel mirino duemila alloggi
ROMA

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 115
L'Ilva riparte dalla bonifica

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 117
Milano cerca fondi per la nuova metro
MILANO

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 118
Le Pmi del Lazio sbarcano a Mosca
ROMA

05/12/2012 Il Sole 24 Ore 119
Crollano i permessi edilizi

05/12/2012 Il Messaggero - Roma 121
I consiglieri assenteisti ora rischiano il posto
roma

05/12/2012 Il Giornale - Nazionale 123
Friuli, blitz della Gdf Scontrini al setaccio per spese sospette

05/12/2012 Avvenire - Nazionale 124
Emilia Romagna, presto una legge
BOLOGNA

05/12/2012 Finanza e Mercati 125
Atlantia guarda alla Serravalle

05/12/2012 Il Tempo - Roma 126
Elezioni senza pace Un nuovo ricorso al Tar
ROMA

05/12/2012 Il Tempo - Roma 127
San Giovanni declassato. In arrivo i nuovi tagli
ROMA

05/12/2012 ItaliaOggi 128
Modena, quartiere green al posto di case degradate

05/12/2012 MF - Nazionale 129
Emergenza rifiuti nel Lazio, il governo si prende i poteri
ROMA

05/12/2012 La Padania - Nazionale 130
Moneta complementare, uno strumento per battere LA CRISI

05/12/2012 La Padania - Nazionale 131
Il Piemonte "riparte"in ferrovia
TORINO

05/12/2012 Il Fatto Quotidiano - Nazionale 132
Tav, quel che Monti non dice

05/12/2012 Pubblico Giornale 134
Il rischio del Gemelli si chiama privatizzazione
ROMA

05/12/2012 Quotidiano di Sicilia 136
Efficienza energetica, da oggi in vigore la nuova direttiva Ue

IFEL - ANCI

9 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rating 24 L'INGORGO LEGISLATIVO

Ok del Senato alla fiducia: sprint sui costi della politica

Venerdì il voto finale alla Camera - Resta il nodo-sisma IL GIRO DI VITE Viene esteso agli assegni di fine mandato e al personale Sui vitalizi la stretta non muta: la norma «anti-Batman» non varrà per Fiorito

Eugenio Bruno

ROMA

Il decreto Regioni vede la luce della conversione in fondo al tunnel. Incassato ieri l'ok del Senato sulla quarantasettesima fiducia del Governo Monti, il Dl 174 è da oggi all'esame della Camera che dovrebbe licenziarlo, in via definitiva e senza modifiche, venerdì. Con due giorni di anticipo rispetto alla dead line del 9 dicembre. Ma c'è un nodo ancora da sciogliere: il recupero nella legge di stabilità delle due norme sul terremoto espunte giovedì scorso dal maxiemendamento dell'Esecutivo e non reinserite. A differenza della clausola di salvaguardia per gli "enti in rosso" che, eliminata anch'essa in un primo momento, è poi ricomparsa in una versione corretta del testo.

L'effetto-terremoto si è fatto sentire anche sul tabellino parlamentare. La fiducia è passata con 194 sì, 58 no e 14 astenuti. Ma vanno registrati il voto contrario di tre senatori emiliani del Pdl (Carlo Giovanardi, Alberto Balboni e Filippo Berselli) e l'assenza di quattro loro colleghi e conterranei del Pd (Giuliano Barbolini, Mariangela Bastico, Maria Teresa Bertuzzi e Leana Pignedoli). Degno di nota è inoltre il niet di 14 esponenti campani contrariati dall'assenza di un condono edilizio.

Pensato per arginare il boom dei costi della politica nelle autonomie il decreto 174 si è presto trasformato in un provvedimento omnibus, come dimostrano le schede qui accanto. L'esame appena terminato a Palazzo Madama ha ribadito questa tendenza. Si pensi alla "blindatura" del regolamento sull'Imu della Chiesa e del no profit oppure all'estensione dello stesso tributo immobiliare alle fondazioni bancarie. Quanto al terremoto - in attesa di sapere quale soluzione il tavolo tecnico istituito lunedì prenderà sull'estensione ai contributi della rateizzazione tramite la cessione del quinto e sull'accesso ai prestiti agevolati delle aziende danneggiate solo indirettamente dal sisma - va segnalato il recepimento nel Dl 174 del mini-decreto 179 che ha esteso i benefici ai lavoratori autonomi.

Passando ai contenuti core del provvedimento, affidati agli articoli 1 e 2 del testo che riguardano i controlli della Corte dei Conti e il giro di vite sulle spese regionali, non sono molte le novità da segnalare rispetto alla versione licenziata in prima lettura alla Camera. Dove è stato eliminato il controllo preventivo di legittimità dei magistrati contabili sui singoli atti di Regioni ed enti locali e il giudizio di parifica. Lasciando in vita solo quelli sul bilancio preventivo e sul consuntivo e la possibilità di bloccare un programma di spesa senza copertura. Tra i cambiamenti voluti da Palazzo Madama va segnalato solo la riduzione a 30 giorni del termine entro il quale La Corte dovrà "vidimare" i rendiconti dei gruppi.

Gruppi che vedranno ridursi i contributi a 5mila euro annui per consigliere così da adeguarsi alla Regione benchmark individuata dai governatori a fine ottobre, vale a dire l'Abruzzo. Mentre per l'abbassamento a 7.400 euro netti dello stipendio dei presidenti e a 6.200 per quello dei consiglieri la scelta è caduta, rispettivamente, sull'Umbria e sull'Emilia Romagna. Su questo punto potrebbero esserci novità ulteriori oggi quando la Conferenza delle Regioni dovrà fissare i criteri omogenei per calcolare la spesa efficiente per il personale dei gruppi e l'importo benchmark degli assegni di fine mandato. Entro il 23 dicembre tutte le amministrazioni regionali (tranne Lazio, Lombardia e Molise che a breve torneranno alle urne) dovranno poi adeguarsi a tali parametri e al taglio del 30% dei membri di giunte e consigli disposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma finora ignorato. Chi non lo farà subirà una decurtazione fino all'80% dei trasferimenti erariali, eccetto sanità e trasporto locale. Ferma restando la sanzione accessoria per gli assessori e i consiglieri dei territori inadempienti che rischieranno di rimetterci fino al 50% degli emolumenti.

"No news bad news" infine sui vitalizi. Il doppio requisito dei 66 anni di età e dei 10 di consiliatura non si applicherà alle autonomie che li hanno aboliti. Con l'effetto paradossale di esentare dalla norma "anti-Batman" proprio Fiorito & Co. Il Lazio infatti ha già legiferato da tempo per la loro trasformazione in pensioni di tipo contributivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Palazzo Madama

Tutte le misure del decreto

CONTROLLI SUI BILANCI

Le sezioni regionali di controllo della Corte dei conti esaminano i bilanci preventivi e i rendiconti consuntivi delle Regioni e degli enti locali per la verifica degli obiettivi del patto di stabilità e la sostenibilità dell'indebitamento. Nel caso di violazioni, gli enti hanno 60 giorni per adottare le misure necessarie a ripristinare l'equilibrio di bilancio. Se le misure non sono adottate o sono inadeguate, la Corte potrà bloccare le spese senza copertura

TAGLIA-POLTRONE

Entro il 23 dicembre tutte le amministrazioni regionali (tranne Lazio, Lombardia e Molise che a breve torneranno alle urne) dovranno poi adeguarsi al taglio del 30% dei membri di giunte e consigli disposto dalla manovra di ferragosto del 2011 ma finora ignorati. Chi non lo farà subirà una decurtazione fino all'80% dei trasferimenti erariali, eccetto sanità e trasporto locale. E anche assessori e consiglieri perderanno il 50% dei compensi

TETTO AI COMPENSI

Gli emolumenti di consiglieri e presidenti di Regione sono riparametrati sulla base dell'ente più virtuoso: i presidenti non potranno guadagnare più di 7.400 euro netti al mese e i consiglieri non potranno superare i 6.200 euro. Se la Regione non si adegua, l'indennità dei consiglieri verrà dimezzata. Entro il 10 dicembre dovrà essere ridotta l'indennità di fine mandato. Stop al cumulo degli emolumenti

SPESE DEL PERSONALE

Durante il precedente passaggio parlamentare del Dl alla Camera è stata introdotta una stretta ai costi del personale dei gruppi regionali. Entro il 10 dicembre la Conferenza delle Regioni dovrà individuare un parametro omogeneo, tenendo conto del numero dei consiglieri, delle dimensioni del territorio e dei modelli organizzativi di ciascuna Regione, a cui tutti gli altri territori dovranno adeguarsi entro il 23. Il giro di vite varrà dalla prossima consiliatura

IMU BANCHE E CHIESA

FONDO ANTI-DISSESTO

Le Province e i Comuni con i conti in rosso approvano un «piano di rientro» in 5 anni, poi ottengono un prestito dallo Stato di 300 euro per abitante.La sanzione a carico degli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario è l'incandidabilità per 10 anni. In più, pagano una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione

Il testo sui costi dell politica prevede anche l'abrogazione dell'esenzione Imu (l'imposta municipale propria) che i Comuni potevano garantire alle fondazioni bancarie. Diventa legge anche il regolamento con le norme per l'Imu che riguarda gli enti non profit, comprese le scuole paritarie (che potranno non pagare l'imposta solo se la retta è simbolica)

RISCOSSIONE

I Comuni potranno revocare a Equitalia e alle partecipate la gestione della riscossione dei tributi prima della scadenza del 30 giugno 2013. Dopo un lungo braccio di ferro in commissione la settimana scorsa non è stata approvato un emendamento dei relatori che, dal 1° luglio 2013, metteva i Comuni davanti a un bivio: gestione diretta della riscossione oppure affidamento a un consorzio partecipato dall'Anci

SISMA IN EMILIA

Incamerata la proroga a giugno 2013 per le tasse (ma non per i contributi) nelle aree colpite dal sisma del maggio 2012 che ha colpito gran parte dell'Emilia. I benefici per le aziende sono estesi anche agli autonomi.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rinviato alla stabilità lo scioglimento dei nodi su rateazione con cessione del quinto dei contributi sospesi ed estensione dei prestiti agevolati alle aziende
danneggiate solo in via indiretta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Politiche agricole. Si punta a utilizzare le risorse comunitarie 2014-2020

Forestali, la road-map del Governo

MILANO

Il futuro dei 60mila forestali al servizio delle regioni italiane a quanto pare passerà attraverso le risorse comunitarie della programmazione 2014-2020. Almeno secondo il ministro delle politiche Agricole, Mario Catania, che, la scorsa settimana, ha scritto alle segreterie nazionali di Flai, Fai e Uila indicando una sorta di road-map sulla quale lavorare per arrivare in tempi ragionevoli al rinnovo del contratto collettivo e alla soluzione dei problemi di categoria.

La missiva prende le mosse dall'incontro tenutosi a Roma lo scorso 31 ottobre e annuncia l'istituzione di un tavolo tecnico di settore: «In piena sintonia con gli intervenuti - scrive Catania - si è ritenuto opportuno affidare a un gruppo di lavoro l'individuazione delle problematiche e lo studio delle soluzioni possibili, tenendo naturalmente conto di quanto imposto dal controllo della spesa. In questo senso - prosegue il ministro - i miei uffici provvederanno nei prossimi giorni a una convocazione per elaborare congiuntamente proposte concrete» che dovrebbero toccare almeno tre particolari ambiti. Innanzitutto, «individuare linee programmatiche di indirizzo per l'inserimento di iniziative e programmi sulla prossima programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020». Si effettuerà anche «un particolare focus sull'ambito normativo nazionale, volto a modificare e migliorare il quadro normativo attuale, estremamente frazionato».

Sul piano squisitamente amministrativo, il think tank di settore dovrebbe «chiarire definitivamente la posizione contrattuale degli operai forestali» fino a individuare «un referente per la contrattazione, anche alla luce della imminente scadenza del rinnovo del contratto nazionale» che cadrà il 31 dicembre. In tutta probabilità, la controparte che prenderà il posto dell'Uncem al tavolo negoziale sarà l'Anci. In ballo, tra le altre cose, c'è il tema dei ritardi nei pagamenti per i circa 45mila forestali di Sicilia, Calabria, Campania e Basilicata. Le segreterie nazionali dei sindacati di settore hanno risposto alla missiva di Catania plaudendo all'apertura sui problemi della categoria. «Un segnale importante - commenta Giorgio Carra, segretario di Uila - quello che arriva dal ministro. L'augurio è che si arrivi presto a una convocazione del tavolo di lavoro per portare avanti il confronto su ciascuna questione in ballo». L'orizzonte prossimo delle elezioni, in ogni caso, non faciliterà il confronto.

Fr. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

nuove droghe A fronte degli 8 miliardi di euro incassati dall'erario in un anno, le casse pubbliche devono far fronte per circa 6 miliardi alle disastrose conseguenze sulla collettività NUOVE DROGHE

Dall'azzardo 6 miliardi di costi sociali

La campagna "Mettiamoci in gioco" rivela gli enormi oneri che pesano sullo Stato
DA ROMA LUCA LIVERANI

Il "gioco" non vale la candela. A fronte degli 8 miliardi di euro incassati dall'erario in un anno, lo Stato deve affrontare circa 6 miliardi di costi sociali e sanitari che il gioco patologico comporta per la collettività. Cifra che arriva a 10 contando anche il mancato versamento dell'Iva per tutti i soldi spesi in sc ommesse, gratta&vinci e videoslot, invece che in beni di consumo. Insomma, la giustificazione che il gioco d'azzardo, nonostante tutto, alla fin fine porta un bel po' di soldi al fisco non regge più. A calcolare gli insostenibili costi sanitari e sociali che il gioco d'azzardo legalizzato impone alla collettività è «Mettiamoci in gioco», la campagna nazionale contro i rischi del gioco promossa da un ampio cartello di associazioni, sindacati ed enti locali (tra gli altri Acli, Adusbef, Anci, Arci, Avviso pubblico, Cgil, Cisl, Cnca, Conagga, Fict, Gruppo Abele, Libera) in un dossier presentato al Senato. Per fare far fronte ai problemi di dipendenza dei giocatori patologici, stimati tra i 550 e gli 800 mila - ma sono quasi 2 milioni quelli a rischio - la spesa socio-sanitaria oscilla tra i 5,5 e i 6,6 miliardi. A fare da apripista in questo calcolo è stata la Svizzera. Il Parlamento federale elvetico da tempo riconosce infatti una percentuale specifica, lo 0,5%, da destinare alle attività di cura, prevenzione e ricerca sul gioco d'azzardo. Nel 2012 è stata dunque effettuata una ricerca sui costi sociali del gioco patologico, realizzato dall'Istituto di ricerca economica dell'Università di Neuchâtel in collaborazione con la Corte di giustizia della comunità europea. Ai circa 6 miliardi si arriva quindi tenendo conto dei costi sanitari diretti (ricorso al medico di base da parte dei ludopatici del 48% più alto, interventi ambulatoriali psicologici, ricoveri), dei costi sanitari indiretti (perdita di performance lavorativa dei giocatori patologici del 28% e perdita di reddito) e di costi per la qualità della vita (problematiche familiari, divorzi, violenze, depressione, ansia, deficit di attenzione, bassa resistenza ad altre dipendenze, idee suicidarie). Fatte le debite proporzioni (la Svizzera ha una popolazione pari al 13,2% di quella italiana, i giocatori patologici svizzeri sono lo 0,5%, quelli italiani lo 0,8% secondo il ministro della Sanità Balduzzi) la Campagna calcola per l'Italia 85 milioni di costi sanitari diretti; tra i 4,2 e i 4,6 miliardi i costi indiretti; tra 1,1 e 1,9 quelli per la perdita di qualità della vita. Totale: tra i 5,5 e i 6,6 miliardi. «Una cifra cui dovrebbero essere aggiunti - spiega Matteo Iori, presidente del Conagga, il Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo - i 3,8 miliardi di mancato versamento dell'Iva al 21% sui 18,4 definitivamente persi dai giocatori». Gli incassi per l'erario, ribadisce la Campagna, sono tra l'altro costantemente in calo, in maniera inversamente proporzionale al volume del gioco: 47,5 nel 2008, 54,4 nel 2009, 61,4 nel 2010, 79,9 nel 2011. L'anno scorso quindi di quasi 80 miliardi spesi, 61,5 sono tornati in vincite ai giocatori, 18,4 sono stati il guadagno delle aziende concessionarie e dello Stato, che in particolare ne ha incassati 8,8 (l'11%). La previsione del volume di gioco per il 2012 parla di un nuovo record di 94 miliardi, ma il fisco ne vedrà solo 7,9 (l'8,4%). Com'è possibile? Semplice, spiegano i promotori della Campagna, perché i giochi introdotti negli ultimi anni - soprattutto videoslot e giochi on line - hanno una tassazione inferiore ai precedenti, a tutto vantaggio del payout per i giocatori, cioè le vincite, e dell'industria del gioco. Se nel 2004 l'entrata erariale era di 7,3 miliardi, pari al 29,4% delle giocate (in totale 24,8 miliardi), nel 2012 sarà 7,9 miliardi, pari all'8,4% della spesa totale (94 miliardi). In sostanza lo stesso incasso per un fatturato cresciuto del 400%. L'Italia, con 18,4 miliardi di incassi al netto delle vincite, rappresenta il 15% del mercato europeo e il 4,4% del mercato mondiale, pur avendo solo l'1% della popolazione mondiale. Per i gratta&vinci d'altronde siamo il primo mercato al mondo: nel 2010 da noi sono stati venduti il 19% mondiale dei "grattini". Abbiamo procapite il triplo delle macchine per videolottery rispetto agli Usa. E deteniamo il 23% del mercato mondiale del gioco online. Non meraviglia allora che la spesa procapite annua per il gioco per ogni italiano maggiorenne è di almeno 1.703 euro, con picchi di 2.110 in Abruzzo e 2.078 nel Lazio, 1.853 in Emilia Romagna, "solo" 1.262 in Basilicata. In Italia secondo una elaborazione del Cnr su dati Ipsad, il 42% degli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

italiani tra i 15 e i 64 anni ha giocato almeno una volta l'anno. Due milioni i giocatori a rischio, quasi uno quelli patologici o ad alto rischio, cifra probabilmente sottostimata visto che sono molti i giocatori compulsivi anziani: nei Sert dell'Emilia Romagna i ludopatici oltre i 64 anni sono il 10,9%.

IL BANDO PRESTO LE LICENZE PER SALE POKER LIVE Il decreto Milleproroghe potrebbe tendere una mano al poker live. Secondo le prime indiscrezioni, dopo che il poker era stato vietato al di fuori dei 4 casinò italiani nel 2009, potrebbe rivedere la luce nel 2013 grazie a una norma contenuta appunto nel decreto Milleproroghe. Entro gennaio dovrebbe infatti essere emanato il bando per l'assegnazione di 1.000 licenze per l'apertura di sale. La base d'asta, segnala Agimeg, sarà di 100 mila euro e ogni licenza avrà la durata di 9 anni. Nel primo anno le stime parlano di incassi per 1,5 miliardi, la tassazione sarà del 3%.

SPAGNA PIÙ DIPENDENZE TRA I RAGAZZI La Spagna è in crisi, ha circa 6 milioni di disoccupati, ma aspetta la realizzazione della cittadella dell'azzardo Eurovegas (non distante da Madrid). Ormai, il business del gioco on line (delle sommesse principalmente) in Spagna è cresciuto del 125% in soli 4 mesi. L'associazione spagnola gioco on line ha riferito di aver incassato 1,2 miliardi lordi in scommesse in 4 mesi. Intanto si diffonde il nuovo profilo del "ludopata" che preoccupa non poco: è sempre più giovane, la sua età è compresa fra i 18 e i 23 anni. (M. Corr.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le reazioni I balneari di Lazio e Abruzzo: non garantisce prospettive di lavoro né investimenti per il futuro

Cinque anni non bastano per salvare gli arenili

I sindaci L'Unione Europea non conosce la situazione delle spiagge italiane e la ricaduta economica
Alessandra Zavatta

"n «Prorogare le concessioni demaniali di cinque anni prima di venderle all'asta come chiede l'Unione europea non è una soluzione». A Sib, Fiba, Assobalneari Italia e Confindustria non piace la mediazione approvata dalla commissione Industria del Senato. «Riteniamo che l'emendamento non tutela le trentamila imprese balneari italiane che si aspettavano qualcosa di più. Non è ciò di cui ha bisogno l'economia turistica del nostro Paese». «Avere la sicurezza di poter gestire i servizi di spiaggia fino al 2020 anziché fino al 2015 non cambia molto: smetteremo subito di investire», s'arrabbia Fabrizio Fumagalli, presidente del Sib Lazio, che riunisce 1.450 imprese del mare. «Continueremola lotta convinti della validità delle nostre ragioni che non sono in contrasto con la normativa europea né con le esigenze di tutela ambientale, di garanzia della concorrenza e di sviluppo della piccola e media impresa». Le Regioni e i Comuni (attraverso l'Anci) sostengono la battaglia dei gestori degli stabilimenti. «A me sembra che l'Unione europea non conosca la situazione relativa alle spiagge italiane. Paghiamo, in maniera forte, la debolezza del governo italiano», sostiene Luciano Monticelli, sindaco di Pineto e delegato al Demanio marittimo dell'Anci. «La proroga è un fatto positivo, ma deve cambiare l'impostazione della Direttiva Bolkestein, o 2020 o 2045 non va bene, perchè comporterebbe precarietà per gli investitori e poi perchè sarebbe un modo per svendere le spiagge italiane». «Non si tratta dei trent'anni proposti inizialmente dal Pdl, ma comunque abbiamo creanto le condizioni per l'attuale e per il prossimo Governo di lavorare presso l'Unione Europea per eliminare una norma che non abbiamo mai esitato a definire aberrante e inaccettabile», interviene il sindaco di Pescara Luigi Albore Mascia. «Un piccolo passo in avanti nella maxivertenza contro la Direttiva Bolkestein».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ostia Pronta una raffica di ricorsi in difesa delle licenze. Fumagalli: «Rabbia e amarezza»

I balneari all'assalto dell'Europa

Bocciata la proroga di 5 anni per la vendita delle concessioni

Alessandra Zavatta
a.zavatta@iltempo.it

OSTIA «Se cercheranno di toglierci gli stabilimenti faremo saltare tutto con una valanga di ricorsi». Fabrizio Fumagalli, presidente del Sib Lazio e leader storico dei balneari di Ostia, dichiara guerra all'Unione europea e al Governo Monti che «vogliono riorganizzare la gestione delle spiagge danneggiando le trentamila aziende che vi lavorano ancorando il rinnovo delle licenze ad aste pubbliche». Aste che dovranno partire il primo gennaio 2016. Per combattere il monopolio, sostiene l'Ue.

Ieri la commissione Industria del Senato ha approvato la proroga di cinque anni per la vendita all'incanto delle concessioni demaniali marittime, spostandole di fatto al primo gennaio 2021. «Comprendiamo il tentativo di mediazione ma la sostanza non cambia», sottolinea Fumagalli. «Siamo molto delusi. L'Italia continua a fare demagogia non considerando la realtà economica che c'è dietro gli stabilimenti balneari: 30mila lungo la Penisola e 1.450 nel Lazio. A livello nazionale diamo lavoro a trecentomila camerieri, baristi, bagnini e animatori e muoviamo un indotto di un milione di persone».

Sulle spiagge di Ostia, Fregene e Fiumicino c'è chi spera anche se all'orizzonte minaccia tempesta. La proroga dovrà ora essere approvata in aula dal Senato e non tutti sono d'accordo. «Il turismo balneare così come strutturato in Italia è un'economia vincente», è sicuro Ruggero Barbadoro, presidente della Fiba Lazio. «La maggioranza degli italiani va in vacanza al mare e piacciono pure agli stranieri nostri lidi». «Ci vogliono sequestrare le nostre aziende e le mettono a disposizione del mercato», rincara la dose Fumagalli. «Che sia la criminalità organizzata oppure holding internazionali a comprarle per noi non fa la differenza. Tanto ci butteranno fuori. Per questo venderemo cara la pelle e siamo pronti ad inondare i tribunali con migliaia di ricorsi. Del resto è la stessa Unione europea a sostenere che le piccole imprese vanno tutelate e che l'attuazione delle direttive Ue non deve causare problemi sociali». La rivoluzione che si prepara sotto gli ombrelloni di Anzio, Sabaudia, Circeo e Sperlonga è palpabile. «Cinque anni in più non è una soluzione», scrivono Assobalneari Italia e Confindustria. «Non si è voluto difendere fino in fondo il sistema turistico italiano. Sarebbe inaccettabile che il Governo dia seguito all'articolo 11 della Comunitaria 2010 procedendo ad emanare una nuova normativa per questo settore senza tenere conto della posizione del Parlamento, delle Regioni, dell'Anci, dell'Upi e dei sindacati a difesa delle imprese del mare».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In preconsiglio dei ministri il dpr che approva il piano dei conti integrato

P.a. con contabilità unica

Nuove regole estese alle Casse e a Equitalia

Una contabilità unica per tutte le pubbliche amministrazioni inserite nell'elenco Istat. Dalle casse di previdenza dei professionisti all'Inps e all'Inail; dagli enti di regolazione (Aifa, Agea, Aran), a Equitalia, Anas, Formez ed Enac. Da Anci, Upi e Ifel a Unioncamere, fino al Coni e alla Croce rossa italiana. È lungo l'elenco degli enti che dal 2014 dovranno adottare un comune piano dei conti integrato utilizzando la contabilità finanziaria. Ma la sperimentazione partirà già dal 2013 in un campione di enti ancora da individuare. E se si considera che le regioni, gli enti locali e le loro partecipate sono tenuti a fare lo stesso in attuazione del federalismo fiscale (la sperimentazione in questo caso è già partita nel 2012 e andrà avanti anche nel 2013 in modo da consentire un avvio a regime dal 2014), il quadro normativo che porterà tutta la galassia della p.a. a parlare una sola lingua può dirsi completo. È quanto prevede il decreto del presidente della repubblica sul piano dei conti integrato della p.a. che è andato ieri sul tavolo del preconsiglio dei ministri e sarà esaminato in uno dei prossimi cdm. Al regolamento hanno lavorato i tecnici del Mef insieme a quelli della Copaff (la Commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) in modo da armonizzare il più possibile i sistemi contabili delle pubbliche amministrazioni. E l'esperienza accumulata dagli enti locali (che, come detto, sono stati i primi a partire) è stata utile per verificare l'esattezza delle voci da inserire nel piano. Nelle autonomie locali, la sperimentazione è stata avviata in un paniere di amministrazioni composto da 5 regioni (Lombardia, Basilicata, Lazio, Campania e Sicilia), 12 province (Biella, Bologna, Brescia, Caserta, Catania, Firenze, Genova, Roma, Pescara, Potenza, Savona e Treviso) e 54 comuni di varie dimensioni demografiche (non solo le città metropolitane ma anche municipi medio-piccoli). Il dpcm attuativo del decreto legislativo n. 118/2011 ha reso da subito obbligatoria per gli enti in sperimentazione l'adozione degli strumenti relativi alla contabilità finanziaria, mentre ha consentito di rinviare al 2013 l'attuazione delle disposizioni riguardanti la contabilità economico-patrimoniale, il piano integrato dei conti e il bilancio consolidato.Il piano dei conti integrato, spiega la relazione d'accompagnamento al dpr, «è destinato alle amministrazioni pubbliche che adottano un regime di contabilità finanziaria, affiancato da una contabilità economico patrimoniale». Ed è composto «dall'elenco delle unità elementari del bilancio finanziario gestionale e dei conti economico-patrimoniali e rappresenta la struttura di riferimento per la predisposizione dei documenti contabili e di finanza pubblica». Ciascuna transazione dovrà essere correlata alla corrispondente voce del piano relativo alla contabilità finanziaria ed essere registrata anche nella contabilità economico-patrimoniale «ove la stessa generi un evento rilevante secondo i principi della contabilità economica patrimoniale». Entro 150 giorni dalla data di entrata in vigore del dpr, con decreto del Mef verranno individuate le amministrazioni coinvolte nella sperimentazione, secondo criteri che terranno conto della tipologia e della dimensione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Precariato nel pubblico impiego, la Confsal a palazzo Vidoni il 28/11 e il 3/12

Si è tenuto mercoledì 28 novembre il secondo incontro al tavolo di confronto aperto al Ministero della pubblica amministrazione e dell'innovazione con le organizzazioni sindacali rappresentative. Oggetto: gli interventi per il personale precario in servizio presso le pubbliche amministrazioni. La parte datoriale pubblica, guidata dal capo dipartimento del ministero, Antonio Naddeo, era composta da una delegazione ministeriale e da una delegazione della Conferenza delle Regioni, dell'Upi e dell'Anci, nonché dal presidente dell'Aran, Sergio Gasparrini.Per la Confsal erano presenti Fedele Ricciato, vicesegretario generale della confederazione autonoma e responsabile per il p.i., Sebastiano Callipo, segretario generale Confsal-Salfi, e Franco Giancarlo, segretario generale Confsal-Vigili del fuoco.Naddeo ha anticipato l'intenzione del ministro Patroni Griffi di presentare al Consiglio dei ministri di venerdì 30 novembre una proposta di emendamento alla legge di stabilità riguardante la proroga dei contratti a termine in scadenza dal 31.12.2012 in poi. Questa proroga, di almeno 7 mesi per i contratti in scadenza il 31.12.2012, potrebbe consentire in sede Aran di chiudere in tempi utili il negoziato sul lavoro flessibile nella pubblica amministrazione con la sottoscrizione di un accordo-quadro.L'emendamento dovrebbe anche contenere la previsione di una riserva di posti nei concorsi pubblici a favore di chi abbia svolto servizio nella pubblica amministrazione con contratti a termine. Per le altre tipologie contrattuali sarebbe prevista la valutazione dei titoli di servizio.Nel corso dell'incontro il capodipartimento ha comunicato i dati sul lavoro flessibile nel periodo 2007-2011 per i settori stato, scuola e regioni e autonomie locali. Il lavoro flessibile nell'anno 2011 (per un totale di 250.881 unità) risulta così distribuito: 14.893 nello stato, 135.936 nella scuola e 100.052 nelle regioni e autonomie locali.Subito dopo, le delegazioni sindacali hanno avuto modo di analizzare la situazione del precariato nel settore pubblico e di illustrare le loro proposte tecniche.La Confsal - preso atto della proposta ministeriale di proroga dei contratti a termine in scadenza dal 31.12.2012 in poi e dell'imminente emanazione dell'atto di indirizzo all'Aran per l'accordo-quadro sul lavoro flessibile nella pubblica amministrazione (legge Fornero) - ha sollecitato l'emanazione dell'atto di indirizzo all'Aran riguardo alle relazioni sindacali nel pubblico impiego (spending review).Lunedì 3 dicembre, sempre a palazzo Vidoni, il ministro Patroni Griffi ha confermato alle confederazioni sindacali l'impegno del governo già delineato nell'incontro del 28 novembre. Il ministro si è soltanto riservato la scelta dello strumento legislativo più consono alla riduzione dei tempi di emanazione, che potrebbe anche essere un emendamento alla legge di stabilità.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gioco d'azzardo, l'Italia non vince mai

Cresce il volume d'affari, ma lo Stato incassa sempre meno Tutto merito delle tassazioni quasi nulle sui nuovi prodotti Ma aumentano i costi sociali e sanitari arrivati ormai a quasi sei miliardi l'anno
MASSIMO SOLANI Twitter@massimosolani

Anatomia di un paradosso: l'Italia, nel 2012, sarà il secondo Paese al mondo per diffusione del gioco d'azzardo, con un volume d'affari che si assesterà fra gli 88 e i 94 miliardi di euro contro gli 80 del 2011. Eppure l'Erario incasserà circa il 10% in meno da giochi e dalle lotterie rispetto all'anno precedente. Impossibile? Assolutamente no, stando almeno ai risultati del dossier «Azzardopoli 2.0» redatto da Libera e ai risultati della campagna nazionale "Mettiamoci in gioco" contro i rischi del gioco d'azzardo condotta da un cartello di associazioni fra le quali Acli, Anci, Arci, Cgil, Cnca, Uisp e Gruppo Abele. Numeri che certificano come, nonostante l'aumento esponenziale del volume d'affari della «terza impresa italiana», il gioco d'azzardo sia un affare colossale per le concessionarie private e per le mafie ma rappresenti un investimento in perdita per le casse statali. Che dal gioco d'azzardo, incredibilmente, incassano sempre meno in termini di tasse mentre sono costrette a spese sempre maggiori per far fronte ai costi sociali, in costante aumento, legati alle ludopatie e all'invasività delle mafie. UNO SGUARDO AI DATI Nei primi otto mesi del 2012, secondo lo studio di Matteo Iori del «Coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo», in Italia sono stati giocati 56,9 miliardi di euro, con un aumento del 17,7% rispetto a quanto successo nel 2011. Numeri che permettono di ipotizzare che il volume di affari legale, alla fine dell'anno, si aggirerà fra gli 88 e i 94 miliardi di euro contro gli 80 del 2011. Un aumento a cui non corrisponde il segno più per quanto riguarda invece l'incasso per l'Erario: nel primo semestre dell'anno in corso, infatti, l'Italia ha incassato 4,1 miliardi dal gioco d'azzardo con una diminuzione del 9,9% rispetto allo stesso periodo del 2011. Per cui, se la tendenza sarà confermata, alla fine dell'anno l'Erario incasserà dal settore del gioco d'azzardo una cifra inferiore agli 8 miliardi, numeri simili a quelli dell'anno 2008 quando però il volume d'affari complessivo era di circa la metà dell'attuale. E se le entrate per lo Stato nel 2004 rappresentavano il 29,4% del totale del fatturato, nel 2012 questo rapporto si assesterà ad un incredibile 8,4. «Che significa - spiegano i curatori del rapporto - una cifra più o meno simile di entrate fiscali mentre il fatturato è cresciuto di quasi il 400%». Questo perché, secondo Iori, «i giochi introdotti negli ultimi anni hanno una tassazione inferiore rispetto ai precedenti, a vantaggio del pay out per i giocatori e dell'industria del gioco». Se infatti dei proventi del Superenalotto l'Erario incassa il 44,7%, dai ben più«moderni» Poker Cash e casinò on line lo stato italiano incassa in tasse soltanto lo 0,6%. UN PAESE DI GIOCATORI Nel 2011 l'Italia è stato il primo Paese europeo, il terzo al mondo, per volume d'affari del gioco d'azzardo. Con 18,4 miliardi di euro, infatti, il nostro paese ha rappresentato oltre il 15% del mercato europeo del gioco e più del 4,4% del mercato mondiale a fronte dell'1% della popolazione del globo. Un record non invidiabile che, secondo le stime, è destinato ancora a migliorare nel 2012 quando il nostro paese salirà al secondo posto nella classifica del pianeta. Segno che il gioco d'azzardo non conosce crisi e che gli italiani continuano a spendere per giochi e lotterie nonostante si siano ormai abituati a fare economia sulle spese alimentari (secondo l'Istat nel 2010 il 65,3% dei nuclei familiari ha comprato meno cibo) e siano crollati i risparmi delle famiglie (12%, il minimo dal 1995). La spesa pro capite degli italiani per il gioco d'azzardo, infatti, ha toccato quota 1703 euro (1.450 se si considerano anche i neonati) con picchi da 2.110 euro in Abruzzo e 2.078 nel Lazio. Impressionante anche il dato delle persone che hanno problemi di dipendenza che si assesta, secondo le stime, fra i 500 e gli 800mila. Numeri che costringono l'Italia a spendere una cifra compresa fra i 5,5 e i 6,6 miliardi di euro annui per far fronte ai costi sociali e sanitari che il gioco d'azzardo patologico comporta per la collettività. LE MAFIE INGRASSANO A questi, poi, vanno aggiunti i costi difficilmente quantificabili legati alle infilatrazioni mafiose e alla crescita del fenomeno dell'usura. Perché quello dei giochi è un settore di punta nel business delle mafie: un volume d'affari che, secondo Libera, si aggira attorno ai 15 miliardi annui. Questo spiega perché, su tutto il territorio nazionale,

sono stati censiti ben 49 i clan coinvolti nel controllo dei giochi illegali e non. Nomi che coinvolgono il gotha mafioso come i Casalesi, i Bidognetti, i Mallardo, i Santapaola, i Condello, i Mancuso, i Lo Piccolo e gli Schiavone.

Foto: Nei primi sei mesi 2012 la spesa per i giochi è aumentata del 17,7% rispetto al 2011

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'Anci: «Grazie all'Udc, serve impegno politico»

Delrio incontra D'Alia sul dl stabilità: «I moderati attenti ai nostri problemi, hanno compreso la situazione»

L'attenzione del centro non si limita solo ai campi ordinari. Lo testimonia la delegazione dell'Anci, guidata dal presidente Graziano Delrio, che ha incontrato ieri il capo gruppo dell'Udc al Senato, Gianpiero D'Alia, insieme a quello della Lega Nord Federico Bricolo. Al centro degli incontri la necessità espressa dai rappresentanti dell'Anci di modifiche alla Legge di stabilità che consentano ai sindaci di poter continuare ad amministrare le proprie comunità locali e garantire i servizi essenziali alla cittadinanza. «Come avevamo già avuto modo di riscontrare nei precedenti colloqui avuti con altri gruppi parlamentari - ha affermato Delrio - i rappresentanti di Lega e Udc hanno manifestato attenzione alle nostre richieste ed hanno compreso la gravità delle annunciate dimissioni in massa dei Sindaci in caso queste non venissero prese in considerazione». «Una attenzione quindi - prosegue Delrio - che ci auguriamo si traduca in atti concreti, ovvero nell'introduzione di modifiche alla Legge di stabilità. L'auspicio è che adesso non ci si venga a dire che i nostri emendamenti, volti ad alleggerire il peso di una manovra insostenibile per i Comuni, non potranno essere accolti per motivi legati a difficoltà tecniche. Per noi è chiaro - conclude il Presidente Anci - che la decisione di cambiare o meno la Legge di stabilità è una decisione politica e non tecnica. Ed è in questa chiave che noi la interpreteremo». Nella questione e nelle problematiche della spending review è entrato anche un altro esponente centrista, il senatore Achille Serra: «Chiudiamo pure le prefetture ma non facciamo di tutta l'erba un fascio, non è leale». «Sono arrivato - riprende l'esponente centrista - ad essere Prefetto di Roma, a conclusione di una carriera andata sempre in positivo, e guadagnavo 5 mila e 500 euro. Non so che cosa siano tutte queste indennità di cui si parla». Così è intervenuto Achille Serra, attuale senatore dell'Udc ed ex Prefetto, nel corso della puntata di ieri mattina de L'Aria che tira, il programma di approfondimento di Myrta Merlino. «Sembra che anche i prefetti navighino nell'oro. I direttori di giornale -conclude Achille Serra - guadagnano il triplo di un prefetto e hanno un terzo delle responsabilità». 05/12/2012

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

70 articoli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rating 24 IL DECRETO SVILUPPO

Governo battuto sulle spiagge

Passa la proroga di 5 anni per le concessioni balneari - Vincoli più morbidi per le start up BLITZ NELLA NOTTE Escono dal testo la mini-correzione all'Aspi, l'Agenzia per la coesione, gli atti processuali telematici e i fondi per l'Ice

Carmine Fotina
Marco Mobili
ROMA

Il via libera della commissione Industria del Senato al decreto sviluppo bis arriva solo dopo una lunghissima notte carica di tensioni. Tra lunedì e ieri mattina sono cadute diverse proposte avanzate dal governo e dai relatori, sintomo di un clima sempre più agitato in Parlamento in questo finale di legislatura. Oggi il decreto è atteso dalla tappa decisiva, la fiducia in Aula, ma fino alla tarda serata di ieri imperava il nodo della proroga delle concessioni balneari, approvata (per la durata di 5 anni) dalla commissione nonostante il parere negativo del governo e la procedura di infrazione della Ue. L'esecutivo è orientato a far buon viso a cattivo gioco, accettando una norma che sembra soprattutto frutto delle pressioni delle lobby, anche perché l'alternativa, ovvero stralciare comunque la misura dal maxiemendamento su cui verrà posta la fiducia, rischierebbe di rilevarsi fatale facendo cadere il sipario anticipato sulla legislatura.

Ma non è l'unico passo falso avvenuto in commissione. Spicca su tutto il dietrofront sul tetto per il credito di imposta per le infrastrutture a 100 milioni. Salta anche il pacchetto sugli atti processuali telematici da giugno 2014. L'Agenzia per la coesione, fortemente voluta dal ministro per le Politiche di coesione Fabrizio Barca ma non gradita allo Sviluppo economico, è stata bocciata alle 2 di ieri notte e saltano anche le proposte del ministero del Lavoro sull'Aspi, l'assicurazione sociale per l'impiego che entrerà in vigore tra un mese, relative nello specifico alla gestione degli eventuali esodi di dipendenti più anziani in caso di eccedenze, come previsto dal recente accordo tra le parti sociali sulla produttività. Il Lavoro, tuttavia, punterebbe a ripresentare la proposta nella legge di stabilità. Non basta, perché risultano stralciati anche il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga mediante la riprogrammazione dei fondi Ue e le novità sul Durc che avrebbero consentito di partecipare a gare anche ad aziende non in regola con i versamenti se le difficoltà sono dovute a ritardi di pagamenti in corso da parte della Pa. Stop anche ai 10 milioni aggiuntivi per il budget dell'Agenzia Ice e alla norma in base alla quale gli interessi dei Monti bond potevano essere pagati da Mps in forma mista, cioè «monetaria fino a concorrenza del risultato di esercizio» e in nuovi strumenti finanziari o azioni per la parte eccedente.

Tra le misure che hanno invece ottenuto il disco verde figura un mini pacchetto sulla scuola con il fondo unico per l'edilizia scolastica con premi per le regioni che spendono meglio. Viene rafforzato il capitolo sulle startup. Le nuove aziende innovative avranno accesso prioritario al credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati varato con il primo decreto sviluppo. Al tempo stesso i requisiti per essere considerata una "startup innovativa" diventano più morbidi: in particolare le spese in ricerca e sviluppo dovranno essere pari ad almeno il 20% (e non più il 30%) del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione. Per i primi 4 anni di attività, inoltre, viene confermato lo schema dei contratti a termine senza causale (di durata minima di 6 mesi) rinnovabili liberamente nell'arco dei 36 mesi massimi ma, elemento nuovo, vengono consentite anche le prestazioni in somministrazione di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Passa una norma per le piccole imprese da tempo in preparazione. Anche le aggregazioni tra le imprese aderenti al cosiddetto contratto di rete rientreranno tra i soggetti a cui possono essere affidati i contratti pubblici

Le novità del testo approvato in commissione

CONTRATTO DI RETE

Nasce il fondo unico per l'edilizia scolastica, con premi per le regioni che spendono meglio le risorse assegnate nell'anno precedente. E-book a partire dal 2014-2015 con un piano di implementazione graduale e possibili forme miste carta-digitale

SCUOLA

TURISMO

Il decreto approvato in commissione prevede che, entro il 31 dicembre 2012, il governo adotti un piano strategico per il turismo con durata almeno quinquennale. Era già stato ritirato alcuni giorni fa, invece, l'emendamento per la trasformazione dell'Enit in spa

ANTICORRUZIONE

A capo dell'Autorità nazionale anticorruzione viene posto un presidente nominato su proposta del ministro della Pa, del ministro della Giustizia e del ministro dell'Interno. La Commissione può avvalersi della collaborazione della Guardia di finanza

Con un emendamento si drenano ulteriori risorse dalla cassa conguaglio del settore elettrico (fondo alimentato con i contributi degli operatori energetici) per destinarle alle misure a sostegno dell'occupazione

ENERGIA

FARMACI

Alla fine si concretizza una mediazione sull'indicazione nella ricetta del medico curante del principio attivo o il nome del farmaco di marca a brevetto scaduto ma sempre con l'indicazione del principio attivo

BANCHE

Via libera alla riforma delle Popolari e all'emendamento sulla conversione delle azioni Cdp detenute dalle fondazioni. Salta invece la norma in base alla quale gli interessi dei Monti bond potevano essere pagati da Mps in forma «mista»

ZONE URBANE

Le zone urbane perdono la qualifica di «franche» e vengono estese a tutte quelli ricadenti nelle regioni dell'obiettivo "Convergenza", con inclusione di Termini Imerese e dei comuni interessati dal piano Sulcis

ASSICURAZIONI

Viene confermata l'abolizione del tacito rinnovo sulle polizze per auto e imbarcazioni, ma la compagnia dovrà comunque mantenere operante per altri 15 giorni la garanzia prestata con il precedente contratto

PAGAMENTI PA

Per pagamenti effettuati entro l'entrata in vigore del decreto, relativi a interventi realizzati con finanziamenti pubblici, vale come documentazione di spesa anche la copia autentica di assegni emessi dal beneficiario a pagamento di forniture

RICERCA E PMI

Modifiche sui grandi progetti di ricerca e innovazione: viene stabilita una riserva, pari ad almeno il 25%, a favore delle micro, piccole e medie imprese, anche associate tra loro, che sviluppano prodotti o servizi innovativi

COMMERCIO ESTERO

Salta il potenziamento del budget per il funzionamento dell'Agenzia per il commercio estero Ice: 10 milioni che avrebbero portato il totale annuo a 74 milioni. Confermate le modifiche sul Desk per gli investimenti esteri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

In commissione. Avviato l'esame dei 574 emendamenti depositati lunedì: Dl in aula tra l'11 e il 12 dicembre

Schiarita sul taglio delle Province

PREFETTURE Atteso domani in Cdm il regolamento che riduce i presidi sul territorio ma i sindacati di polizia sono sul piede di guerra

ROMA

Prime schiarite sul riordino delle Province. Nonostante una massa monstre di emendamenti da esaminare la "strana maggioranza" sembra intenzionata ad accelerare l'esame del decreto 188 in commissione Affari costituzionali del Senato e portare il testo in aula tra martedì e mercoledì prossimi. Un'ipotesi che potrebbe rappresentare un buon viatico anche per il regolamento sulla riorganizzazione delle Questure e delle Prefetture, che è atteso domani in Consiglio dei ministri e che è per forza di cose legato alla sorte degli enti di area vasta.

La conferma che sul Dl Province (che scade il 5 gennaio, ndr) il Parlamento prova ad accelerare potrebbe giungere oggi dalla capigruppo di Palazzo Madama che dovrebbe calendarizzare l'arrivo del testo in assemblea tra l'11 e il 12 dicembre. Decisive potrebbero essere le nuove aperture fatte ieri dal ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, durante la sua audizione nella bicamerale per le Questioni regionali. Anche su punti abbastanza controversi come la decadenza delle giunte dal 1° gennaio 2013 oppure la scelta dei capoluoghi. Temi finiti anche nel mirino dei senatori che, con i 574 emendamenti depositati lunedì - di cui qualche centinaio a firma Claudio Fazzone (Pdl) - stanno provando a riscrivere l'intero articolato. In maniera spesso bizzarra. Si pensi alle richieste di esenzione dal taglio per gli enti ubicati nelle Regioni obiettivo convergenza oppure alla proposta sui generis di includere nel calcolo della superficie minima anche i laghi, le zone umide e lo specchio di mare antistante la costa.

Intanto il ministro dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, si appresta a portare al Consiglio dei ministri il riordino di Prefetture e Questure nelle Province abolite. Un testo che vede schierati contro la maggior parte dei sindacati di polizia e dei prefettizi: la protesta è durissima, registra il punto di massima crisi nei rapporti tra ministro e confederazioni. «Solo 18 sedi minori - sottolinea Cancellieri - rimarranno "scoperte": nelle altre Province rimarranno presìdi con un prefetto e un questore, come peraltro avveniva 5-6 anni fa, perché parliamo di alcune sedi che sono di nuovissima istituzione. I livelli di sicurezza non verranno toccati e non ci saranno assolutamente trasposizioni di personale da un posto all'altro. Tuona Felice Romano (Siulp): «Così si intacca il sistema previsto dalla legge 121 del 1981, baluardo dell'ordine e della sicurezza pubblica e della democrazia di questo Paese». Romano annuncia: «Valutiamo di mandare una diffida al presidente del Consiglio, Mario Monti, per violazione delle norme contrattuali, visto che non siamo stati sentiti». Nicola Tanzi (Sap) parla di «provocazioni inutili e dannose» mentre Enzo Letizia (Anfp) sottolinea come «il declassamento delle Questure risponde pienamente al progetto dei tagli indiscriminati sulla sicurezza». E per il Sinpref «si lasciano sguarnite intere aree del Paese in un momento in cui tensioni sociali, crisi economica, disoccupazione e infiltrazioni delle criminalità organizzata richiederebbero un rafforzamento del sistema sicurezza».

Eu. B.

M. Lud.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco. Esonero dalla penalizzazione solo per chi svolge attività connesse alle azioni possedute

A rischio la holding in perdita

L'impatto dei costi fissi azzera l'imposta sui dividendi percepiti L'ESCLUSIONE Si considerano non funzionali le prestazioni di servizi effettuate nei confronti di terzi

Luca Gaiani

Per le holding in perdita triennale disapplicazione automatica solo in assenza di altre attività. Il provvedimento dell'11 giugno 2012 esonera dalla disposizioni sulle società in perdita chi detiene partecipazioni in società non di comodo, a condizione che non vengano svolte attività diverse da quelle strettamente funzionali alla gestione delle azioni possedute. In assenza di disapplicazione, è dubbio se il valore delle partecipazioni in società operative possa essere escluso dal calcolo del reddito minimo.

Le società che detengono partecipazioni, senza svolgere ulteriori attività, finiscono spesso nella maglie della norma sulle imprese in perdita sistematica. Se infatti il conto economico accoglie soltanto proventi da dividendi, il relativo importo viene pressoché integralmente detassato ai fini fiscali e il risultato della dichiarazione è generalmente negativo. Qualora poi non vi siano utili percepiti, la perdita si genera già a livello contabile a seguito dell'impatto dei costi fissi di gestione (margine operativo lordo negativo) e viene mantenuta nel modello Unico.

Per le holding in perdita triennale, il provvedimento dell'agenzia delle Entrate dell'11 giugno 2012 prevede due possibili vie di uscita dal regime. Innanzitutto, per chi ha prodotto dividendi che sono stati esclusi da imposizione, si consente di rideterminare il risultato fiscale senza tener conto della detassazione. Si pensi ad esempio a una holding con dividendi incassati per 500 (di cui 475, pari al 95%, detassati) e costi deducibili per 200, che chiuderà la il modello Unico con una perdita fiscale di 175. Ai sensi del provvedimento del giugno scorso, il risultato viene rideterminato in un valore positivo di 300 (-175 + 475) e la norma sulle società in perdita non scatta.

Se la società in perdita non ha realizzato dividendi, il possibile esonero è affidato alla lettera d) del provvedimento, che stabilisce che la norma non si applica ai contribuenti che, in almeno uno dei tre anni di osservazione, hanno detenuto partecipazioni in società non in perdita sistematica, oppure escluse dalla disciplina oppure ancora in collegate di black list (articolo 168 Tuir).

Questa disapplicazione, apparentemente analoga a quella già prevista dal 2008 per le holding che non superano il test dei ricavi, è consentita per le imprese in perdita sistematica, solo se non svolgono attività differenti da quelle «strettamente funzionali alla gestione delle partecipazioni». In quest'ultima locuzione dovrebbero rientrare (anche se il punto attende una conferma ufficiale) tutti quei servizi che vengono resi alla società partecipata avendo come obiettivo esclusivo la valorizzazione della partecipazione mediante il sostegno finanziario, amministrativo o gestionale della società stessa. In tal senso, è da ritenere che siano «strettamente funzionali» le operazioni di finanziamento (fruttifero o infruttifero) alle partecipate, come pure i servizi amministrativi resi alle stesse per tenuta contabilità, controllo di gestione, coordinamento finanziario.

Dovrebbe invece escludersi la "funzionalità" alla partecipazione delle attività industriali, commerciali o di servizi esercitate nei confronti di terzi, nonché di quelle prestazioni alle partecipate svolte nell'ambito di attività autonome dalla gestione delle partecipazioni, cioè che esulano dall'obiettivo di tutelare il valore delle azioni (si pensi ad esempio ad una holding immobiliare che affitta un fabbricato ad una controllata operativa). Un altro aspetto da chiarire si pone per le holding che, non usufruendo dell'esonero sopra ricordato (in quanto svolgono attività ulteriori), devono quantificare il reddito minimo soggetto all'Ires del 38 per cento. Il provvedimento del 14 febbraio 2008 sulle società non operative consente di eliminare il valore delle partecipazioni in esame, non solo dal test dei ricavi, ma anche dal calcolo dell'imponibile (circolare 9/E/2008). Un'analoga esclusione non sembra invece utilizzabile per le società in perdita (la cui disapplicazione è soggettiva), ma si tratta di una differenza di regime che non pare giustificata e che si auspica venga corretta in via interpretativa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

01 | TEST DI OPERATIVITÀ

Escluso dal test di operatività (ricavi minimi) il valore delle partecipazioni in società non di comodo o escluse dalla disciplina delle società non operative anche a seguito di interpello, nonché in collegate di black list. Le percentuali del test si applicano alle sole attività diverse dalle predette partecipazioni e non vanno considerati i ricavi effettivi prodotti da queste ultime. L'esclusione vale anche per i conteggi del reddito minimo

02 | PERDITE TRIENNALI

Il provvedimento dell'11 giugno 2012 consente la disapplicazione della disciplina delle imprese in perdita triennale alle società che, in almeno uno dei tre esercizi, detenevano partecipazioni in società non in perdita sistematica. La disapplicazione è consentita a condizione che la società non svolga attività diverse da quelle strettamente funzionali dalla gestione delle partecipazioni

03 | LE QUESTIONI APERTE

Ci si interroga su quali siano le attività funzionali alla gestione delle partecipazioni e se tra esse vi rientrino i finanziamenti erogati alle partecipate . E se si possa escludere il valore delle partecipazioni dal calcolo del reddito minimo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gli effetti per chi approfitta dei nuovi termini per costruire

Rivalutazione in sospeso per le aree edificabili

IL DUBBIO Va chiarita la questione della riserva eventualmente distribuita ai soci nel 2011 o nel 2012

Giorgio Gavelli
Gian Paolo Tosoni

Chi ha fruito della facoltà di rivalutare nel bilancio 2005 (con effetti fiscali) le aree edificabili, senza poter edificare entro il 31 dicembre 2010, ha accolto con favore la risoluzione 94/E dell'11 ottobre, che ha raccolto i suggerimenti dottrinali per una soluzione "morbida" del problema. Non tutte le questioni, tuttavia, sono state risolte ed occorre intervenire ulteriormente in via interpretativa.

Il legislatore (articolo 29, comma 8-ter, Dl 216/11) ha differito il termine (all'epoca scaduto da circa un anno) per edificare da cinque a 10 anni, senza fornire alcuna regola transitoria, creando incertezze per le imprese che, nel frattempo, avevano utilizzato in compensazione il credito d'imposta corrispondente alla sostitutiva a suo tempo versata, e magari anche distribuito il saldo di rivalutazione che si era reso libero dal regime di sospensione.

L'Agenzia, con la risoluzione 94/E, ha optato per una linea "morbida" prevedendo una duplice facoltà. Se le imprese non hanno intenzione di beneficiare del nuovo termine decennale (e, conseguentemente, della rivalutazione) non sono tenute a ripristinare i maggiori valori fiscali delle aree per allinearli ai valori di bilancio e conseguentemente il saldo attivo rimane una posta non vincolata e vi è pieno diritto al riconoscimento del credito per l'imposta sostitutiva pagata.

Qualora, invece, le imprese siano interessate a beneficiare del nuovo termine decennale per l'uso edificatorio delle aree, devono procedere al (ri)versamento del credito d'imposta - maturato a decorrere dal 1° gennaio 2011 e utilizzato in compensazione - entro il termine di presentazione della dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta 2012 (in linea generale: 30 settembre 2013), senza applicazione di sanzioni, ma con corresponsione degli interessi. Ciò ha come conseguenza il riconoscimento fiscale dei valori iscritti in bilancio e la ricostituzione del saldo attivo di rivalutazione.

Il problema si crea proprio in quest'ultimo caso. Infatti, resta nel "limbo" la questione della riserva di rivalutazione che, stante la decadenza degli effetti al 31 dicembre 2010, nel 2011 o nel 2012 potrebbe essere stata distribuita, determinando un dividendo per i soci di Srl o Spa, ma senza conseguenze negative per la società, atteso il venir meno del regime di sospensione. A seguito della "riattivazione" di tale regime, le imprese avrebbero teoricamente dovuto operare una variazione in aumento Ires (non Irap) in Unico 2012, per aver distribuito una riserva in sospensione d'imposta. Ed anche in questo caso esisterà chi lo ha fatto (pochi) e chi no (si ritiene la maggioranza). Premesso che, per chi sceglie la strada di abbandonare definitivamente la rivalutazione, non sussistono problemi, per gli altri, affermare, come si ricava dalla risoluzione 94/2012, che la scelta per il mantenimento degli effetti fiscali comporta "la ricostituzione del saldo attivo di rivalutazione", non è sufficiente. Occorre disciplinare le conseguenze di questa "ricostituzione".

Come già con il credito d'imposta, la particolarità del caso meriterebbe attenzione verso le imprese, da concretizzarsi consentendo di vincolare al regime di sospensione una riserva libera di pari importo già presente in bilancio. Ove questo non fosse possibile per le imprese, si potrebbe fissare una scadenza entro cui far riversare dai soci l'importo della riserva nelle casse sociali o "affrancarla" con un'imposta sostitutiva "leggera" (la Finanziaria 2006 prevedeva un'aliquota del 7%) che possa evitare la ricostituzione obbligatoria. Va tenuto presente che i soci destinatari della distribuzione hanno assoggettato ad imposta i relativi dividendi, al 12,50 o 20% (ritenuta "secca") per i soci non qualificati (a seconda del periodo in cui è avvenuta la distribuzione) o al 40% (trattasi, infatti, di riserva anteriore al 2008) per i soci qualificati. Ed imporre la "ricostituzione" con versamento senza prevedere un corrispondente credito d'imposta apre la porta ad una futura doppia tassazione dello stesso importo, così come accadrebbe alla società se nel frattempo ha reso imponibile la distribuzione in Unico 2012.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Enti locali. Al debutto da gennaio la Res in sostituzione di Tarsu e Tia

Per la nuova tassa rifiuti Comuni senza dati certi

Va individuata la base catastale Si tenta di aprire la riscossione

Giuseppe Debenedetto

La Commissione Ambiente della Camera punta alla sede deliberante per tagliare il traguardo con alcune modifiche al tributo Res, prossimo al debutto tra mille incognite.

Da gennaio dovranno infatti scomparire gli attuali prelievi sui rifiuti (Tarsu, Tia1 e Tia2) per far posto a un nuovo tributo comunale bifronte: una «tassa» per il servizio rifiuti e una «imposta» sui servizi comunali indivisibili («maggiorazione»).

Con un emendamento approvato dalla Commissione Ambiente si apre alla possibilità che i Comuni affidino accertamento e riscossione della Res tributaria, compresa la maggiorazione, ai gestori del servizio rifiuti oltre che ai soggetti abilitati alla gestione delle entrate locali (forme associate, società iscritte all'albo, società miste e in house) o alle autorità (se costituite dalle leggi regionali), per superare l'ostacolo della riscossione diretta prevista dal Dl 201/2011. Alla luce di tale intervento sarebbe tuttavia da rivedere il comma 35 della disciplina Res contenente il principio del versamento esclusivo al Comune, peraltro inderogabile.

Per quanto riguarda la Res corrispettiva - riservata agli enti con sistemi di misurazione puntuale dei rifiuti - un altro emendamento consente ai Comuni di affidare l'accertamento e la riscossione della "maggiorazione" ai gestori del servizio e ai soggetti indicati dall'articolo 52 del Dlgs 446/97. Verrebbe così eliminato il doppio binario presente nella disciplina della Res corrispettiva, che avrebbe imposto al Comune di riscuotere la maggiorazione separatamente dalla tariffa puntuale.

La Camera aveva inoltre già approvato una modifica riguardante la tariffa con metodo puntuale, estendendone l'applicazione anche ai Comuni che utilizzano dei «correttivi ai criteri di ripartizione del costo del servizio finalizzati ad attuare un effettivo modello di tariffa commisurata al servizio reso». La norma dovrebbe consentire di utilizzare sistemi di misurazione connessi a parametri volumetrici e altri fattori (numero svuotamenti, sacchi prepagati eccetera) diversi dalle tecniche di pesatura individuale, poco praticate per evidenti ragioni economiche oltre che tecnologiche.

Restano tuttavia da risolvere altre criticità, tra cui la tassazione dell'80% della superficie catastale che con la Res diventa la nuova base imponibile per le unità a destinazione ordinaria. Il nuovo parametro impone ai Comuni di effettuare un'attività di allineamento dei dati che richiede tempo e risorse, rendendo difficile se non impossibile l'applicazione immediata del tributo a tutte le unità immobiliari.

È urgente quindi mettere a punto le dovute correzioni, visto che dal 2013 dovremo fare i conti con un nuovo tributo che in teoria i Comuni dovrebbero iniziare ad incassare da gennaio. In realtà è quasi impossibile per il contribuente calcolare autonomamente l'importo da pagare, quindi si dovrà attendere la comunicazione dell'ufficio. Dopo però che il Comune avrà adottato regolamento, piano finanziario e delibere tariffarie: insomma, il 2013 si profila una brutta annata per la Res.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

01 | LA «RES»

È il tributo comunale al debutto nel 2013, diviso in due componenti: una tassa per il servizio rifiuti (sostituirà Tarsu e Tia) e un'imposta per i «servizi indivisibili» (illuminazione pubblica, strade ecc).

02 | I CORRETTIVI

Nel Ddl sul Codice ambiente, si permette ai Comuni di affidare accertamento e riscossione della Res ai soggetti esterni, che già oggi gestiscono l'entrata. Sistemi tariffari alternativi alla Res possono sopravvivere se si adottano sistemi in grado di commisurare la tariffa al servizio

03 | PROBLEMI APERTI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La base imponibile (80% della superficie catastale) non è al momento nella disponibilità dei Comuni, e rende quasi impossibile l'applicazione da gennaio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LONTANI DALLA MEDIA EUROPEA

L'Italia che arranca nel riciclo dei rifiuti

Troppe discariche, poco riciclo. Mentre nel resto d'Europa (con l'eccezione di Portogallo e Grecia) il recupero dei rifiuti urbani è un business in continua espansione, l'Italia smaltisce in discarica il 49% dei suoi rifiuti urbani (oltre 15 milioni di tonnellate), rispetto a una media europea del 30% e questo sollecita un'attenta riflessione. La media nazionale, già molto alta, non è sufficiente da sola a fornire un quadro della situazione: secondo il rapporto «L'Italia del riciclo», che verrà presentato questa mattina a Roma, smaltiscono in discarica più del 50% dei rifiuti urbani almeno nove regioni, con Sicilia, Basilicata e Molise che superano l'80 per cento.

Per Corrado Scapino, presidente di Fisa Unire (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti), l'arma migliore per sconfiggere la discarica è rendere appetibile il mercato del riciclo. Attualmente, in Italia, solo il 33% dei rifiuti urbani viene recuperato: la media Ue è del 42 per cento. C'è spazio per migliorare. E anche per risparmiare, visto che dalla cattiva gestione italiana del ciclo dei rifiuti deriva il record delle procedure d'infrazione. In Italia sono 102 le discariche non conformi alle direttive europee e che dovrebbero di essere chiuse (ma non lo sono). Quindi è assolutamente necessario potenziare la raccolta differenziata.

Non riciclare non comporta soltanto costi ambientali, perdite di competitività e maggiori costi gestionali, ma anche il rischio di condanne pecuniarie a carico degli Stati membri dell'Unione europea per mancato adeguamento alle normative sulle discariche.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SOS IMU Imposta sugli immobili. La presenza di due o più proprietari del bene impone l'obbligo di provvedere autonomamente all'adempimento

I contitolari pagano l'Imu pro quota

In caso di separazione legale il versamento deve essere effettuato dal coniuge assegnatario

Luciano De Vico

Devono pagare l'Imu i proprietari di fabbricati, aree fabbricabili, terreni a qualsiasi uso destinati, ivi compresi i beni relativi all'impresa strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa. Vi sono inoltre i titolari dei diritti reali di usufrutto, uso, abitazione ed enfiteusi.

A proposito di diritti reali di godimento, in caso di successione, al coniuge superstite è riservato dall'articolo 540 del Codice civile il diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare, qualora sia di proprietà del defunto o comune. Se, ad esempio, un appartamento è posseduto al 50% dai coniugi, in caso di decesso di uno, il superstite è considerato soggetto passivo d'imposta ed è quindi tenuto a versare l'Imu per intero, indipendentemente dalle singole quote ereditarie e anche se dovesse rinunciare all'eredità. Un tipico esempio di usufrutto legale è inoltre quello che viene riconosciuto dalla legge ai genitori che esercitano la potestà su un figlio minore proprietario di immobili.

Le regole per l'usufrutto

In questa ipotesi, tenuti al versamento del tributo comunale sono i genitori del minore, in parti uguali tra loro, fino al giorno in cui il figlio compie la maggiore età. È evidente come in questi casi vi sia perfetta coincidenza tra soggettività passiva ai fini Imu e ai fini Irpef sui redditi fondiari. Una delle eccezioni si verifica nei casi di separazione legale, annullamento, scioglimento o cessazione degli effetti civili del matrimonio, in cui viene considerato soggetto passivo tenuto al versamento l'ex coniuge assegnatario della casa coniugale. Indipendentemente dalla titolarità formale dell'immobile, infatti, la legge, ai soli fini dell'assoggettamento al tributo comunale, riserva all'assegnatario il diritto di abitazione.

Tra gli altri soggetti passivi, l'articolo 9 del decreto legislativo 14 marzo 2011, n. 23 ne individua altri due diversi dal proprietario del bene. Si tratta del concessionario, nel solo caso di concessione di aree demaniali, e del locatario per immobili detenuti in forza di un contratto di locazione finanziaria, anche da costruire o in corso di costruzione. In quest'ultima ipotesi, la soggettività passiva, e il conseguente obbligo di versamento, vale per tutta la durata del contratto di leasing, a decorrere dalla data di stipula. È tenuto al versamento, quindi, uno dei soggetti passivi individuati dalla norma, indipendentemente dalla modalità con cui il relativo diritto è stato acquisito (a titolo oneroso, per successione, donazione eccetera).

La locazione

Nessun obbligo, invece, ricade su coloro che detengono un immobile in locazione (in forza di un contratto di locazione non finanziaria) o a titolo di comodato, né tantomeno sui titolari della sola nuda proprietà. Un tipico esempio di comodato è rappresentato dall'abitazione di proprietà di un contribuente che la concede in uso gratuito al figlio o a un congiunto. Il soggetto passivo è sempre il proprietario, in quanto unico titolare di un diritto reale sul bene. Anche per le unità immobiliari appartenenti alle cooperative edilizie a proprietà indivisa e gli alloggi di edilizia pubblica residenziale concessi in locazione con patto di futura vendita, il soggetto passivo rimane sempre il proprietario dell'immobile e quindi, nello specifico, la cooperativa o l'ente (ad esempio Iacp). I benefici previsti per l'abitazione principale, quindi, possono essere eventualmente fruiti da questi ultimi, sempre che i requisiti sussistano in capo agli assegnatari degli alloggi.

L'assegnatario

Per quanto attiene invece agli immobili assegnati al socio di una cooperativa a proprietà divisa, le istruzioni alla compilazione della dichiarazione Imu precisano che il soggetto tenuto al versamento dell'imposta è l'assegnatario, anche provvisorio, dell'alloggio, nonostante non sia stato ancora stipulato l'atto notarile di trasferimento della proprietà in suo favore.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Ministero, infatti, nel caso specifico, citando il costante orientamento della Corte di Cassazione in materia di Ici (sentenze 18/8/2004 n. 16130 e 1/12/2004 n. 22570), ritiene applicabile lo stesso principio anche all'Imu, essendo rimasto sostanzialmente invariato rispetto all'Ici il presupposto impositivo del nuovo tributo.

Il momento a partire dal quale ha inizio, per così dire, la soggettività passiva coincide sempre con la stipula dell'atto in forza del quale si acquisisce la proprietà o altro diritto reale. Se, ad esempio, l'acquisto di un fabbricato è stato preceduto dalla stipula di una promessa di vendita, per il periodo antecedente all'atto di compravendita non vi sono obblighi per il futuro acquirente, anche se quest'ultimo possiede e utilizza il fabbricato medesimo e il compromesso è stato registrato.

Il contitolare

Se il titolare non è uno solo, ciascun contitolare è considerato un soggetto passivo distinto, per cui ognuno avrà l'obbligo di provvedere autonomamente a tutti gli adempimenti, primo fra tutti il versamento. In merito agli immobili posseduti con la formula della multiproprietà, è bene precisare che in materia di Imu non è stata riproposta la norma già prevista per l'Ici, in base alla quale il versamento doveva essere effettuato dall'amministratore del condominio o della comunione, prelevando l'importo dalle disponibilità finanziarie dell'ente. In assenza di specifiche disposizioni sul punto, dovrebbe valere la regola generale, per cui ciascun contitolare provvederà a versare l'imposta rapportata alla propria quota di possesso. Si ricorda, infine, che la soggettività passiva Imu non viene meno in caso di residenza all'estero. I non residenti proprietari di immobili in Italia sono tenuti anch'essi al versamento dell'imposta municipale, sebbene con modalità differenti da quelle previste per i residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ilmetodo di calcolo e le regole CALCOLO IMU ANNUA LORDA - ABITAZIONE PRINCIPALE Rendita catastale abitazione 700,00 Rendita catastale rivalutata (5%) 700,00 x 1,05 735,00 Moltiplicatore abitazione principale e pertinenze 160 Base imponibile Imu 735,00 x 160 117.600 Aliquota Imu approvata sull'abitazione principale e pertinenze 0,5% Imu annua lorda - Abitazione principale 117.600 x 0,5% 588,00 CALCOLO IMU ANNUA NETTA - ABITAZIONE PRINCIPALE (+) Imu annua lorda 588,00 (-) Detrazione abitazione principale 200,00 200,00 (-) Maggiore detrazione figli 2 x 50,00 100,00 Imposta annua netta - Abitazione principale 288,00 CALCOLO IMU DA VERSARE A SALDO (17 DICEMBRE 2012) - ABITAZIONE PRINCIPALE (+) Imposta annua netta 288,00 (-) Imposta versata in acconto (prima rata) 85,00 Imposta netta da versare a saldo (seconda rata) 203,00

USUFRUTTUARIO

8In forza dell'articolo 981 del Codice civile,

è usufruttuario colui che ha il diritto di godere della cosa ricevuta, potendone trarre ogni utilità che questa può dare, ma rispettando

la sua destinazione economica.

Tipico esempio di usufrutto è quello che viene riconosciuto dalla legge a entrambi i genitori che esercitano la potestà su un figlio minore proprietario di un immobile. In questo caso

i genitori rivestono la qualifica

di soggetti passivi dell'Imu

DIRITTO DI ABITAZIONE

8In base a quanto disposto dall'articolo 1022 del Codice civile, il titolare del diritto di abitazione può abitare la casa oggetto del diritto, limitatamente

ai bisogni suoi e della sua famiglia. Il diritto di abitazione può essere costituito per contratto

(ad esempio in seguito a divorzio) e non è cedibile. L'articolo 504 del Codice civile assegna al coniuge superstite, in caso di decesso dell'altro coniuge, il diritto di abitazione sulla casa adibita a residenza familiare, se di proprietà del defunto o comune

DIRITTO D'USO

8Il titolare del diritto d'uso di una cosa, a mente dell'articolo 1021 del Codice civile, può servirsi di essa e, se fruttifera, può raccoglierne i frutti per quanto occorre ai bisogni suoi e della sua famiglia. Il bisogno è da

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

valutare secondo
la condizione sociale del titolare del diritto

DIRITTO DI SUPERFICIE

8L'articolo 952 del Codice civile disciplina
la costituzione del diritto di superficie, che consiste nel diritto di fare e mantenere
al di sopra del suolo una costruzione
a favore di altri, che ne acquista la proprietà

L'ENFITEUSI

8L'enfiteusi è un diritto reale di godimento su cosa altrui che attribuisce all'enfiteuta (titolare del diritto) le stesse possibilità di godimento di un fondo che spettano al proprietario, salvo l'obbligo di migliorare il fondo e di pagare al concedente proprietario del fondo un canone periodico

PER IL «SUPERSTITE» VALE IL DIRITTO DI ABITAZIONE

Sono tenuti al versamento dell'Imu tutti i proprietari di fabbricati, aree fabbricabili, terreni a qualsiasi uso destinati, compresi i beni relativi all'impresa strumentali o alla cui produzione o scambio è diretta l'attività d'impresa.

Vi sono inoltre i titolari dei diritti reali di usufrutto, uso, abitazione e enfiteusi. In caso di successione al coniuge superstite quest'ultimo è soggetto passivo d'imposta ed è quindi tenuto a versare l'Imu per intero anche se rinuncia all'eredità.

- 12

I giorni che mancano al saldo Imu

IL SOFTWARE

ViaLibera per la gestione Imu
www.vialibera.ilsole24ore.com

SU INTERNET

DOSSIER ONLINE

Il calcolatore e gli approfondimenti

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un dossier online e il calcolatore dell'imposta che, attraverso la rendita catastale, permette di determinare l'imposta dovuta a saldo
www.ilsole24ore.com/imu

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Regioni, via al taglio dei consiglieri

Il Senato vota la fiducia al decreto che riduce i costi della politica
[RAF. MAS.]

ROMA Il decreto che taglia i costi della politica vedrà la luce. Ci sono state discussioni infinite e, alla fine, il governo ha dovuto ricorrere per la quarantasettesima volta al voto di fiducia, espresso ieri dall'aula del Senato. Ora la norma torna di nuovo alla Camera, ma per un passaggio più formale che sostanziale, dato che Montecitorio non potrà apportare modifiche e dovrà votarla - pena la decadenza - entro il 9. Il percorso, insomma, è blindato. Non ci sarà più il previsto parere preventivo della Corte dei Conti sulle singole spese regionali, che avrebbe di fatto esautorato la libertà dei consigli eletti, ma permane la possibilità di intervenire per bloccare le spese in atto. Restano, invece, i tagli al numero e agli emolumenti dei consiglieri. Mai più, dunque, una esperienza come quella della regione Lazio. Il decreto riguarda anche Comuni e Province, ma sono soprattutto le spese regionali ad essere regolamentate. Il numero dei consiglieri regionali verrà ridotto in base a quello degli abitanti della regione, secondo quanto già stabilito dalla legge anticrisi dell'estate 2011. Il decreto impone alle regioni di fare questi tagli entro sei mesi. Lo stipendio di assessori, presidenti e consiglieri è fissato sui parametri della regione più virtuosa: nessun presidente potrà prendere più di 13.800 euro lordi al mese che diventano 11 mila per i consiglieri. Verrà tagliata anche l'indennità di fine mandato, e non sarà più possibile essere pagati per altri incarichi politici all'interno della stessa amministrazione (per esempio la partecipazione a più commissioni). Nella definizione dei costi fanno scuola le regioni più parsimoniose e se le altre non si adeguano a questi standard, a farne le spese non saranno i cittadini, con il taglio dei servizi, ma i consiglieri stessi con la decurtazione dell'indennità. Finirà il costume dei «monogruppi», cioè dei gruppi consiliari costituiti da una sola persona che prende, per questo, l'emolumento di consigliere più il finanziamento come gruppo. La situazione patrimoniale degli eletti dovrà essere messa on line sul sito della regione. Similmente saranno tagliate le auto blu e finiranno i «vitalizi», dal momento che i consiglieri avranno una posizione contributiva all'Inps come ogni altro lavoratore. Se molte Regioni si comportavano come satrapie dispendiose, anche altri enti locali hanno compiuto eccessi a cui il legislatore ha inteso porre rimedio. Intanto viene esteso anche ai comuni sotto i 20 mila abitanti la possibilità di accedere al fondo salva-comuni a patto che definiscano un piano di rientro dai conti in rosso, in 5 anni. Viene ribadito che i comuni possono revocare ad Equitalia la raccolta dei tributi e farsela da soli. Per quelli colpiti dal terremoto dell'Emilia arriva la p ro ro ga a l p aga m e n t o d e l l e tasse (giugno 2013) ma non dei contributi previdenziali. Una norma specifica è dedicata al s a l v a t a g g i o d e l c o m u n e d i A l e s s a n d r i a , a r i s c h i o c rac, che potrà avere un prestito di 40 milioni da restituire in tre a n n i . Pe r q u a n t o r i g u a r d a l'Imu, la legge chiarisce che non dovranno pagarla le scuole paritarie così come le altre attività no profit. Ma dovranno versarla - invece - le Fondazioni bancarie.

Foto: Fiducia

Foto: Ieri Palazzo Madama ha votato la fiducia numero 47 al governo guidato da Mario Monti

il rapporto

E il Nord Est si scoprì senza manifattura

L'industria cala il doppio rispetto al resto d'Italia Male le costruzioni, in crescita finanza e servizi Marini: il tessuto sociale ora rischia di sfilacciarsi

FRANCESCO DAL MAS

Non era la locomotiva d'Italia? Era, appunto. Oggi non più: il manifatturiero perde più del doppio rispetto al resto del Paese. Nel Nord Est il numero delle imprese attive nel secondo trimestre del 2012 ammonta a 652.988, con un calo dello 0,5% rispetto al medesimo trimestre dell'anno precedente. Poco, si obietterà. Ma la crisi colpisce, più che proporzionalmente rispetto alla media dell'Italia, l'industria manifatturiera (-10,3% nel Nord Est; -5,1% in Italia) e le costruzioni (-3,3% nel Nord Est; -0,6% in Italia), ovvero i settori su cui questa economia aveva costruito il suo asset principale. C'è preoccupazione al Centro Papa Luciani di Padova, fra gli operatori economici e sociali del Triveneto, mentre Daniele Marini dà conto di come la locomotiva stia sbuffando, attraverso le tante analisi del Rapporto Nordest 2012. «Una ripresa senza manifatturiero non è ripresa», conferma l'allarme il governatore Veneto, Luca Zaia. E Andrea Tomat, presidente di Confindustria Veneto: «Il 2012 è l'anno più complicato e difficile dall'avvio della crisi cinque anni fa. Stiamo attraversando un lungo e impegnativo percorso di trasformazione che investe largamente anche il nostro sistema produttivo e sociale». Qualche segnale di ripresa c'è anche da queste parti. Ci sono aziende che lavorano di nuovo il sabato, perfino nel martoriato settore del mobile. C'è l'Electrolux, una delle più grandi fabbriche del Nordest, che è stata costretta, l'estate scorsa, a ridurre l'orario da 8 a 6 ore ma che in presenza di nuove commesse fa di nuovo lavorare alcune catene di montaggio di Susegana ad orario pieno. Ci sono settori che vanno meglio del manifatturiero: crescono le imprese nei servizi dell'informazione e della comunicazione (+7,0%; +5,8% in Italia), nell'ambito della sanità (+17,0%; +15,2% in Italia), le attività finanziarie (+ 3,6%; +1,3% in Italia). «Tuttavia - sottolinea Marini - questi incrementi non riescono a compensare il calo registrato nei settori tradizionali. Dunque, prosegue il percorso di ristrutturazione del sistema produttivo nordestino che, ovviamente, non coinvolge solo la sua anagrafe, ma anche la sua composizione interna, la sua strutturazione, le figure professionali impiegate». E la preoccupazione maggiore, riscontrata tra gli 800 presenti a Padova è che non tenga il tessuto sociale, la famiglia in particolare, che sono stati il collante dell'enorme sviluppo, ai limiti dell'opulenza, riscontrato tra gli anni Novanta e il Duemila. «Le reti solidali cui si affiderebbero gli interpellati in un'ipotetica situazione di necessità restano forti, ma il tessuto di cui sono composte tende a sfilacciarsi - certifica il Rapporto -. Soprattutto, resistono quelle di corto raggio e perdono d'intensità quelle più lunghe». In caso di difficoltà, le persone continuerebbero a rivolgersi alla sfera familiare (89,5%; era il 91,0% nel 2004) e a quella amicale (69,8%, era il 74,3%). In misura minore chiederebbero un sostegno al volontariato (51,4%, era il 63,4% nel 2004), ai propri vicini di casa (41,9%, era il 51,4%), alla parrocchia (36,7%, era il 49,5%) o ai propri compaesani (26,3%, era il 40,8%).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

costi della politica I CONTI DEL PAESE

Sì del Senato, più vicini i tagli alle Regioni

Volata finale per il decreto che mira a contenere le spese degli enti locali Ma resta aperto il nodo delle misure post-sisma: 7 senatori votano contro per questa ragione. Anche Monti a Palazzo Madama Allentati i controlli della Corte dei Conti, mentre per l'assegno di fine mandato le vecchie norme restano valide per gli ultimi eletti in Lazio e Lombardia Fiducia risicata. Ma i consiglieri uscenti riescono a salvare i vitalizi Solo 194 i sì Restano 5 giorni per la conversione in legge: già domani nuova fidu

DA ROMA EUGENIO FATIGANTE

Il decreto-legge sui costi della politica che taglia le spese delle Regioni ha incassato ieri la fiducia (la 47 per il governo Monti, che per l'occasione è andato ieri a Palazzo Madama) del Senato. E già un'altra se ne profila: il testo torna ora alla Camera che ha solo 5 giorni di tempo per convertirlo in legge entro il 9 dicembre. Già oggi la nuova questione di fiducia verrà posta a Montecitorio (si voterà domani) su questo provvedimento nato sull'onda degli scandali che hanno travolto due regioni come il Lazio (caso Fiorito) e la Lombardia (caso Zampetti). La soglia della maggioranza si è però abbassata: i sì sono stati 194, contro i 58 no (4 gli astenuti) rafforzati dal fronte dei 7 senatori emiliani che hanno voltato le spalle a Monti per il mancato ingresso nel maxi-emendamento delle ulteriori misure pro-terremotati, pure votate in commissione (niente da fare così per la cosiddetta "busta-paga pesante" per i lavoratori e per l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti, l'impegno è di riparlarne nel ddl di Stabilità), e dei 14 - tutti Pdl - che volevano invece un condono in Campania. Si avvicina così il traguardo per una legge che, strada facendo, ha visto allentarsi la stretta sui controlli da parte della Corte dei Conti (ha perso quello preventivo di legittimità sui singoli atti: potrà dire la sua solo su preventivo e consuntivo). Sopravvivono invece quasi indenni i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro emolumenti, anche se uno "stratagemma" inserito all'art. 2 di fatto mantiene in vita l'"assegno di fine mandato" per i consiglieri uscenti di Lazio e Lombardia, appunto: il nuovo vitalizio (che sarà col metodo contributivo) scatterà solo dalle prossime legislature regionali. Fra le ultime novità approvate, la possibilità per i centri sotto i 20mila abitanti di accedere al Fondo "salva-Comuni", l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni "in rosso" e l'esclusione dalle esenzioni Imu per le fondazioni ex bancarie. Per gli stipendi sono fissati nuovi parametri: i presidenti non potranno in ogni caso guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Anche per i vitalizi (pur con l'eccezione per gli "uscenti") arriva una riduzione: i parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre dalla Conferenza StatoRegioni sulla base della regione più virtuosa. Non sarà poi più possibile sommare indennità o emolumenti; e la partecipazione alle commissioni permanenti e speciali dovrà essere totalmente gratuita. Inoltre, se una singola Regione non si adeguerà, consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata). Entro 6 mesi andrà attuato infatti quanto già previsto dal decreto anticrisi dell'estate 2011, cioè il taglio del numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti. Niente più rimborsi, infine, ai monogruppi: i fondi ai partiti saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa.

TRASPARENZA NOMINATA LA COMMISSIONE PER CONTROLLI SUI PARTITI PRESIEDE BRUNO BOVE Sono arrivate le nomine per la Commissione per la trasparenza e il controllo dei rendiconti dei partiti e dei movimenti politici. A presiederla sarà il presidente di sezione della Corte dei Conti, Bruno Bove. La decisione è stata presa ieri d'intesa dal presidente del Senato, Renato Schifani, e da quello della Camera, Gianfranco Fini, sulla base delle designazioni effettuate dai presidenti della Corte di Cassazione, del Consiglio di Stato e della Corte dei Conti stessa. Oltre a Bove sono stati chiamati a far parte dell'organismo previsto dalla legge 96 (quella che ha dimezzato i rimborsi elettorali ai partiti) il consigliere di Cassazione Carlo Piccininni, il consigliere di Stato Rosanna De Nictolis, e i magistrati contabili Luigi Gallucci e Luigi Caso. Con le nomine, «si dà attuazione alle disposizioni del Parlamento in una materia fondamentale per la vita democratica del Paese, quale quella della trasparenza e del controllo dei rendiconti dei partiti e movimenti politici che abbiano usufruito di contributi pubblici», conclude la nota di Schifani e Fini.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«LISTE PULITE» DOMANI IL CONSIGLIO DEI MINISTRI C'È IL VAGLIO PREVENTIVO DEI PREFETTI Si terrà domani alle 11, e non oggi, il Consiglio dei ministri che varerà il decreto legislativo sull'incandidabilità per le elezioni fissate nel 2013. All'origine del mini-rinvio, dopo quello di venerdì scorso, non vi sono però problemi tecnici, solo gli impegni internazionali del presidente del Consiglio, Mario Monti, che stamani vedrà il primo Ministro del Libano, Najib Mikati. L'obiettivo, ha assicurato il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, resta «affrontare le prossime elezioni con le nuove norme». È spuntata un'ultima modifica al testo (saranno 18 articoli): le prefetture dovranno intervenire d'ufficio - non più in base a segnalazioni o ad autocertificazioni - per controllare preventivamente la legittimità delle candidature. «Noi facciamo la nostra parte, ma il Parlamento deve fare la sua», ha detto Paola Severino (Giustizia) in relazione agli attesi pareri finali. Intanto il Pd, con Donatella Ferranti, chiede l'estensione «a tutti quei reati, anche fiscali, come le frodi e l'evasione».

Foto: Il presidente del Consiglio Mario Monti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sicurezza

Via Prefetture e questure in 18 città

Via la prefettura e la questura in 18 delle 35 città che non saranno più capoluogo di provincia secondo la riorganizzazione prevista dalla spending review . Il regolamento sarà approvato domani dal Consiglio dei ministri. Fortemente critici i sindacati di polizia e prefettizi. Ma il ministro dell'Interno, Annamaria Cancellieri, assicura: i livelli di sicurezza non verranno toccati. Il provvedimento del ministero contiene 14 articoli che ridisegnano la presenza statale con tagli e accorpamenti di strutture. I risparmi (almeno il 20% della spesa) riguardano soprattutto dove c'è la cancellazione di prefettura e questura. Il taglio netto riguarderà 18 delle 35 province che spariranno: qui il presidio di sicurezza si limiterà probabilmente a un commissariato. Nelle altre 17 rimarranno la figura del prefetto e del questore nell'ambito di un «Ufficio presidiario di pubblica sicurezza». che sarà mantenuto nei territori «particolarmente vulnerabili sotto il profilo dell'ordine e della sicurezza pubblica e della coesione sociale». «Solo 18 sedi minori - sottolinea Cancellieri - rimarranno "scoperte": nelle altre province rimarranno presidi con un prefetto e un questore, come peraltro avveniva 5-6 anni fa, perchè parliamo di alcune sedi che sono di nuovissima istituzione. I livelli di sicurezza non verranno toccati e non ci saranno assolutamente trasposizioni di personale da un posto all'altro. Ho l'impressione - prosegue - che non si comprenda la delicatezza del momento: noi abbiamo l'obiettivo di garantire la sicurezza e su questo non possiamo arretrare di un millimetro. Uomini e macchine resteranno sul territorio. Nello stesso tempo dobbiamo razionalizzare le spese perchè non ci sono risorse». Quanto alle proteste dei sindacati di polizia, «abbiamo parlato abbondantemente, ci sono state fatte delle richieste a cui noi siamo andati incontro». I rappresentanti di poliziotti e prefetti continuano però a non vedere di buon occhio il Regolamento. «È inaccettabile - sostiene Claudio Giardullo, segretario generale del Silp-Cgil - dire che 18 sedi resteranno scoperte. Per noi anche il taglio di un solo poliziotto dimostrerebbe la volontà dell'esecutivo di intaccare i livelli della sicurezza». Siulp, Sap, Ugl e Consap parlano di «provocazione» da parte del ministro. Per il Sinpref, l'associazione sindacale dei prefetti, «si rompe il sistema della sicurezza sul territorio e si lasciano sguarnite intere aree del Paese in un momento di crisi e tensioni sociali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Il Veneto regala 30mila euro agli ex consiglieri

Trentamila euro all'anno per coprire le spese dell'As sociazione degli ex consiglieri della Regione Veneto. L'Italia dei Valori punta il dito contro la giunta guidata dal leghista Luca Zaia: «Gli ex consiglieri sono ex: hanno preso la loro indennità quando erano in carica, ora hanno il loro bel vitalizio e se vogliono farsi l'associazione se la paghino». Ma che tipo di attività svolge questa associazione che ha sede negli uffici del Consiglio regionale? Stando allo Statuto, valorizza la Regione attraverso convegni, tutela la dignità degli ex consiglieri, instaura rapporti con organismi internazionali e facilita i rapporti tra i soci (che pagano una quota d'iscrizione) e la Cassa di Previdenza. Tutto ciò mentre i consiglieri veneti decaduti prima del '95 chiedono che la loro pensione venga allineata a quella dei colleghi il cui mandato è terminato nelle legislature successive. In questo caso, però, i pensionati della politica veneta non dovrebbero ottenere un euro in più dato che la giunta presieduta da Zaia ha stabilito che dal 2015 i vitalizi spariranno. AL.GON.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ance Le imprese prevedono un calo degli investimenti nel 2012 (-7,6%)

Costruzioni frenate dall'Imu

n Sulla casa, l'Italia vanta il poco inviabile primato della tassazione più alta d'Europa. Il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti punta il dito contro l'Imu, che «disincentiva gli affitti e mette in difficoltà le famiglie che hanno comprato casa» ha detto presentando i dati dell'osservatorio congiunturale del settore. L'associazione dei costruttori rivolge un appello al governo affinché «inverta la rotta nei confronti del settore, altrimenti diventa accanimento che non ha uguali in nessun altro governo Ue». Certo, ha proseguito Buzzetti, «la cosa più facile è mettere le tasse sulla casa, i fondi Fas sono stati il bancomat di tutti i governi italiani ma ora che i successi internazionali sono salvi, si deve invertire la rotta» ha ribadito. I risultati dell'osservatorio hanno sancito il difficile momento del settore immobiliare: le compravendite delle case hanno subito un crollo che sfiora il 24% (-23,9%) nei primi 9 mesi dell' anno, rispetto allo stesso periodo del 2011. Alla base del calo, secondo l'Ance, la stretta dei rubinetto del credito alle famiglie (nel primo semestre 2012, si è registrato quasi il dimezzamento dei mutui erogati, -47,9%, evidenziano i costruttori), oltre al clima di incertezza che scoraggia e rinvia gli acquisti. «A ciò si aggiunga l'ulteriore inasprimento dell'Imu sottolinea Buzzetti - che è di fatto una patrimoniale che rischia di produrre effetti fortemente penalizzanti, soprattutto sugli immobili per investimento, vale a dire seconde case, case per l'affitto». Eppure sulla casa esiste una domanda insoddisfatta: secondo l'Ance il fabbisogno potenziale è di circa 596.000 abitazioni. La crisi del mercato della casa si innesca nella crisi più generale del settore. L'edilizia non vede la luce in fondo al tunnel nel 2013 tanto che l'osservatorio stima una riduzione degli investimenti in costruzioni anche per il prossimo anno: -3,8% sul 2012, e si aggiunge a -7,6% a fine 2012, più sostenuto rispetto alla flessione registrata nel 2011 (-5,3%).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le due amministrazioni comunali hanno dimostrato come si fa allo Stato impotente

Dismissioni immobiliari: esemplari i casi di Milano e Napoli

C'è una questione che oggi sovrasta tutte le altre quando si parla di dismissioni del patrimonio immobiliare dello stato: quella di comprendere l'effettiva volontà di procedere da parte del governo. La sua azione, infatti, non pare essere così determinata come gli operatori privati si aspetterebbero (e come la necessità di ridurre il deficit imporrebbe) e neppure ancora ben definita nelle sue procedure operative. Probabilmente il ritardo è dovuto alle resistenze che l'esecutivo incontra all'interno dell'apparato amministrativo burocratico nei più alti livelli, insieme alle oggettive ed evidenti difficoltà del mercato immobiliare ad assorbire stock consistenti di beni. Trovare infatti soggetti nazionali o esteri che, oggi, vogliano investire ingenti risorse su edifici quali caserme dismesse, carceri in disuso o palazzi in pessimo stato di manutenzione non e' impresa facile. In questo senso sembra più che ragionevole la proposta di Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio, di rilanciare il progetto delle concessioni fino a 50 anni: una sorta di joint venture tra l'operatore pubblico e il privato, dove il primo ci mette l'immobile mentre il secondo sostiene le spese di recupero del bene oltre al canone d'affitto. Con una clausola interessante però a favore di quest'ultimo: se l'iniziativa produce una rivalutazione del cespite i canoni vengono riassorbiti dal maggior valore stimato. Facile forse piu' a dirsi che a farsi: resta comunque la sensazione di un'opzione intelligente e innovativa soprattutto di fronte all'evidenza che capitali da investire in giro non ve ne siano.Da questo punto di vista è stata previdente l'esperienza portata avanti, negli scorsi anni, da alcune amministrazioni locali (primo fra tutti il Comune di Milano) che hanno apportato parte del loro patrimonio, soprattutto residenziale, in fondi di investimento immobiliari. Oppure che hanno scelto la via delle dismissioni dirette agli inquilini come effettuato a Napoli con successo dal gruppo Romeo per conto del comune. Questi esempi dimostrano che le complicazioni e gli ostacoli non si riscontrano nelle amministrazioni locali ma, piuttosto, in quella centrale e riguardano i beni posseduti direttamente dallo Stato. Sulla materia delle dismissioni, nel tempo, si sono sovrapposti provvedimenti che hanno finito per ingarbugliare un po' tutto il processo compreso il federalismo demaniale finito in soffitta e, comunque, rimasto un'incompiuta. Per dare ulteriore impulso e chiarezza andrebbero altresì sciolti i nodi urbanistici (vi sono ben quattro sistemi di norme approvate negli ultimi cento anni che si sovrappongono) che, anche in questo caso, sono diventati un groviglio inestricabile.Da più parti si invoca una sussidiarietà tra la parte pubblica e quella privata con ampia libertà per i comuni di indicare quali sono le loro necessità in cambio della rinuncia a mettere vincoli ed a collaborare con spirito di apertura.Gli operatori privati auspicano semplificazioni normative e procedure snelle ma puntano il dito anche sulla necessità di attivare un'operazione intelligente di monitoraggio della domande e dell'offerta. In parole più semplici serve che il patrimonio immobiliare pubblico venga «lavorato» preventivamente per renderlo appetibile al mercato e non semplicemente porlo in vendita nello stato in cui si trova. Servirebbe, in questo senso, un cambio di marcia da parte delle pubbliche amministrazioni che devono ancora assimilare la cultura della valorizzazione imparando a diventare generatori di mercato.Nel quadro complessivo di un'azione proattiva di tutte le componenti investitrici, un ruolo attivo devono impegnarsi as assumerlo anche gli enti di previdenza privata che ogni anno immettono risorse liquide sul mercato mobiliare ed immobiliare pari ad almeno 5 miliardi di euro. In attesa che il ministero acceleri sull'art.33 che regola gli strumenti per accelerare le dismissioni pubbliche magari con un colpo di spada sul nodo gordiano che le avviluppa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ponte sullo Stretto, le intese sono vincolanti

Vincolante l'intesa con le regioni per realizzare parti progettuali degli interventi connessi al Ponte sullo Stretto di Messina; obbligo di informare le commissioni parlamentari per eventuali indennizzi al contraente generale. È quanto prevede uno degli emendamenti accolti in sede di esame del decreto legge «crescita 2» dalla commissione industria del senato, che riprende integralmente il contenuto del decreto legge 187 sulla ridefinizione dei rapporti contrattuali con la società Stretto di Messina. Si tratta dell'emendamento, che era a firma dei relatori Simona Vicari (Pdl) e Filippo Bubbico (Pd) e adesso è a firma del governo, che aggiunge dopo l'articolo 34 gli articoli 34-bis e 34-ter, riprendendo anche le integrazioni approvate in commissione lavori pubblici, che non ha avuto modo di votare il testo in assenza del parere della commissione bilancio. In particolare si prevede che l'atto aggiuntivo, da siglare fra contraente generale e società Stretto di Messina entro il primo marzo del 2013, deve essere trasmesso entro 30 giorni dalla sua firma alle competenti commissioni parlamentari. Successivamente alla stipula il decreto legge prevede anche che si debba procedere, nei successivi 60 giorni, all'analisi tecnica del progetto e dei piani economico-finanziari in merito alla sostenibilità dell'intervento. Anche per questi piani si prevede che, laddove il Cipe valuti l'opportunità di realizzare parti del progetto dotate di autonoma funzionalità, allora anche in questo caso si procederà alla trasmissione delle competenti commissioni parlamentari, dopo avere acquisito, e anche questa è una novità, l'intesa vincolante delle regioni interessate, conditio sine qua non per procedere alla realizzazione delle parti progettuali individuate. Il decreto legge prevede anche la possibilità di eventuali «indennizzi» derivanti dall'attuazione del decreto legge (anche sui rapporti contrattuali) e l'emendamento del governo, nel recepire quanto approvato in commissione di merito, specifica che degli indennizzi sia data preventiva informazione alle commissioni parlamentari, con elencazione dei destinatari e delle relative somme riconosciute, nonché con indicazione puntuale delle prestazioni progettuali previste ed eseguite che hanno dato luogo all'indennizzo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CASSAZIONE/ Se la residenza è nel luogo di lavoro, ciò deve risultare dal rogito

Prima casa, no a ripensamenti

Agevolazione ko nonostante l'atto notarile integrato

Il contribuente può usufruire delle agevolazioni fiscali prima casa pur non avendo preso nell'immobile la residenza solo nel caso in cui il luogo di lavoro nel comune dov'è ubicato l'appartamento è indicato nell'atto del notaio. L'atto integrativo prodotto in un secondo momento all'ufficio del registro non ha alcun valore. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 21730 del 4 dicembre 2012, ha respinto il ricorso di un contribuente che aveva usufruito delle agevolazioni fiscali per la prima casa nonostante non avesse ancora preso la residenza. La vicenda riguarda un contribuente di Roma che aveva acquistato un immobile nella Capitale nella quale, però, non aveva spostato la residenza. In sede di rogito notarile aveva comunque usufruito delle agevolazioni fiscali sull'imposta di registro, ipotecaria e catastale, dichiarando di lavorare a Roma. La circostanza non era stata trascritta nell'atto. Per questo l'ufficio delle imposte ha notificato una rettifica del maggior reddito. Lui l'ha impugnata di fronte a ctp e ctr ma senza successo. Quindi ha presentato ricorso in Cassazione ma questa volta ha perso definitivamente la causa. Di fronte ai giudici del Palazzaccio la difesa del contribuente ha lamentato violazione dell'articoli 76 e 77 del testo unico sull'imposta di registro in quanto la commissione regionale non avrebbe considerato l'atto integrativo presentato dal contribuente sulla residenza ma mai registrato presso un notaio. Secondo Piazza Cavour, invece, hanno fatto bene i giudici di secondo grado a respingere l'appello dell'uomo in quanto il luogo in cui questo svolge attività lavorativa dev'essere indicato nell'atto del notaio e dimostrato con la presentazione contestuale della documentazione attestante il possesso dei requisiti. In altre parole, con l'atto di rettifica formalmente registrato, il contribuente, ancora prima di ricevere l'avviso di accertamento, avrebbe dovuto indicare che l'immobile appena comprato era ubicato nel luogo in cui si svolgeva l'attività lavorativa.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agevolazioni

Fatture Enel e Tarsu fanno prova

Le fatture Enel e il pagamento della tassa rifiuti sono in grado di provare che il contribuente utilizzi un immobile come abitazione principale per fruire delle agevolazioni Ici. Lo ha stabilito la Ctp di Reggio Emilia, quarta sezione, con la sentenza n. 140 del 29 ottobre 2012. Secondo i giudici emiliani, «producendo copia delle fatture Enel», il ricorrente ha dimostrato che il consumo di energia elettrica nell'immobile utilizzato come abitazione principale era «in linea con i consumi statisticamente rilevati dai centri di ricerca per famiglie omologhe alla sua». Dunque, il pagamento della tassa rifiuti e le fatture Enel attestano che si tratta di un soggetto che dimora nell'immobile. Dal 2007 per abitazione principale, ai fini delle agevolazioni Ici, va intesa quella in cui il contribuente ha la residenza anagrafica, salvo prova contraria. Lo prevede l'articolo unico, comma 173 lettera b) della Finanziaria 2007 (legge 296/2006), richiamato nella sentenza. E la prova è stata fornita dal contribuente. Questa norma ha modificato l'articolo 8 del decreto legislativo 504/1992 che disciplinava i requisiti per fruire dei benefici fiscali. Prima di questo intervento normativo l'articolo 8 disponeva che per abitazione principale si intendesse l'unità immobiliare adibita a «dimora abituale». La residenza anagrafica, però, potrebbe anche essere in un luogo diverso rispetto a quello in cui il contribuente ha la dimora di fatto. Ex lege non era impedito di poter provare il contrario, per superare la presunzione, nei casi in cui l'abitazione principale fosse in un comune diverso da quello di residenza. Infatti, la Ctr Lazio, con la sentenza 13/2004, ha affermato che si tratta di una situazione di fatto che non necessariamente coincide con quella formalizzata in atti della pubblica amministrazione quali, appunto, i registri anagrafici della popolazione residente. E il contribuente poteva superare la presunzione dell'abitazione collegata alla residenza. In particolare, esibendo le ricevute di pagamento dell'energia elettrica, del gas, del canone acqua e delle spese condominiali.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tasse immobili

Imu, prima non c'erano anomalie

La tesi del governo Monti, secondo cui la pressione fiscale italiana sugli immobili rappresentava un'anomalia rispetto alla media internazionale dei Paesi sviluppati, era infondata. È quanto risulta dalla pubblicazione «Miti e realtà della tassazione degli immobili in Italia. Il confronto internazionale», presentata a Roma dagli autori Francesco Forte, Domenico Guardabascio e Loana Jack. La nuova tassazione immobiliare, è la tesi, ha una spiegazione ideologica. Si è voluta introdurre una patrimoniale diffusa, sul ceto medio e medio-basso, colpendo soprattutto la ricchezza immobiliare (la più facilmente raggiungibile) in ossequio all'ideologia per cui il capitalismo popolare va penalizzato e, comunque, il risparmio delle famiglie dovrebbe essere indirizzato di più agli impieghi finanziari controllati dalle banche e dalle assicurazioni. La presentazione è stata aperta dal presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, il quale ha rilevato che «rivedere oggi la tassazione della proprietà immobiliare è un atto di «giustizia prima ancora che di equità. È in ogni caso un atto di buon governo a proposito della locazione, la cui smodata fiscalità porta giorno dopo giorno allo spegnimento dell'affitto legale, con conseguenze sociali che già cominciano ad appalesarsi in tutta la loro drammaticità e che ben presto lo stato e i comuni, corresponsabili primi di questa situazione a causa delle aliquote Imu dagli stessi fissate per le locazioni, dovranno affrontare». «Il rilancio dell'affitto è un'esigenza sociale», ha aggiunto il presidente, «e solo un fisco incivile può fare leva su una tassazione sganciata dal reddito che i beni producono. La politica di puntare, per la crescita, sugli sgravi fiscali alle sole imprese, è fallimentare: un Paese o cresce tutto o non cresce. Anche la discriminazione della proprietà diffusa (colpita da una tassazione senza pari) rispetto ai fondi immobiliari e alle società quotate (che godono di agevolazioni fiscali per 500 milioni) è solo fonte di distorsioni che causano al sistema effetti recessivi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IMU guastafeste A Natale brinderà SOLO IL FISCO

Paolo Brera

Buon Natale, Buon Natale ai belli ed ai brutti - ecco il gentile pensiero del governo dei tecnici, con tanto di commossa lacrimuccia fornita dal ministro Elsa "Lagrimuccia" Fornero. Peccato che tutte le indicazioni vadano nel senso opposto: non sarà un bel Natale quasi per nessuno, grazie sopra tutto al governo dei tecnici. E le lacrime, quelle vere, le verserà il popolo italiano. Già, perché nella società ci sono i buoni e i cattivi. I buoni, Buon Natale, Buon Natale!, sono quelli della Casta e i loro amici della finanza predatoria, che incasseranno i loro sontuosi vitalizi e i loro bonus. I cattivi sono tutti gli altri, e prima di tutto le famiglie, il cui Natale quest'anno sarà molto povero, il peggiore dal 2010: secondo un'indagine Confesercenti-Swg, a pensarlo sono diciannove milioni di persone, il 38% della popolazione contro solo il 25% l'anno scorso. I bimbi buoni, se non sono choosy (per dirla con Lagrimuccia Fornero) e hanno una laurea col massimo dei voti, potranno aspirare a guadagnare un euro all'ora con uno stage presso il ministero dell'Economia e delle Finanze, «compatibilmente con le disponibilità nei relativi capitoli di bilancio». Buon Natale, Buon Natale dal governo tecnico! Chi provvisoriamente ha ancora un'occupazione, pensi pure alle feste e ai regali. In questo mese di dicembre le spese degli italiani toccheranno quota 36,8 miliardi di euro: magari sembra tantissimo, ma segna un buon 3% rispetto ai 38 miliardi del 2011. Per i regali, secondo il sondaggio Confesercenti-Swg, sette italiani su dieci tireranno i remi in barca, spendendo meno dell'anno scorso. Avarizia? No, per niente: necessità: bisogna pagare le tasse, e in particolare l'Imu, che scade il Per i regali sette italiani su dieci tireranno i remi in barca, spendendo meno dell'anno scorso. Il 90% della tredicesima verrà usato per qualche tassa, poi per i mutui e altri debiti accumulati 17. Una stangata che per alcuni arriverà a 1.209 euro. Uno studio dall'Osservatorio periodico sulla fiscalità locale della Uil Servizio Politiche Territoriali ha esaminato le delibere dei Comuni. I quali, Buon Natale, Buon Natale!, hanno fissato l'aliquota Imu verso i limiti superiori, molto vicino al massimo fissato dal governo dell'1,06%. Non è che i Comuni siano cattivi, è che il governo ha tagliato i trasferimenti e per assicurare i servizi bisogna prelevare di più, anche se è Natale. Per i lavoratori dipendenti, dicembre significa tredicesima. Una bella istituzione che tuttavia non è per tutti. Lavoratori autonomi, disoccupati ed esodati (un Buon Natale particolare dal governo tecnico!) non l'avranno: secondo Confesercenti, il 28% del campione interrogato ha detto che nella sua famiglia nessuno prende la tredicesima, contro il 23% dell'anno prima. Ma per chi ce l'ha, la destinazione dei soldi è già fissata: il 90% verrà usato per qualche tassa, e poi per i mutui e altri debiti accumulati. Per i regali di Natale quest'anno si spenderanno due miliardi di euro in meno. Un bella fetta della tredicesima, 11,7 miliardi di euro, andrà invece a ricostituire almeno in parte i risparmi erosi dalle difficoltà economiche: gli italiani, che in fondo al tunnel vedono solo la luce dei fari della locomotiva che gli sta venendo addosso, preferiscono accantonare quasi due miliardi in più rispetto al 2011. Buon Natale, Buon Natale! Non si può tacere che, sempre secondo il sondaggio ConfesercentiSwg, dal 2010 al 2012 è salito di otto punti il numero di coloro che con il proprio reddito arrivano solo alla terza settimana del mese (dal 20 al 28%); crescono invece dall'8 al 13% coloro che arrancano fino alla seconda; mentre scende in misura vistosa la percentuale di chi ce la fa sino alla fine del mese (dal 72% al 59%). Di conseguenza per il 2013 la richiesta più diffusa (31%) è quella del lavoro, seguita subito dopo da "meno tasse" (23%) e della "riduzione dei costi della politica". Ma se qualcuno dal governo dei tecnici si aspetta regali di Natale come q u e s t i , a v r à u n bell'aspettare. Buon Natale, Buon Natale!

mail box

Imu alle scuole paritarie caso unico in Europa

L'ipotesi di applicare l'Imu alle scuole paritarie è alquanto sconcertante. In tutta Europa le scuole pubbliche non statali, di estrazione religiosa o laica, non sono tassate e godono di un finanziamento pubblico tale da poter praticare davvero rette simboliche, ad integrazione del contributo statale. In Francia, Germania e Spagna, lo Stato paga lo stipendio ai docenti "paritari". In Italia il finanziamento pubblico della scuola paritaria é irrisorio, nonostante faccia risparmiare allo Stato circa 6 milioni di euro all'anno e garantisca un servizio anche in zone dove le scuole statali, soprattutto gli istituti per l'infanzia, sono insufficienti. Il nostro Paese, a 60 anni dalla promulgazione della propria Carta Costituzionale, la disattende nella parte del diritto di scelta delle famiglie, ma si pone inoltre fuori dall'Unione europea, dove il diritto di scelta educativa é universalmente riconosciuto e applicato. La procedura di infrazione all'Italia da parte della Comunità europea rischia di trasformarsi nella negazione di questo diritto. Ivan Jirsa Ferrari

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Censimento di Legambiente: pochissimi gli esempi degni di nota nell'Isola. Mancano, per esempio, gli energy manager

La rivoluzione verde passa dai Comuni

La Regione ha stanziato 17 milioni per la riqualificazione delle città attraverso l'edilizia abitativa

Rosario Battiato PALERMO - Il patto dei sindaci e il patto delle isole dovrebbero servire ad agevolare le politiche energetiche dei Comuni isolani tramite i fondi Ue. Il condizionale è d'obbligo, perché le amministrazioni siciliane sul fronte delle rinnovabili arrancano come dimostra una mappatura regionale che premia pochissime realtà. Qualcosa si muove - nell'ultimo mese sono stati stanziati più di 20 milioni di euro per l'efficientamento dell'edilizia pubblica - ma adesso bisognerà comprendere quanti enti locali si inseriranno in un filone che permette risparmi rilevanti dei consumi elettrici (fino al 30% in un anno) che nessuna amministrazione, soprattutto di questi tempi di vacche magrissime, può snobbare. Nell'ultimo report di Legambiente che ha censito le amministrazioni più virtuose sul tema delle rinnovabili nel 2011 ben poca roba c'è stata da salvare in Sicilia. Pochissimi i piani energetici degli enti locali, cioè gli strumenti sovrani per implementare politiche energetiche sostenibili, e ancora meno sono quelli interessati ad impiegare euro, o ad impegnarsi in metodi a costo zero, installando impianti sulle scuole o sulle strutture di proprietà. Eppure quei Comuni che investono possono raggiungere un risparmio fino al 30% dei consumi annuali intervenendo sulle utenze elettriche e termiche. Anche l'edilizia privata resta indietro: 8 edifici privati su 10 registrati nel 2011 sono di classe G, l'ottava classe sulle otto disponibili. Nella classifica nazionale stilata dall'associazione del Cigno che premia i Comuni dove le fonti rinnovabili installate riescono a superare i fabbisogni sia elettrici che termici dei cittadini ci sono, tra i primi dieci posti, ben sette amministrazioni in provincia di Bolzano, due a Trento e uno ad Aosta. In Sicilia si segnala Terranova, in provincia di Messina, per il solare termico, Palermo per il biogas elettrico e Favara, in provincia di Agrigento, per i bioliquidi. Altre due citazioni vanno a Vizzini e Salemi, entrambe per il grande eolico. Soffre tanto l'edilizia pubblica nelle grandi città dove solo Catania viene citata per l'utilizzo del solare termico. Si fa sentire l'assenza di una figura ad hoc che gestisca i piani energetici dei comuni come l'energy manger che un fantasma negli organigrammi dei Comuni isolani. A Palermo qualcosa sembra muoversi. Nell'ultimo mese sono giunti diversi provvedimenti che hanno riguardato interventi mirati di efficientamento dell'edilizia pubblica e un'azione complessiva come il "Bando pubblico per l'accesso ai contributi per i programmi integrati per il recupero e la riqualificazione delle città" che ha messo a disposizione 17 milioni di euro per migliorare la sostenibilità dei Comuni siciliani. L'operazione si inserisce nei disegni generali del Piano nazionale di edilizia abitativa e programmi "dovranno essere finalizzati al recupero dell'ambiente urbano mediante la realizzazione di alloggi sociali e/o il risanamento del patrimonio edilizio esistente da locare a canone sostenibile, la riqualificazione degli ambiti urbani fortemente degradati, con la conseguente dotazione di tutte quelle opere infrastrutturali e servizi pubblici indispensabili per superare la marginalizzazione sociale delle aree interessate".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Evasione: recuperati 26 mln di euro

Abbonato ha fornito i dati su Tarsu e verifiche dei trasferimenti ereditari

PALERMO - L'assessore al Bilancio, Luciano Abbonato, ha rivelato che la lotta all'evasione fiscale, specie su Tarsu e verifiche dei trasferimenti ereditari non denunciati, ha permesso di recuperare "26 mln di euro, di cui 5 resteranno 'di riserva' per eventuali debiti di bilancio". Quindi, alla seduta del Consiglio comunale per l'assestamento di bilancio Palazzo delle Aquile ha portato in dote 21 mln. Di questi, "7,5 serviranno per ripianare minori entrate - spiega Abbonato -, 7 mln per rimborsare dei mutui pregressi con la Cassa Depositi, gli altri per le spese in conto capitale: 800 mila euro per la ristrutturazione del canile, 700 mila per il nuovo Prg, e poi i gazebo per i turisti e i wc pubblici". Per l'assessore "è stato fondamentale importare nel bilancio di previsione i 150 milioni dei fondi Fas". Con la legge 106 del 2011 i Comuni potranno procedere in via diretta alla riscossione dei tributi. Per Abbonato "bisogna distinguere tra la riscossione volontaria e quella coattiva. Per la prima, il Comune entro il 30 giugno 2013 può decidere, e noi lo faremo, di prendere in mano la riscossione di imposte come Imu e Tarsu. Per la riscossione coattiva dipende da cosa succederà nel mercato tributario agli enti come Serit, se continueranno o meno la loro attività". Sulle partecipate Abbonato ribadisce che "la Gesip cessa di esistere il 31 dicembre di quest'anno. Dopodiché Amg, Amap e Amat creeranno la società consortile, e in un secondo momento entrerà il Comune. A quel punto i dipendenti Gesip potrebbero confluire, salvo contenziosi, liquidazioni e altre problematiche da appurare, nella nuova società. Intanto incassiamo il parere positivo del ministero dello Sviluppo Economico sul concordato fallimentare che abbiamo proposto per l'Amia, che, se attuato, separerebbe la bad company dalla good company e permetterebbe al Comune di rimettere le mani sulla partecipata". Gaspare Ingargiola

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso Scatterà per tutti gli investitori

Tassa anti-speculazione, il prelievo sale allo 0,2%

Antonella Baccaro

ROMA - La discussione sulla legge di Stabilità in commissione Bilancio inizia solo oggi. Ma della Tobin tax, la tassa sulle transazioni finanziarie che l'Ue ha deciso di sperimentare negli undici Paesi aderenti, compreso il nostro, non si è mai smesso di parlare.

Al Senato c'è chi pensa di cambiare il testo del governo, sul quale con un blitz alla Camera è passato un ordine del giorno del Pd, largamente votato, in base al quale si vorrebbe fossero tassati anche i derivati sia pure con un'aliquota bassa: 0,01%.

Su un altro fronte, a volere il cambiamento sono prima di tutto le banche, la cui associazione l'Abi guidata da Giuseppe Mussari, non ha mai smesso di pressare perché vengano esentate le obbligazioni e tutti, o quasi, i derivati, recuperando il gettito con l' aumento della tassazione sugli scambi azionari.

Qualche traccia di questa *moral suasion* è già emersa: il relatore del Pdl alla legge di Stabilità, Paolo Tancredi, ieri ha detto che «c'è grandissima preoccupazione nel mondo finanziario per la versione uscita dalla Camera, una preoccupazione cui il Pdl è sensibile». Il modello che starebbe emergendo è quello francese, che prevede una tassazione solo sulle transazioni di azioni o di derivati sulle azioni e un'aliquota che passerebbe dall'attuale 0,05% allo 0,2%, colpendo le società con sede in Italia e capitalizzazione di almeno un miliardo. «Il modello francese è una conseguenza logica se si vuole restringere la base cui applicare la tassa e mi pare sia anche l'orientamento del governo - dice Tancredi -. Ma ne sapremo di più oggi perché inizieremo a discuterne».

E non sarà una discussione facile. Il Pd ha intenzione di dare battaglia: «Occorre vigilare sulla definitiva attuazione della Tobin tax: gli speculatori non la vogliono, il Partito democratico si fa garante della sua attuazione» ha detto ieri Francesco Boccia che quell'ordine del giorno l'ha presentato. Ma bisognerà aspettare venerdì, quando alle 18 scadrà il termine per gli emendamenti, per conoscere precisamente la posizione di tutti i partiti.

Nell'opposizione l'Idv ha votato convintamente l'ordine del giorno alla Camera, la Lega per il momento sta a guardare. Ma il parere più atteso è quello del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Tobin tax '' E' la tassa sulle transazioni finanziarie che prende il nome dal premio Nobel per l'economia James Tobin, che la propose nel 1972. L'economista statunitense l'aveva pensata come un'imposta per colpire tutte le transazioni sui mercati valutari e stabilizzarli, penalizzando le speculazioni valutarie a breve termine. Ora la «Tobin» è invece pensata per le transazioni finanziarie. In Italia il governo l'ha inserita nella legge di Stabilità, il cui cammino al Senato inizia oggi.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: James Tobin

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Blitz al Senato sulle case degli enti Vendita agevolata agli inquilini

Camporese (Adepp): una mossa contro la nostra autonomia L'iter parlamentare Il provvedimento potrebbe finire nel maxiemendamento del governo sul quale oggi verrà posta la fiducia
Roberto Bagnoli

ROMA - La vendita a prezzi agevolati agli inquilini delle casse previdenziali, uscita dalla porta della legge di Stabilità per dissensi dentro il governo, rientra dalla finestra del decreto sulla crescita. Nella notte di lunedì, un emendamento bipartisan presentato da Enzo Ghigo (Pdl) e Lionello Cosentino (Pd), è stato approvato dalla commissione Industria del Senato impegnando il governo entro 60 giorni a varare un decreto «per favorire l'acquisto degli immobili agli inquilini in modo da prevedere riduzioni di prezzo sostenibili a favore delle famiglie, delle persone anziane, e singole a basso reddito». Il nuovo emendamento è molto meno rigido di quello proposto tre settimane fa dal ministro per la Cooperazione e l'Integrazione Andrea Riccardi che prevedeva la vendita agli inquilini dell'alloggio moltiplicando per 150 il canone di affitto mensile. E, soprattutto, precisa che il governo prima di legiferare dovrà coinvolgere le parti sociali, i sindacati, l'Agenzia del demanio, e rispettare «gli equilibri finanziari degli enti coinvolti e le procedure di alienazione previste dalla legge».

Il senatore Ghigo, onde limitare la portata del provvedimento che con tutta probabilità (ma fino a ieri sera tardi non vi era certezza) dovrebbe finire nel maxiemendamento del governo cui oggi verrà posta la fiducia, sottolinea che si tratta di un «emendamento ordinatorio» quindi, nel merito, toccherà al governo definire eventualmente l'impianto di cessione o locazione a condizioni di favore. Per Cesare Cursi (Pdl), presidente della commissione Industria al Senato, si tratta di colmare una lacuna di anni per «regolamentare la vendita degli immobili agli inquilini». E in ogni caso, sottolinea Cursi, «non ci dovrà essere nessun aspetto penalizzante nei confronti di nessuno, casse autonome comprese che dovranno essere sentite».

Le casse coinvolte sono le stesse cui guardava l'emendamento Riccardi, cioè quella ventina che gestiscono il patrimonio immobiliare e previdenziale dei professionisti. Che ieri si sono di nuovo ribellate. «Io di questo emendamento l'ho saputo da Facebook - afferma Andrea Camporese, presidente di Adepp che rappresenta il sistema delle casse private - non credo sia questo il modo di tenere un rapporto corretto con le istituzioni, questa iniziativa resta invasiva e lede pericolosamente la nostra stabilità finanziaria».

Il ministro del Lavoro Elsa Fornero si era espresso contro la filosofia alla base del provvedimento-Riccardi perché le casse avevano già superato la prova della sostenibilità a 50 anni. Tanto attivismo a favore degli inquilini si può forse spiegare con l'arrivo delle elezioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Foto: anni di sostenibilità La prova superata dalle Casse, motivo per cui Fornero si era espressa contro la «proposta Riccardi»

La scheda Il piano

Il progetto, caldeggiato dal ministro per la Cooperazione internazionale Andrea Riccardi, prevede la vendita degli immobili costruiti prima del 1977, senza vincoli di pregio artistico o storico e privi delle caratteristiche di abitazioni di lusso. Subito era scattata la protesta di Andrea Camporese, presidente di Adepp. Il nuovo emendamento è molto meno rigido di quello proposto tre settimane fa. E precisa che il governo prima di legiferare dovrà coinvolgere le parti sociali, i sindacati, l'Agenzia del demanio

Foto: Protagonisti In alto, il ministro per la Cooperazione Andrea Riccardi. Sopra, il presidente di Adepp, Andrea Camporese

Salute Il rapporto dell'Aiop: ticket più alti e attese. Pelissero: servono interventi mirati

Tagli alla sanità per 14 miliardi «Sono a rischio 250 ospedali»

«Effetti sulle strutture accreditate». Intervento in tre anni Gli esuberi Secondo l'associazione 12 mila persone potrebbero perdere il posto di lavoro In bilico Le cliniche convenzionate con meno di 80 posti letto

Margherita De Bac

ROMA - Rispetto a quattro anni fa è cambiato molto poco. Non si è abbassata la percentuale degli italiani utilizzatori dei servizi sanitari che hanno sperimentato almeno una volta le code per visite o esami: 6 su 10. Secondo un'indagine della società Ermeneia, sono diminuite le attese tra 30 e 120 giorni, in compenso hanno avuto uno scatto quello che superano i quattro mesi. Il mancato alleggerimento di questo fenomeno, al quale tanti provvedimenti hanno cercato di mettere fine, sarebbe uno dei sintomi della pressione esercitata sui cittadini, la conseguenza dei tagli alla sanità.

Lo ha denunciato con profonda preoccupazione Gabriele Pelissero, presidente dell'Associazione italiana ospedalità privata nel presentare il decimo rapporto «Ospedali e Salute». I tagli previsti dagli ultimi interventi economici, a partire dalla manovra di Tremonti nel 2011 fino a spending review e legge di Stabilità, sottrarranno da qui al 2014 circa 14 miliardi.

«Probabilmente secondo i nostri calcoli l'effetto complessivo sarà superiore - insiste Pelissero -. Se confrontiamo l'andamento della spesa con gli altri Paesi occidentali vediamo che l'Italia si colloca di ben 2 punti al di sotto di Francia e Germania. Siamo passati nell'ultimo biennio dal 7,2 al 7,1 del Pil». In pratica, «se non verrà cambiato qualcosa il sistema non sarà sostenibile. Finora siamo riusciti a fornire un buon servizio pubblico, ma sotto questa soglia non si può scendere. Non potranno essere garantiti i Lea, i livelli essenziali di assistenza». Cioè quelle prestazioni che tutte le Regioni devono dispensare ai cittadini gratuitamente. A fine anno è atteso il nuovo elenco aggiornato.

In particolare, un pericolo si profila dietro l'angolo per gli imprenditori privati. L'eliminazione di cliniche convenzionate con un numero di posti letto inferiore a 80. Il paletto viene fissato dal documento sugli standard qualitativi all'esame della Conferenza Stato-Regioni. Tra l'altro, sono tracciati i percorsi di riorganizzazione per passare dagli attuali 4,2 posti letto per mille di abitanti a 3,7. Un piano che dovrebbe portare (il condizionale è d'obbligo) alla riconversione di reparti e delle strutture meno produttive e dalle performance meno brillanti.

Il rapporto Aiop censisce le aziende ospedaliere private che non rispondono agli standard stabiliti dal ministero della Salute. Sono 250, danno lavoro a 12 mila persone e producono 300 mila ricoveri all'anno a un prezzo più basso rispetto il pubblico perché soggette a un diverso meccanismo tariffario (che i privati chiedono di equiparare a quello per il pubblico). L'associazione ha elaborato una dettagliata proposta. L'obiettivo è evitare la chiusura «delle attività sane, che garantiscono un buon servizio». Dunque non tagli lineari, ma mirati. Altra criticità sono i ticket: quelli su visite e prestazioni specialistiche sono cresciuti dell'11,3% nel periodo 2009-11, quelli sui farmaci del 13,3%.

Pubblico o privato, la sanità attraversa la fase più difficile da quando nel 1978 è stato creato il Servizio sanitario pubblico, nato come universalistico e oggi diventato un sistema che zoppica per rincorrere questa caratteristica. «Siamo uno dei sistemi universalistici con la maggiore compartecipazione dei cittadini», fa notare Giovanni Bissoni, presidente di Agenas, l'agenzia per i servizi sanitari. Ieri Giovanni Monchiero, presidente di Fiaso, l'associazione dei manager delle aziende sanitarie, ha lanciato un allarme che non sorprende. Molte Asl rischiano di non poter pagare la tredicesima ai dipendenti per problemi di cassa. I lavoratori dell'Idi di Roma sono già senza stipendio.

mdebac@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'alienazione. Nel mirino il patrimonio a uso residenziale degli enti di previdenza - Regole in un decreto ad hoc

In vendita gli immobili delle Casse

Matteo Prioschi

Destino incerto per il patrimonio immobiliare degli enti di previdenza privati. Nella notte tra lunedì e martedì la Commissione industria del Senato ha approvato un subemendamento al decreto legge Sviluppo in base al quale il ministero dell'Economia tramite decreto dovrebbe dare disposizioni per l'alienazione degli immobili a uso residenziale delle Casse. Tuttavia non è scontato l'inserimento di tale testo nel maxiemendamento che dovrebbe essere presentato oggi dal Governo.

Il subemendamento, a firma dei senatori Enzo Ghigo (Pdl) e Lionello Cosentino (Pd), prevede che tramite decreto del ministero dell'Economia da emanarsi entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità, siano definite le disposizioni per la vendita o l'affitto a costi ridotti degli immobili residenziali delle casse di previdenza. Tale operazione dovrebbe essere compiuta «fatto salvo gli equilibri finanziari degli enti coinvolti» e a favore «delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria».

Che tale testo sia accolto nel maxiemendamento governativo, però, non è sicuro, dato che il ministero del Lavoro con una nota ha dato parere negativo e anche il ministero dell'Economia ha espresso perplessità. In caso contrario gli effetti per i bilanci delle casse potrebbero essere rilevanti. «È evidente - afferma Andrea Camporese, presidente dell'Associazione degli enti di previdenza privati - che il ministro del Lavoro si rende conto di quanto questo provvedimento vada in senso diametralmente opposto alla sostenibilità dei bilanci a 50 anni che è stata richiesta alle Casse».

Nella giornata di ieri Enasarco ha sottolineato che «tale novazione normativa avrebbe conseguenze disastrose sull'equilibrio e sostenibilità della Cassa e penalizzerebbe ingiustamente il presente e il futuro dei pensionati e dei lavori iscritti». Preoccupazione è stata espressa anche da Alberto Oliveti, presidente dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza dei medici e degli odontoiatri: «L'Enpam ha già sottoscritto accordi con le associazioni degli inquilini per determinare prezzi di vendita equi e per risolvere le situazioni di bisogno».

Il subemendamento, comunque, differisce dalla proposta messa a punto nelle scorse settimane dal ministro Andrea Riccardi che non prevedeva alcun obbligo e riguardava solo immobili già messi in vendita o sul punto di esserlo tramite affidamento o cessione a operatori immobiliari. In tal caso sarebbe scattata la possibilità di una prelazione da parte degli inquilini a fronte di un prezzo allineato a quello di cessione degli immobili stessi agli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La correzione. Ma nelle ricette mediche si potrà scrivere anche la marca

Farmaci, resta il principio attivo

Il nome del brand potrà esserci, ma la regola resta intatta: le ricette dei medici dovranno comunque, e sempre, contenere l'indicazione del principio attivo. E le industrie farmaceutiche non ci stanno: «Non basta, non cambia niente». La retromarcia del Senato nel decreto sviluppo per Farmindustria è solo apparente: i farmaci griffati resteranno penalizzati: «Si crea una distorsione del mercato favorendo i generici in maniera inaccettabile», accusa il presidente Massimo Scaccabarozzi. Che vede nero nel futuro del settore: produzione, fatturato, innovazione, il marchio perduto. E altri 2mila posti di lavoro in meno entro marzo.

La modifica ritocca quella della spending review. Il medico che cura per la prima volta un malato cronico o un paziente per un nuovo episodio di una malattia non cronica, se sono disponibili più medicinali equivalenti scriverà nella ricetta Ssn il principio attivo o il nome del farmaco di marca a brevetto scaduto ma sempre con l'indicazione del principio attivo. La mediazione «soddisfa» Assogenerici, che però è «perplessa» per l'abolizione dell'obbligo di mantenere inizialmente per 9 mesi una differenza di prezzo tra brand e generico.

Ieri Farmindustria ha elencato i numeri del settore, in calo per la prima volta da dieci anni. Mentre anche per effetto della prescrizione per principio attivo, che in Europa è obbligatoria solo in Paesi, le vendite dei generici da agosto sono cresciute del 25%. E in una «crisi destinata a prolungarsi» con «investimenti a forte rischio» le industrie rilanciano le loro richieste: un Patto almeno triennale per garantire stabilità e crescita al settore, il riconoscimento del «valore del marchio», lo stimolo all'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rating 24 LE INFRASTRUTTURE

Dietrofront sul credito d'imposta

L'agevolazione resta solo per maxiopere - Saltano le norme su Durc e responsabilità solidale OBBLIGAZIONI RIDOTTE Un emendamento limita l'utilizzo dei project bond al finanziamento di nuove opere, resta fuori la copertura di quelle già finanziate

Giorgio Santilli

ROMA

La straordinaria tensione fra maggioranza e Governo - e anche fra diversi dicasteri all'interno del Governo - ancora una volta si scarica sul comparto delle infrastrutture. A fare le spese di una nottata e di una mattinata piene di tensioni, rinvii, colpi di scena, è stata, alla fine, al Senato, la norma che avrebbe dovuto abbassare da 500 a 100 milioni la soglia per il credito di imposta.

Tutto saltato: la commissione Industria del Senato ha fatto marcia indietro ed è tornata alla formulazione originaria del decreto legge, tagliando fuori un gran numero di opere che almeno potenzialmente avrebbe potuto accedere all'agevolazione fiscale e beneficiare di un finanziamento privato.

L'agevolazione resta solo per le opere faraoniche di importo superiore ai 500 milioni, mille miliardi di lire di un tempo. Una scelta difficilmente comprensibile visto che i due relatori si erano detti assolutamente favorevoli e così anche i gruppi di maggioranza. A pesare sul dietrofront è stato, in realtà, un parere della commissione Bilancio a dir poco paradossale: si segnalava il rischio di un aumento della spesa e di una carenza di copertura, quando la norma in questione prevede un rigido filtro del Cipe nell'individuazione delle opere beneficiate.

L'abbassamento della soglia proposto dai relatori avrebbe solo allargato la platea potenziale delle opere agevolabili, coinvolgendo le infrastrutture di importo compreso fra 100 e 500 milioni, attualmente escluse, ma non prevedeva nessun meccanismo automatico di finanziamento di alcuna opera. In altre parole, per accedere al credito di imposta a valere su Ires e Irap, sarebbe stato comunque necessario un parere favorevole del ministero dell'Economia in sede di Cipe. Non si vede, quindi, dove fosse il rischio di uno sforamento.

Ma a confermare lo stato confusionale in cui si sono svolti i lavori della commissione Industria nelle ultime 48 ore c'è anche l'altra marcia indietro significativa per il comparto infrastrutturale, quella relativa al project bond. La novità era comparsa, a sorpresa, in un emendamento dei relatori soltanto lunedì e prevedeva che le obbligazioni di questo nuovo tipo si potessero emettere solo per il finanziamento di nuove opere (investimenti greenfield) e non per il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (brownfield). Un colpo di scena rispetto a una disciplina che si era andata ormai consolidando e che faceva proprio degli investimenti brownfield il terreno più adatto per una sperimentazione dello strumento almeno in campo autostradale ed elettrico.

«Si è trattato soltanto di un equivoco», dicono ora al ministero delle Infrastrutture, facendo intendere che qualcosa non aveva funzionato nella comunicazione fra relatori e Governo su quel punto. Il sospetto che ancora una volta, sul credito di imposta e sulle limitazioni al project bond, ci sia sullo sfondo la perenne tensione fra i ministeri delle Infrastrutture e dell'Economia stavolta non viene confermato da nessuno, ma resta.

Ma a rendere ancora più grave il bilancio per il comparto dell'edilizia c'è la scomparsa di altre due norme fondamentali per il settore: l'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla disciplina sulla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore che non paghi Iva e contributi Inps; e la possibilità per le imprese di autoprodurre il durc in caso di ritardi da parte dell'amministrazione. Scomparse, liquefatte, anche queste sotto il maglio del parere della commissione Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA FAS IL PROJECT FINANCING IN ITALIA Ripartizione per classi di importo e, in%,incidenza della finanza di progetto sui bandi per opere pubbliche in Italia Lo scenario a rischio Classi

d'importo in Á 2010 2011 I sem. 2012 N. Importo mln Á Indic.% PF/OOPP N. Importo mln Á Indic.% PF/OOPP N. Importo mln Á Indic.% PF/OOPP Valore non disponibile 247 - - 144 - - 178 - - Fino a 1.000.000 239 97 - 205 82 - 112 42 - Da 1.000.001 a 6.197.000 193 569 8,4 142 390 6,5 93 256 9,8 Da 6.197.001 a 18.592.000 63 627 18,5 45 466 14,3 30 337 20,4 Da 18.592.001 a 50.000.000 9 240 10,4 17 486 21,7 7 194 22,1 Da 50.000.001 a 75.000.000 4 327 26,3 1 75 11,5 - - - Da 75.000.001 a 100.000.000 2 176 16,8 3 244 21,7 - - - Da 100.000.001 a 500.000.000 4 778 37,4 10 1.815 50,7 1 250 34,2 oltre 500.000.000 4 4.068 63,9 3 6.531 100,0 2 2.584 100,0 TOTALE 765 6.882 27,4 570 10.089 42,3 423 3.664 39,8 Fonte: elaborazione Ance su dati Infopieffe.it promosso da Unioncamere/Cipe-Utfp/Ance e realizzato da Cresme Europa Servizi

LA PAROLA CHIAVE

Project bond

I project bond sono prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti infrastrutturali. I project bond possono essere emissioni per il finanziamento di nuove opere (tecnicamente vengono definiti investimenti greenfield) o per il rifinanziamento del debito di opere già finanziate (investimenti brownfield). L'emendamento al Dl Sviluppo di due giorni limita la possibilità dei project bond solo agli investimenti greenfield

LE MISURE RESPINTE

INFRASTRUTTURE

Resta a 500 milioni

il tetto al credito d'imposta

Il tetto al credito d'imposta per le infrastrutture resta a 500 milioni. Salta dunque la proposta dei relatori di abbassare tale soglia a 100 milioni. Una decisione arrivata dopo il no dell'Economia

AUTOCERTIFICAZIONE

No al Durc autoprodotto

se l'ufficio pubblico ritarda

Se la pubblica amministrazione è in ritardo nel rilascio del Durc, documento unico di regolarità contributiva senza il quale non si può contrattare con la Pa, le imprese non potranno autoprodurlo

RESPONSABILITÀ

I rapporti tra appaltatore

e subappaltatore

Nel passaggio parlamentare non passa l'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla disciplina sulla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore che non abbia pagato Iva e contributi Inps

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'impatto. Se la soglia fosse rimasta a 100 milioni sarebbe aumentato il numero dei lavori agevolabili ma il loro importo non avrebbe superato l'1,65 per cento

Incentivo per opere faraoniche: a goderne lo 0,5%

CONTESTO LIMITATO Dal 1° gennaio 2010 al 30 giugno 2012 delle 1.758 opere bandite dalle amministrazioni solo nove superano quota 500 milioni

ROMA

Solo lo 0,5% delle opere in project financing (o comunque con una forma di partecipazione privata) potrebbe aspirare oggi al credito di imposta previsto dal decreto legge sviluppo.

Questo sbarramento nasce dalla soglia dimensionale di 500 milioni posta dal Governo - e confermata a sorpresa in extremis dalla commissione Industria del Senato - all'ingresso del beneficio fiscale.

Secondo i dati raccolti dal centro studi dell'Ance, nei due anni e mezzo che vanno dal 1° gennaio 2010 al 30 giugno 2012 sono state bandite dalle amministrazioni 1.758 opere da affidare in concessione o in partnership pubblico-privata: di queste solo nove superano la soglia di 500 milioni, pari appunto allo 0,5%.

Va detto che l'abbassamento della soglia da 500 milioni a 100 avrebbe allargato la platea delle opere potenzialmente beneficiarie del credito di imposta, moltiplicando per più di tre volte il numero delle opere beneficiarie. Sempre con riferimento allo stesso periodo di 30 mesi, il numero delle opere beneficiabili sarebbe salito da 9 a 29. Ma se si sceglie il raffronto con la massa complessiva delle opere, la percentuale sarebbe rimasta comunque molto contenuta: l'1,65 per cento.

L'approccio strettamente "elitario" del credito di imposta è stato confermato, del resto, anche dal Governo che ha già individuato la lista delle sette opere cui pensa di applicare «in via sperimentale» il credito d'imposta.

Le ha annunciate al Sole-24 Ore il 6 ottobre scorso il viceministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia. Eccole: Fano-Grosseto (3,2 miliardi), Pedemontana piemontese (700 milioni), Autostrada della Cisa (1,8 miliardi), Metro C nella tratta T2 di Roma (2,4 miliardi), Metro D di Roma (1,9 miliardi), sublagunare veneta (800 milioni) e soprattutto l'Alta velocità Verona-Padova (5 miliardi) su cui anche gli industriali veneti hanno già enunciato una disponibilità al coinvolgimento.

Il credito d'imposta si utilizzerà, quindi, soltanto per opere non ancora affidate.

Il testo del decreto legge prevede che ad accertare «la non sostenibilità del piano economico finanziario» e la «entità del credito di imposta entro il limite» del 50% è il Cipe «previo parere del Nars», integrato da un componente ciascuno del ministero delle Infrastrutture e dell'Economia.

Il Nars (nucleo di valutazione delle tariffe nei servizi pubblici) darà la valutazione sul piano economico-finanziario: alla fine è stato preferito all'Unità tecnica per la finanza di progetto.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE REGOLE

La soglia

Il beneficio fiscale del credito d'imposta spetterà alle opere che hanno una soglia dimensionale di 500 milioni. Solo lo 0,5% delle opere in project financing potrebbe oggi aspirare al bonus

Le opere interessate

La lista delle infrastrutture beneficiarie in via sperimentale comprende: Fano-Grosseto (3,2 miliardi), Pedemontana piemontese (700 milioni), Autostrada della Cisa (1,8 miliardi), Metro C nella tratta T2 di Roma (2,4 miliardi), Metro D di Roma (1,9 miliardi), sublagunare veneta (800 milioni) e soprattutto l'Alta velocità Verona-Padova (5 miliardi)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Osservatorio Ance. Pesa «l'assenza di liquidità»

Buzzetti: «Ora basta accanirsi sull'edilizia» Nel 2012 crollo del 7,8%

I COSTRUTTORI «Sbloccare il piano Clini per la prevenzione del dissesto e il piano casa per rimettere in moto i mutui a giovani e fasce deboli»

ROMA

La misura è colma e i numeri sono ancora lì a dimostrarlo. «Ora basta accanirsi sull'edilizia», dice con parole ultimative il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti. Le notizie che arrivano dal Senato non sono buone e la falcidia delle norme favorevoli al settore non aiuta a migliorare l'umore. L'Ance non ha mai apprezzato gli incentivi per le sole grandi opere e ha sempre proposto una politica equilibrata sul territorio fra grandi e piccole opere: poco interesse, se non indifferenza, quindi, per quel credito di imposta riservato a opere faraoniche. Viceversa, la norma sulla responsabilità solidale dell'appaltatore con i subappaltatori è una cosa che fa arrabbiare grandi, medie e piccole imprese. A maggior ragione fa arrabbiare che sia stata cancellata a Palazzo Madama la norma che avrebbe esentato il settore dei lavori pubblici. Stesso discorso sul Durc e sulle semplificazioni promesse (con disegno di legge) e neanche in questa occasione transitate verso uno strumento più rapido rispetto all'entrata in vigore.

Ma il decreto sviluppo è solo una piccola cosa rispetto all'arrabbiatura del settore delle costruzioni e alla situazione drammatica che le imprese vivono. I numeri parlano da soli: il 2012 è un anno terribile, al pari del 2009. La flessione del mercato in termini reali sarà quest'anno del 7,6%: l'immagine che usa l'Ance è quella della «ricaduta del malato». La caduta sarà peggiore di quella del 2011 (-5,3%) e peggiorativa rispetto alla stima di -6% fatta lo scorso giugno. Soprattutto, «nel 2013 proseguirà la fase di caduta con una riduzione degli investimenti in costruzioni di un ulteriore 3,8% in termini reali rispetto al 2012». «L'impressione che abbiamo - dice il vicedirettore generale di Ance e responsabile del centro studi, Antonio Gennari - è che l'assenza di liquidità abbia ormai inceppato il meccanismo di mercato. In questo momento è totalmente assente il credito di lungo periodo sia per le famiglie che per le imprese». Anche la politica di rigore a senso unico ha le sue responsabilità: il taglio agli investimenti pubblici è stato del 70% dal 1990 a oggi, mentre la spesa corrente al netto degli interessi è cresciuta del 28,8 per cento.

Buzzetti ha riproposto ieri il pacchetto delle misure necessarie per far uscire il settore dalla crisi. Anzitutto, lo sblocco immediato del «piano Clini» per una politica di prevenzione contro il dissesto idrogeologico: occorre eliminare i vincoli eccessivi verso la spesa in investimenti dei comuni dati dal patto di stabilità (e non solo in questo settore). Ci vuole un "piano casa" per rimettere in moto i mutui nei confronti delle giovani coppie e delle fasce deboli con un meccanismo simile a quello delle «cartelle fondiarie» del dopoguerra. Bene il piano città, ma ora occorre scegliere i progetti cantierabili e aprire i cantieri, destinando anche due miliardi dei fondi Fas "scippati" in passato al settore. Sul lato fiscale, occorre ridurre le imposte sulle transazioni immobiliari ed è necessaria l'esenzione Imu per il «magazzino», eliminando la tassazione sull'invenduto. Per il recupero edilizio e il risparmio energetico occorre stabilizzare gli incentivi del 50% e del 55%. Per gli appalti, più trasparenza con le direttive Ue e l'obbligo immediato per i concessionari di appaltare il 100% dei lavori. Infine, il sostegno alle imprese con «la possibilità per l'appaltatore di sospendere i lavori in caso di mancato pagamento da parte dell'amministrazione pubblica».

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-7,6%

La flessione nel 2012

Per le costruzioni, il 2012 sarà un anno terribile, come il 2009. La caduta sarà peggiore di quella del 2011 (-5,3%) e peggiorativa rispetto alla stima del -6% fatta lo scorso giugno

-3,8%

Calo investimenti nel 2013

L'anno prossimo proseguirà la fase di caduta, con una ulteriore riduzione degli investimenti in costruzioni rispetto al 2012

-70%

Investimenti pubblici

Il trend dal 1990 ad oggi, mentre la spesa corrente al netto degli interessi ha segnato un +28,8%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di stabilità. Rilievi sulla nuova imposta di bollo: gettito aleatorio e possibile contenzioso

Sulla Tobin tax è arrivato lo stop

INDEBITAMENTO IN CALO I tecnici del Servizio Bilancio di Palazzo Madama hanno corretto il saldo di 400 milioni, ora scende a 2,487 miliardi

Marco Mobili
Marco Rogari
ROMA

Bocciatura senza appello per la tobin tax made in italy e una riduzione dell'indebitamento netto di 400 milioni. A fotografare pregi e difetti dell'impalcatura contabile della legge di stabilità, così come approdata al Senato dopo il restyling della Camera, sono i tecnici del servizio bilancio di Palazzo Madama.

Dal dossier sulla ex finanziaria emerge che i saldi risultano sostanzialmente rafforzati rispetto alla versione originaria anche se la riduzione dell'indebitamento netto dai -2,887 miliardi del testo del Governo ai -2,487 miliardi della versione uscita da Montecitorio deriva in parte dal mescolamento delle poste dalla "parte corrente" al "conto capitale" effettuato alla Camera.

Per il biennio successivo, secondo i tecnici, le misure adottate incidono sui saldi in «modo limitato» con un miglioramento di 31 milioni nel 2014 e 158 milioni nel 2015. Quello che resta un peggioramento per circa 2,5 miliardi dell'indebitamento netto (pari a 0,15 punti percentuali del Pil), secondo il servizio Bilancio, si muove sempre nel range indicato dalla nota di aggiornamento del Def tra la previsione tendenziale e l'obiettivo programmatico delle amministrazioni pubbliche (3,1 miliardi pari a 0,2 punti percentuali del Pil).

La partita sulla stabilità è destinata a riaprirsi oggi con l'avvio della discussione generale in Commissione. La prima tappa è fissata per venerdì prossimo, 6 dicembre, con il termine di presentazione degli emendamenti.

Alcune indicazioni sulla rotta delle modifiche da introdurre arrivano anche al servizio bilancio che ha bocciato su tutta la linea la tobin tax. A partire dall'aleatorietà del gettito atteso (oltre 1,088 miliardi l'anno) nella stima delle operazioni del mercato primario, dei derivati su titoli di Stato, nonché nell'indicare le percentuali di correzione legate a possibili fenomeni di delocalizzazione delle transazioni. Non sarebbero poi stati stimati gli effetti di minor gettito legati alla possibilità per i soggetti che svolgono attività di impresa di poter dedurre ai fini Ires e Irpef l'imposta di bollo pagata. C'è poi anche l'impatto per i conti pubblici della tobin che saranno chiamati a co-rispondere gli enti territoriali che hanno strumenti derivati spesso collegati a prestiti obbligazionari o mutui.

Il gettito costante nel tempo, poi, secondo i tecnici, rappresenta un'altra significativa criticità: la stima di gettito non terrebbe conto dei possibili cambiamenti di comportamento degli investitori legati all'introduzione del prelievo. Senza considerare poi il «disallineamento rispetto agli altri regimi comunitari». Non pochi potrebbero essere i fenomeni di concorrenza fiscale da parte di quei Paesi che non hanno ancora introdotto l'imposta.

Il possibile proliferare del contenzioso e il rischio di evasione con relativa attività di accertamento sono le altre due spine della nuova imposta di bollo. In assenza di responsabilità solidale del professionista nel versamento dell'imposta il Fisco italiano sarebbe chiamato a monitorare l'attività e inseguire i possibili evasori. Il tutto con evidenti oneri aggiuntivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'imposta. Dopo la Cassazione a Sezioni unite

Capitali da fondo pensione a tassazione separata dal 2001

METODO MISTO Per le prestazioni maturate fino al 31 dicembre 2000 la quota relativa ai rendimenti sconta il 12,5%

Alessandro Antonelli
Alessando Mengozzi

L'agenzia delle Entrate, sui capitali percepiti da fondi pensione, si adegua alle Sezioni unite della cassazione e muta i precedenti consolidati (si veda la risoluzione 186/E del 2007). La risoluzione 102/E del 2012 conferma che i principi assunti con la sentenza 13642 del 22 giugno 2011 delle sezioni unite della Corte di cassazione dovranno guidare l'attività di liquidazione delle dichiarazioni e di controllo dei soggetti che hanno percepito capitali da fondi pensione.

Pertanto alle prestazioni in forma di capitale maturate sino al 31 dicembre 2000 ed erogate da un fondo di previdenza complementare operante in regime di capitalizzazione nei riguardi di un aderente avente la qualifica di vecchio iscritto a un vecchio fondo, la prestazione deve essere assoggettata a tassazione separata (aliquota del Tfr) solo per quanto riguarda la parte capitale, mentre alle somme provenienti dalla liquidazione del cosiddetto rendimento va applicata la ritenuta del 12,50 per cento. Viceversa, per gli importi maturati a decorrere dal 1° gennaio 2001 si applica integralmente il regime di tassazione separata. Secondo questi principi, l'Irpef sui capitali maturati sino al 31 dicembre 2000 va quindi applicata secondo i seguenti criteri:

- base imponibile: prestazione in forma di capitale al netto dei contributi versati dal lavoratore in misura non eccedente il 4% della retribuzione annua;
- aliquota: è necessario applicare due aliquote diverse poiché i contributi versati dall'azienda nel loro valore capitale andranno assoggettato a tassazione separata, mentre l'importo corrispondente al rendimento del capitale andrà assoggettato ad aliquota fissa del 12,5 per cento.

La risoluzione chiarisce quindi che la tassazione più favorevole può applicarsi anche ai fondi finanziari e non solo a quelli assicurativi. Naturalmente, al fine di evitare abusi nell'applicazione del nuovo regime di tassazione dei rendimenti, si prevede che il fondo debba rilasciare specifica certificazione da cui risulti il rendimento netto, da intendersi non come quota meramente residuale rispetto a quella costituita con contributi, ma come somma imputabile alla gestione del capitale accantonato sui mercati finanziari da parte del fondo, con esclusione, ad esempio, dei rendimenti relativi alla gestione degli immobili.

La richiesta di specifica certificazione relativa all'attestazione dei rendimenti rilasciata dal fondo comporta che la tassazione al 12,5% potrà essere applicata solo dai fondi che operando in regime di capitalizzazione individuale, sono in grado di individuare conti individuali di pertinenza di ciascun iscritto.

I fondi, relativamente alle nuove liquidazioni, dovranno versare la predetta ritenuta utilizzando il codice tributo 1680 portante la seguente descrizione"Ritenute operate sui capitali corrisposti in dipendenza di assicurazione sulla vita". Per le liquidazioni già effettuate il fondo dovrà distinguere fra:

- liquidazioni del 2012 per le quali è possibile il ricalcolo della tassazione più favorevole e inserendo la nuova liquidazione all'interno del modello 770/2013;
- per le liquidazioni del 2011 il fondo potrà presentare una dichiarazione integrativa 770/2012 a proprio vantaggio riliquidando, in favore degli iscritti, le prestazioni erogate.

Per le liquidazioni del 2010 e precedenti ovvero qualora il fondo non vi provveda, i vecchi iscritti potranno sempre presentare istanza di rimborso per imposte pagate in eccedenza ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/1973 entro il termine di 48 mesi dalla data in cui la ritenuta è stata operata, da intendersi come data di avvenuto accredito del provento di cui si contesta la misura della tassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA PAROLA CHIAVE

Vecchi iscritti

La risoluzione riguarda il trattamento fiscale delle prestazioni in forma di capitale maturate sino al 31 dicembre 2000 corrisposte dai fondi pensioni ed erogate a cosiddetti vecchi iscritti a vecchi fondi, cioè lavoratori assunti antecedentemente alla data del 29 aprile 1993 e che entro tale data risultino iscritti a forme pensionistiche complementari istituite alla data di entrata in vigore della legge 23 ottobre 1992 numero 421.

Viceversa, per gli importi maturati a decorrere dal 1° gennaio 2001 si applica integralmente il regime di tassazione separata. Quindi, l'Irpef sui capitali maturati sino al 31 dicembre 2000 va applicata con due aliquote diverse poiché i contributi versati dall'azienda nel loro valore capitale andranno assoggettati a tassazione separata, mentre l'importo corrispondente al rendimento del capitale andrà assoggettato ad aliquota fissa del 12,5 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Previdenza. Perequazione al 2,7% - Dal 2013 al 3%

Mini conguaglio all'insù per le pensioni 2012

Fabio Venanzi

Il decreto del ministero dell'Economia e delle Finanze del 16 novembre 2012 ha stabilito la perequazione delle pensioni per l'anno 2012 in misura definitiva al 2,7% in luogo di quella provvisoria ferma al 2,6 per cento (decreto 18 gennaio 2012). Sale al 3%, invece, la percentuale di variazione per il calcolo della perequazione dal 1°gennaio 2013, salvo l'eventuale conguaglio da effettuarsi in sede di perequazione definitiva da realizzarsi nell'anno successivo (2014).

Ne deriva - come di consueto - che l'Inps è tenuto a effettuare un ricalcolo delle prestazioni finora erogate (gli importi sono riportati nella tabella qui sotto). In base a quanto previsto dall'articolo 24, comma 25, del Dl 201/2011, in considerazione della situazione finanziaria, la rivalutazione dei trattamenti pensionistici sarà riconosciuta - nel biennio 2012-2013 - nella misura del 100% esclusivamente alle pensioni di importo complessivo fino a tre volte il trattamento minimo Inps che per l'anno 2013 è pari a 1.442,97. L'adeguamento all'inflazione sarà comunque riconosciuto parzialmente agli importi inferiori a 1.486,26 (pari a 1.442,97 oltre il 3% provvisorio) e fino a detto importo.

Nessun aumento spetterà nel caso di assegni pensionistici superiori all'importo soglia. Il blocco della perequazione comporterà di fatto una perdita del potere di acquisto.

Per quanto riguarda il cumulo dei trattamenti pensionistici ai superstiti (pensioni indirette e di reversibilità) e redditi del beneficiario, il trattamento sarà corrisposto in misura piena (60% se presente solo il coniuge superstite) per redditi fino a 19.321,38, mentre per importi superiori e fino a 25.761,84 sarà erogato nella misura del 75 per cento.

Per redditi complessivi superiori e fino a 32.202,30 l'assegno sarà erogato in misura pari al 60%, mentre per redditi superiori a cinque volte il trattamento minimo (32.202,30 euro) la percentuale di cumulabilità scende al 50 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Definitivo 2010 Provvisorio 2011 Definitivo 2011 Provvisorio 2012 Definitivo 2012 Provvisorio 2013 Trattamento minimo lavoratori dipendenti e autonomi 460,97 467,42 468,35 480,52 480,99 495,42 Assegni vitalizi 262,75 266,43 266,95 273,89 274,16 282,39 Pensioni sociali 339,15 343,90 344,58 353,54 353,88 364,50 Assegni sociali 411,53 417,29 418,11 428,99 429,40 442,29 La variazione degli importi mensili in euro negli ultimi anni quale effetto della perequazione automatica L'evoluzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Appalti. Secondo il Consiglio di Stato è necessaria una certificazione per ciascun lavoro a cura della Prefettura della Provincia dove ha sede l'impresa

Patente antimafia per ogni cantiere

Le informative «atipiche», anche se favorevoli, danno inizio a valutazioni più approfondite LA MODIFICA Con il nuovo Codice ci sarà una banca dati unica per misurare il pericolo di infiltrazioni

Cristian Immovilli

Guglielmo Saporito

È necessaria una certificazione antimafia per ogni lavoro, a cura della Prefettura della Provincia dove ha sede l'impresa. Lo ha precisato il Consiglio di Stato, nelle pronunce dell'adunanza plenaria n. 33 e 34 del novembre 2012.

La lotta alle infiltrazioni mafiose si complica perchè diventa necessaria, per lavori in appalto o subappalto, una specifica certificazione antimafia da chiedersi, a cura della stazione appaltante, al Prefetto della località in cui l'impresa ha la propria sede. Il Prefetto di Agrigento è quindi competente per lavori eseguiti in Piemonte, se l'impresa ha sede nella provincia siciliana.

Questo ragionamento vale per le informative "atipiche" che, seppure favorevoli per quanto di competenza del Prefetto, danno inizio a valutazioni più approfondite a carico dell'ente appaltante, su potenziali tentativi di infiltrazione malavitosa. E nell'indagine su tali tentativi, può accadere che una stessa impresa risulti esposta a tentativi di infiltrazione o immune, a seconda della provincia in cui ha lavori in corso. Ciò perchè, come sottolinea il Consiglio di Stato, l'impresa che abbia lavori in più province è soggetta ad una pluralità di certificazioni antimafia, cioè una per ogni lavoro.

Il rapporto tra stazioni appaltanti (soggetti pubblici o imprese concessionarie) e amministrazione dell'Interno (Prefetture) prevede più tipi di giudizi, che partono da un'informativa prefettizia. Il primo tipo, cosiddetta "informativa tipica", se è sfavorevole, accerta infiltrazioni ed ha l'immediato effetto di espellere l'impresa dall'appalto (articolo 10 comma 7 Dpr 252/1998). C'è poi l'"informativa atipica", che contiene sia elementi favorevoli all'impresa (che è giudicata "non infiltrata"), sia elementi di dubbio: spetterà alla stazione appaltante (Comune, Ausl, concessionario eccetera) diradare questi dubbi, compiendo ulteriori valutazioni sull'impresa (articolo 1 septies Dl 629/1982).

Questi ulteriori approfondimenti dovranno riguardare il rischio di infiltrazioni sul singolo appalto, analizzando ad esempio le frequentazioni, le contiguità, i flussi finanziari, l'esistenza di precedenti penali (anche non di condanna). In ogni caso, osserva il Consiglio di Stato, l'eventuale dubbio sulla possibile infiltrazione, non si estende ad altri lavori che la stessa impresa può avere in corso nella stessa o in altre Province.

Secondo i giudici amministrativi, infatti, l'informativa atipica opera con riferimento al singolo rapporto cui si riferisce, cioè ha effetti diretti nel solo ambito territoriale in cui l'attività produttiva si svolge. Ciò non toglie, osserva l'adunanza plenaria nella pronuncia 33/2012, che altre amministrazioni che abbiano in corso lavori, venendo a conoscenza di orientamenti diversi, possano anch'esse chiedere, al Prefetto della Provincia dove l'impresa ha sede, nuove informazioni. Le informative, infatti, non si consolidano, ma sono sempre rivedibili: se favorevoli all'impresa, possono essere sostituite da successive informative sfavorevoli (che evidenzino il rischio di infiltrazioni) qualora sopravvengano eventi negativi, quali sopralluoghi ispettivi sui cantieri o incendi dolosi.

Questo regime continuerà ad essere applicato fino all'entrata in vigore del Codice antimafia (Dlgs 159/2011), cioè due mesi dopo che entrerà in vigore il decreto correttivo del Codice antimafia di prossima pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Soprattutto, con il nuovo codice antimafia vi sarà una banca dati unica dei cosiddetti "pregiudizi" antimafia e verrà meno l'incertezza di provvedimenti emessi cantiere per cantiere, con possibili contenuti divergenti a seconda del momento in cui l'informativa è chiesta o dell'orientamento (nelle singole località) della stazione appaltante che riceva un'informativa atipica. Uno snellimento potrà anche scaturire dalla white list, sistema

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

parallelo di accertamento di qualità che farà capo sempre alle Prefetture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Leprocedure per il rilascio dell'informativa prefettizia antimafia L'iter IL COMMITENTE PUBBLICO (ente appaltante) Chiede l'informativa antimafia sull'impresa alla Prefettura dove ha sede la stessa impresa SFAVOREVOLE (articolo 10, comma 7 del Dpr 252/98) ESCLUSIONE DAI LAVORI FAVOREVOLE FAVOREVOLE Priva di rilievi antimafia alla prosecuzione del rapporto L'ente si dichiara SFAVOREVOLE perché ritiene concreto il rischio di infiltrazione PROSECUZIONE DEI LAVORI ATIPICA Favorevole ma con rischio infiltrazione TIPICA Gli elenchi egli strumenti antimafia e i provvedimenti di riferimento Incampo Ambito Norma Autorità Anticorruzione Legge190/2012, articolo 1, comma52 Prefettura Terremoto in Emilia Dl 74/2012, articolo 5-bis Prefettura delle Province interessate alla ricostruzione Rating di legalità Dl 1/2012, articolo 5-ter Antitrust Protocolli di legalità Direttiva ministero dell'Interno 23 giugno1010 Prefettura e committenti Terremoto in Abruzzo Dl39/2009, articolo 16, comma5 Prefettura delle Province interessate alla ricostruzione Sviluppo2011 (subappalti) Dl 70/2011, articolo 4, comma13 Prefettura Expo2015 Dl135/2009, articolo 3- quinquies Prefettura di Milano Istituti penitenziari Dl195/2009, articolo 17-quater Prefettura Grandi opere Dlgs163/2006 articolo180 Comitato di coordinamento per l'alta sorveglianza delle grandi opere

Le materie sensibili

Le attività esposte a rischio di infiltrazione mafiosa (legge 190/2012, articolo 1, comma 53)

8Trasporto di materiali a discarica per conto di terzi

8Trasporto, anche transfrontaliero,
e smaltimento di rifiuti per conto di terzi

8Estrazione, fornitura e trasporto
di terra e materiali inerti

8Confezionamento, fornitura e trasporto di calcestruzzo e di bitume

8Noli a freddo di macchinari

8Fornitura di ferro lavorato

8Noli a caldo

8Autotrasporti per conto di terzi

8Guardiania dei cantieri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ambiente. Oggi la presentazione del rapporto «L'Italia che ricicla 2012»: solo il 33% degli scarti urbani viene recuperato

Metà dei rifiuti finisce in discarica

La media Ue è del 30% - Dalla mala gestione il record di procedure d'infrazione

Marco Morino

MILANO

In Italia solo il 33% dei rifiuti urbani viene recuperato, rispetto alla media europea del 42%; dopo di noi solo il Portogallo (19%) e la Grecia (18%). Quasi la metà dei rifiuti prodotti (il 49%) finisce in discarica, ben 15 milioni di tonnellate ogni anno, mentre in Europa viene mediamente conferito in discarica il 30% dei rifiuti. Nel Mezzogiorno, se possibile, la situazione è ancora più negativa con quasi tutte le Regioni che superano ampiamente il 60%, fino alla percentuale record del 93% registrata in Sicilia.

Sono queste le principali elaborazioni riportate nello studio "L'Italia del riciclo 2012", il rapporto promosso da Fise Unire (l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende del recupero rifiuti) e dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile, che verrà presentato oggi a Roma.

I dati sono peraltro sostanzialmente in linea con le indicazioni fornite dall'Ispra che confermano il primato della discarica. Lo studio quest'anno presenta in apertura un benchmark internazionale sul tema della gestione dei rifiuti che evidenzia come ancora molta strada resti da fare per raggiungere le medie europee di recupero e conferimento in discarica dei rifiuti.

È ancora ampio il divario che ci separa dai Paesi che presentano migliori performance nel recupero di materia dai rifiuti urbani, come Austria (70%), Germania e Belgio (62%), Paesi Bassi (61%), Svezia (50%) e Danimarca (42%). Questi sei Paesi europei, oltre a un elevato tasso di riciclo e a una quota significativa di recupero energetico mostrano anche un altro dato in comune: smaltiscono in discarica tra lo 0 e il 3% dei rifiuti.

In Italia, invece, sono ben nove le regioni che si affidano alla discarica per smaltire oltre il 60% dei propri rifiuti (Liguria, Umbria, Marche, Lazio, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) e diventano 10, con la Campania, se si aggiungono a questi rifiuti quelli inviati fuori Regione o all'estero. Il Lazio, con oltre 2,5 milioni di tonnellate, è la Regione che smaltisce in discarica la maggiore quantità di rifiuti urbani, pari al 74% di quelli prodotti. La sola provincia di Roma porta in discarica quasi 1,9 milioni di tonnellate di rifiuti ogni anno, di cui oltre 1,3 milioni solo nel comune di Roma. Le cattive notizie per il nostro Paese non si fermano qui: secondo il Rapporto recuperiamo sotto forma di materia solo il 20% dei rifiuti (escluso il compostaggio), contro una media europea del 26 per cento.

E dalla cattiva gestione italiana del ciclo dei rifiuti discende il record di procedura d'infrazione. A fine febbraio 2012 l'Italia ha ricevuto una lettera di messa in mora da parte della Commissione europea per la presenza sul territorio italiano di 102 discariche esistenti non ancora chiuse né conformi alle direttive Ue. Il 24 ottobre 2012 la Commissione ha deciso di deferire l'Italia alla Corte di giustizia europea per il mancato rispetto di quanto previsto dalla normativa europea e ha chiesto all'Italia il pagamento di una multa 56 milioni di euro e un'ammenda giornaliera di circa 256mila euro per il periodo che eventualmente trascorrerà tra una sentenza di condanna e l'effettivo adeguamento della normativa italiana ai principi europei.

«La migliore arma contro la discarica - commenta al telefono con Il Sole 24 Ore il presidente di Unire, Corrado Scapino - è rendere finalmente appetibile il mercato del riciclo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI E GLI ALTRI

Il confronto con l'Europa

Ripartizione percentuale della gestione dei rifiuti trattati nella Ue-15 (dati in %)

- Fonte: L'Italia del riciclo 2012, Fise Unire e Fondazione per lo sviluppo sostenibile

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Riassetti. Il gruppo transalpino verserà un rimborso di 613 milioni di euro a copertura delle spese anticipate dalla società per la sua quota del 12,5%

Enel lascia Edf: salta l'alleanza nel nucleare

La decisione legata ai ritardi dell'impianto di Flamanville e alle incertezze sul futuro energetico in Francia IL MINISTRO PASSERA «Nessuna frizione. L'azienda ha valutato che l'investimento non era in linea con le sue aspettative e ha esercitato l'opzione di uscire»

Celestina Dominelli

ROMA

Cinque anni fa il matrimonio era stato celebrato in pompa magna a Nizza, testimoni allora il premier Romano Prodi e il presidente francese Nicolas Sarkozy. Ma ieri le nozze tra Enel ed Edf sul nucleare di terza generazione sono giunte al capolinea, con il gruppo guidato da Fulvio Conti che ha scelto di fare un passo indietro rispetto al tassello clou dell'asse italo-francese: il progetto per la costruzione del reattore Epr (European Pressurized Reactor) di Flamanville, in Normandia.

Fine della collaborazione, quindi, con Enel che ha esercitato il diritto di recesso anche rispetto all'opzione per gli altri cinque impianti Epr previsti in territorio transalpino. L'uscita consente al colosso italiano di recuperare 613 milioni di euro (più gli interessi maturati), cioè le spese anticipate in relazione alla sua quota del 12,5% nel progetto. La risoluzione dell'accordo prevede poi anche la cessazione dei contratti di anticipo di capacità da parte di Edf. I francesi si erano infatti impegnati nel 2007 a garantire all'Enel l'accesso immediato alla capacità virtuale di base, per un totale di 1200 megawatt nel 2012, quale anticipo appunto di quella che sarebbe poi stata prodotta dall'impianto di Flamanville, la cui entrata in esercizio era prevista originariamente proprio quest'anno ed è invece slittata al 2016. L'ammontare complessivo dell'energia fornita da Edf sarà gradualmente ridotto a 800 Mw nel primo, 400 nel secondo, per azzerarsi nel terzo anno dalla data di chiusura dell'accordo (la transazione entrerà in vigore dal prossimo 19 dicembre).

Non è l'addio alla Francia, ci tengono a precisare dal quartier generale di Enel. «Il mercato transalpino rimane strategico per il gruppo» e il rapporto con Edf «proseguirà sulla base dello spirito di reciproca e positiva collaborazione». Nessun contrasto, quindi. Come chiarisce anche il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera. «Frizioni? No, assolutamente no. Enel ha fatto i suoi ragionamenti. Ha valutato che l'investimento fatto non era in linea con le sue aspettative e avendo l'opzione di uscire l'ha esercitata».

Ma certo l'annuncio di ieri era nell'aria. Troppe le incertezze legate al progetto di Flamanville segnato da continui ritardi e incrementi nei costi. Giusto lunedì Edf aveva rivisto al rialzo le stime sulle spese per la costruzione del reattore in Normandia, fissando l'asticella a 8,5 miliardi di euro, due in più rispetto all'ultimo annuncio, ma soprattutto tanti, troppi, se confrontati con il costo messo nero su bianco nel 2005: 3,3 miliardi di euro.

La fine delle nozze tra Enel ed Edf era dunque nell'ordine delle cose. Già il referendum italiano contro il nucleare, dopo la tragedia di Fukushima, aveva assestato un colpo mortale al braccio italiano dell'accordo, la Sni (Sviluppo Nucleare Italiano), la joint venture al 50% tra Enel e i francesi, nata nell'agosto 2009 per portare a termine la costruzione sul nostro territorio di quattro centrali Epr. A dicembre 2011, Edf era dunque uscita dall'avventura italiana, vendendo il suo pacchetto al gruppo di Conti.

Poi lo scenario è cambiato anche in Francia con l'arrivo del nuovo presidente François Hollande che sul ridimensionamento del nucleare in casa ha costruito gran parte del suo programma. Così le certezze attorno al piano di costruzione delle nuove centrali Epr sono venute meno ed Enel ha cominciato a monitorare la situazione per capire che fine avrebbero fatto gli impegni assunti dal precedente esecutivo e da Sarkozy che del nucleare aveva fatto uno dei suoi cavalli di battaglia. Non a caso era stato proprio l'ex presidente francese a benedire l'accordo del 2007. Riconfermando, poi, in due diversi vertici con Silvio Berlusconi, a Parigi, nel 2010, e a Roma, nell'aprile dello scorso anno, il patto italo-transalpino sull'atomo. Ma il divorzio annunciato ieri è la pietra tombale su quell'alleanza.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il business nucleare di Enel SLOVACCHIA Slovenske Elektrarne IN SERVIZIO IN COSTRUZIONE N° di unità Produzione annuale ~ 14,4 TWh Tecnologia VVER - Russia N° di unità 2 (Mochovce 3&4) Capacità 880 MW Tecnologia AVVER 440/213 SPAGNA Endesa IN SERVIZIO N° di unità Produzione annuale ~ 25,2 TWh Tecnologia PWR -Westinghouse BWR - General Electric Capacità installata 3.526 MW Capacità installata 1.818 MW N° di unità in servizio 11 Capacità installata 5.344 MW TOTALE 7 4

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Scali. Denunce in Consob e Procura

Sea all'attacco: doppio esposto

BATTAGLIA AL VIA Inchieste su due ipotesi: turbativa d'asta e abuso di mercato Pisapia: «Individuare le responsabilità»

Sara Monaci

MILANO

La Sea ha presentato ieri un esposto alla Consob per la mancata quotazione, finalizzato ad individuare i possibili comportamenti che hanno impedito il collocamento in Borsa. Il presidente della società aeroportuale Giuseppe Bonomi lo aveva annunciato nei giorni scorsi, e così è stato. Ma non solo: la Sea, senza attendere ulteriori passi dell'Autorità garante, ha presentato anche un esposto alla procura di Milano. La decisione è stata presa in fretta ieri dai legali.

Le ipotesi di reato che gli inquirenti starebbero già valutando sono la turbativa d'asta o l'abuso di mercato: la mancata quotazione a causa di comportamenti ostili risponderebbe di più alla tesi di un abuso di mercato, mentre la turbativa d'asta è un impianto accusatorio che dovrebbe dimostrare anche l'intenzione di abbassare il prezzo della Sea per future aste pubbliche.

Ieri quindi è formalmente partita la guerra tra Sea e il suo socio di minoranza F2i, titolare del 29,75%, che sin dal primo momento è stato contrario allo sbarco a Piazza Affari della società, minacciando ricorsi e evidenziando le lacune informative del prospetto per la quotazione sull'andamento del traffico aereo nei mesi di ottobre e novembre, sulla situazione creditizia e sul pay-out al 70% auspicato da Bonomi.

Tutte critiche pretestuose, secondo i vertici Sea e secondo il suo azionista di maggioranza, il Comune di Milano, che detiene il 54,8 percento. Nei giorni scorsi il sindaco Giuliano Pisapia aveva detto che «le responsabilità per la mancata quotazione vanno individuate». Ora la Sea è passata ai fatti, con un doppio esposto. Intanto i vertici del fondo guidato da Vito Gamberale si dicono sereni. «Siamo tranquilli. La documentazione completa farà emergere la verità e la correttezza del nostro comportamento».

Oltre alla vicenda giudiziaria, però, ci sarà da capire anche quali saranno i futuri assetti proprietari dentro Sea. La Provincia di Milano domani chiederà alla sua holding Asam l'autorizzazione a mettere all'asta il 14,56% della società che gestisce Linate e Malpensa, e già oggi a Palazzo Isimbardi il dibattito inizia in Commissione affari istituzionali. Il cda di Asam, da parte sua, ha già deliberato la vendita del pacchetto di azioni due giorni fa, con un bando d'asta del valore complessivo di 160 milioni, 4,40 euro ad azione, con possibilità di offerte a ribasso, che resterà aperto da dopodomani al 27 dicembre.

Ad oggi sembra scontato che F2i si presenti, da solo, all'asta pubblica. In questo modo salirà al 44,3%, una percentuale in grado di mettere con le spalle al muro Palazzo Marino. L'amministrazione comunale, quindi, dovrà presto ragionare su una vendita in blocco di tutto il 54,8% di Sea, per non rischiare di affidare il controllo a F2i attraverso cessioni parziali, rimanendo poi con quote di minoranza non appetibili e invendibili.

Nei giorni scorsi, secondo le indiscrezioni, sono proseguiti i contatti tra F2i e il Comune. Quest'ultimo deve infatti trovare un accordo col fondo affinché la governance di Sea non venga bloccata dai diritti di veto che F2i ha acquisito quando ha comprato il 29,75% della società. Ma l'intesa è ancora da costruire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il convegno. La scelta delle opere

Le infrastrutture a un bivio politico

ROMA

Per realizzare le infrastrutture in Italia occorre una rigorosa selezione delle priorità, perché né le risorse pubbliche né la finanza privata sono in grado di reggere piani faraonici come fu quello della legge obiettivo. Ma come scegliere le opere? In base a un'analisi costi-benefici, sui dati attuali della domanda di traffico e sulle stime di incremento futuro; o anche sulla base di "visioni strategiche" sul futuro dei trasporti, che anticipino la domanda e la orientino?

È uno dei temi più interessanti emersi ieri a Roma nel dibattito di presentazione di "Agorà, Idee per la mobilità del futuro", il nuovo magazine bimestrale promosso da Autostrade per l'Italia pensato per stimolare il dibattito tra istituzioni, opinion leader e stakeholder. La prima tesi è sostenuta da Andrea Boitani, professore di economia alla Cattolica di Milano, la seconda da Lanfranco Senn, professore di economia alla Bocconi di Milano, entrambi tra i massimi esperti italiani di trasporti.

«In una ricerca internazionale - ha spiegato Boitani - è emerso che nelle infrastrutture di trasporto si tende quasi sempre a sovrastimare la domanda e a sottostimare i costi. Bisogna dunque essere molto rigorosi». «Qualche volta - ha ribattuto Senn - la domanda va anticipata e prevista. Il Giappone ha portato ad esempio la Tav nel Nord sottosviluppato, e lo sviluppo è arrivato dopo».

Il primo numero di "Agorà", edito da Autostrade (Aspi) in collaborazione con Codice Edizioni, approfondisce in particolare il rapporto tra consenso e infrastrutture, con un focus particolare sul modello del «dibattito Pubblico».

L'augurio di Giovanni Castellucci, Ad di Autostrade, è che si esca dallo scontro tra due tesi estreme: quella che dietro l'etichetta keynesiana teorizza il rapporto diretto tra spesa e crescita, arrivando a valorizzare la spesa e non i suoi effetti; e quella che all'opposto ritiene che lo Stato debba impiegare le poche risorse disponibili per investimenti "soft", come educazione, ricerca, tlc. Il vice-ministro alle Infrastrutture, Mario Ciaccia, a margine del convegno, si è detto fiducioso che il ministero dell'Economia possa presto dare il via libera definitivo al contratto di programma di Aeroporti di Roma, che prevede investimenti da 12 miliardi di euro dal 2013 al 2044.

«Credo - ha aggiunto Ciaccia - che nelle prossime settimane assisteremo ad un fiorire di interessi di capitali di rischio stranieri per le nostre infrastrutture, attraverso i project bond». Tra le opere possibili Ciaccia ha citato la Tem Milano e il rifinanziamento del debito del Passante di Mestre.

A.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Priorità alle eco-imprese

Fondi (20,7 milioni) ed esenzione Irap per attrarre nuovi insediamenti con tecnologie «pulite» CON IL SOSTEGNO DI BLS Insediate 34 aziende sul territorio di cui 17 tedesche e 12 italiane, molte delle quali attive nell'area green; tra le motivazioni, vicinanza ai mercati e presenza di laboratori qualificati

Mauro Pizzin

Un punto di riferimento per la green economy: l'Alto Adige copre oggi circa il 56% del proprio fabbisogno con energia pulita (escluso il traffico) e aumenterà il peso delle rinnovabili fino al 75% entro il 2020 e il 90% entro il 2050. Il fulcro è l'idroelettrico con 930 centrali (il 18% della produzione nazionale), ma sta aumentando anche il peso delle altre rinnovabili: 7 impianti eolici, 318 geotermici privati, 30 di biogas, 71 centrali di teleriscaldamento a biomassa.

E sono altoatesine alcune delle più importanti aziende produttrici di impianti per le rinnovabili, come la Leitwind di Vipiteno, "costola" eolica di Leitner Group, e la bolzanina Fri El Green, al vertice in Italia nella produzione di impianti a biogas.

Le aziende green sono passate dalle 75 del 2005 alle 132 del 2006, fino alle 456 del 2011, la maggior parte delle quali attive proprio nel campo delle rinnovabili. Imprese grandi e piccole, ma anche start-up come la bolzanina Frumat, il cui titolare Hannes Parth, assieme a due soci (tra cui l'architetto Walter Pichler), dopo aver commercializzato carta costituita anche da rifiuti della lavorazione della mela, sta ora proponendo una ecopelle in parte con gli stessi materiali. Queste realtà eterogenee danno lavoro a circa 4mila addetti, il 2% degli occupati sul territorio. Per attirare o aiutare a crescere un tessuto imprenditoriale per lo più giovane (un terzo delle aziende green ha più di 5 anni, la metà meno di 10), la Provincia autonoma ha stanziato contributi diretti, fra cui quelli per l'innovazione (20,7 milioni per il 2012), nonché agevolazioni fiscali.

«Il nostro obiettivo - spiega l'assessore provinciale all'Economia, Thomas Widmann - è innalzare il livello dell'offerta su tutto ciò che è green. Penso alle aziende, ma anche al turismo, a marchi come Casaclima, all'edilizia sostenibile. Per favorire gli insediamenti delle imprese intendiamo varare una legge nel 2013 che riduca a sei mesi il tempo massimo tra richiesta e collocazione effettiva nelle nostre zone produttive, mentre le nuove imprese non pagheranno l'Irap per tre anni».

Per assistere le Pmi interessate alla location altoatesina nonché quelle già presenti sul territorio la Provincia ha costituito nel 2009 Business location Südtirol-Alto Adige (Bls), società per la consulenza su insediamenti aziendali e marketing territoriale. «Dalla sua fondazione ad oggi - spiega Petra Seppi, responsabile dell'area "business development" - sono 34 le aziende che si sono insediate con la nostra assistenza, di cui 17 tedesche e 12 italiane, molte delle quali attive proprio nella area green». Il loro arrivo è determinato da motivazioni che vanno dalla vicinanza ai mercati europei alla ricerca di laboratori qualificati, fino all'apertura di spin off per nuovi prodotti. «Il nostro compito - prosegue Seppi - è quello di accompagnarle e assisterle nella fase di start-up, creando anche contatti con professionisti e mettendole in rete con altre realtà per collaborazioni».

Proprio la possibilità di attingere al know-how dei centri di ricerca altoatesini si è dimostrata una carta vincente per attirare nuove realtà. Ricercato è il supporto offerto da Eurac, l'Istituto per le energie rinnovabili: favorisce e appoggia partner industriali nella sperimentazione e implementazione di tecnologie energetiche. Eurac conta su 10 istituti, oltre 330 addetti e collaboratori provenienti da 15 Paesi. Entro il 2014, infine, la green economy potrà contare sul nuovo Parco tecnologico di Bolzano, progetto da 50 milioni (oggetto, però, di qualche critica da parte di Assoimprenditori, secondo cui i finanziamenti sarebbero più utili per sostenere l'attività di R&S dentro le aziende anziché un progetto ad hoc). Tante idee per le imprese green, quindi. Che , non a caso, qui trovano terreno fertile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

4mila

Occupati

Il personale impegnato nelle aziende green altoatesine, il 2% del totale sul territorio

5-10

Anni

Le imprese del comparto si collocano in questo range di attività

20,7

Milioni

I contributi della Provincia per favorire il settore

500

Le aziende del comparto

Le imprese green sono passate dalle 75

del 2005 alle 132 del 2006, fino alle quasi 500 attuali (erano 456 nel 2011). La maggior parte delle aziende sono attive nelle rinnovabili. Tante le start-up in questo ambito

Foto: Costi energetici tagliati alla Forst. A Lagundo (Bolzano) l'azienda produttrice di birra, con l'attivazione della quinta sala cottura (nella foto), curata dalla Stahlbau Pichler, ha ridotto del 30% la bolletta energetica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Passera: "Molto preoccupato per la Fiat non vedo determinazione a investire"

PAOLO GRISERI

TORINO - La Fiat? «Se diventasse una sottomarca della Chrysler, andrebbe già bene. Sono molto preoccupato perché non vedo la determinazionea superare la crisi con gli investimenti nel campo dell'auto. Siamo in una situazione di non chiarezza e di perdita di peso del marchio Fiat in Europa».

Parole durissime, quelle del ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, sul futuro del Lingotto.

Tanto dure che il ministro vede meno fosca la situazione dell'Ilva: «Per l'Ilva scommetto sul fatto che farà, o sarà costretta a fare, gli investimenti necessari a mettere d'accordo salute e lavoro. La previsione sulla Fiat è invece molto più difficile».

Non è la prima volta che Corrado Passera bacchetta il Lingotto. Nel mirino del ministro ci sono soprattutto le scelte degli azionisti che, a suo parere, non investirebbero abbastanza nelle fabbriche italiane, al punto da lasciar andare alla deriva il marchio. Parole che a Torino vengono accolte con stupore perché si ritiene che Passera abbia tutti gli elementi per vedere con sufficiente chiarezza quali scelte compirà il Lingotto nel medio periodo, con quali strategie e prodotti cercherà di risolvere il problema della sovracapacità produttiva nel mercato domestico. I contatti tra Torino e il ministero dello Sviluppo sono, del resto, frequenti. E' tuttora in piedi, a livello tecnico, un tavolo comune tra la Fiat e gli uomini di Passera per studiare agevolazioni fiscali all'export che consentano a Marchionne di produrre in Italia per vendere le auto anche fuori dall'Unione Europea a prezzi concorrenziali. «Il governo è impegnato a fare la sua parte fin dove è possibile», ha aggiunto ieri Passera precisando però di aspettare «i fatti, gli investimenti necessari». Come se, al di là delle soluzioni tecniche possibili, il ministro ritenga che la famiglia Agnelli non stia facendo quanto potrebbe, come se gli azionisti avessero deciso di chiudere i rubinetti indipendentemente dalla crisi economica. Un quadro che, se confermato, sarebbe naturalmente molto grave perché coinciderebbe con quello che molti paventano e che ancora ieri la Fiat smentiva: l'inizio del disimpegno del gruppo dall'Italia. Saranno gli appuntamenti di fine anno, con il discorso di John Elkann e Marchionne ai dirigenti tradizionalmente riuniti al Lingotto,a offrire al gruppo di Torino l'opportunità per replicare alle preoccupazioni del ministro. Che ieri sera ha dato una risposta agli interrogativi sulla sua eventuale candidatura alle politiche: «Se ci potrà essere qualcosa che continuie allarghi il lavoro che sto facendo - ha detto Passera - non mi tirerò indietro».

CHIAREZZA Corrado Passera a settembre aveva chiesto chiarezza alla Fiat sugli investimenti GLI AIUTI Il governo potrebbe offrire a Fiat incentivi per l'export industriale L'IMPEGNO Passera ha garantito ieri l'impegno del governo ma chiede a Fiat investimenti

Foto: Marchionne e Passera

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I consumi

Ancora un Natale di crisi, shopping giù del 3%

Le stime di Confesercenti. La tredicesima evaporata tra debiti, mutui e scadenze

LUISA GRION

ROMA - La parola d'ordine è: vivisezionare la tredicesima, spaccarla in quattro, inventarsi una sorta di miracolo contabile pur di farci rientrare tutto, dall'ultima rata dell'Imu al regalo cui non si può rinunciare. La spending review di Palazzo Chigi ha fatto scuola e questo Natale ogni famiglia applicherà la sua personale «revisione delle spese»: Confesercenti ha fatto i calcoli e secondo le previsioni elaborate con la Swg il tutto si tradurrà in una caduta dei consumi del 3 per cento rispetto alle feste dello scorso anno. Dai 38 miliardi spesi nel Natale 2011 passeremo ai 36,8 del 2012. E alla stretta non si sottrarranno nemmeno i consumi di dicembre strettamente legati al periodo festivo: giù del 2,7 per cento.

A fare le spese di questa tendenza al ribasso saranno soprattutto i regali: fatti salvi coniugi, figli e parenti stretti, tutti gli altri familiari e amici dovranno accontentarsi degli auguri.

Per i doni quest'anno si spenderanno 700 milioni di euro in meno rispetto ad un anno fa, le priorità sono altre: mutui, debiti, quel minimo di risparmio da riportare in vita dopo i colpi subiti dalla crisi. La tredicesima, per chi ce l'avrà (il 28 per cento del campione - contro il 23 dell'anno scorso dichiara che in famiglia non la percepirà nessuno) se ne andrà così.

In totale quello stipendio «in più» ammonterà a 41 miliardi e mezzo e la quota destinata agli acquisti, quest'anno, varrà 17,7 miliardi, due in meno rispetto ad un anno fa, quando l'incubo spread pur imperversava.

Proprio quei due miliardi non spesi andranno ad aggiungersi alla fetta di tredicesima dedicata ai risparmi (in tutto 12 miliardi). Quello che resterà sarà assorbito da mutui, debiti e dalle spese considerate necessarie per la famiglia e la casa. La tredicesima, insomma, serve sempre più a tappare buchi: non si gode, si sacrifica sull'altare delle emergenze. D'altra parte, segnala Confersercenti, le famiglie che arrivano con l'acqua alla gola già alla terza settimana del mese sono in aumento: fra il 2010 e 2012 sono passate dal 20 al 28 per cento.

Per i regali resta poco e sul quel poco si fanno scelte nette: aumenta la quota di acquisti on-line (dall'11 al 17 per cento in un anno); l'82 per cento degli italiani punterà sugli alimentari e qui Coldiretti segnala un crollo nelle vendite di champagne (meno 24 per cento) e la corsa ai prodotti a chilometro zero. Aumenta la vendita di libri e viaggi, scende il regalo in abbigliamento e il giocattolo. Tiene l'hitech, ma con un mix variato: giù la spesa per l'acquisto di pc portatili, tivù digitali, consolle e videogiochi, su quella per ebook, smartphone, tablet e accessori dedicati (stampanti, tastiere, mouse e schermi in primis).

PER SAPERNE DI PIÙ www.confesercenti.it www.swg.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista

"Basta austerità All'economia servono stimoli"

Padoan (Ocse): altre strette sarebbero sbagliate
STEFANO LEPRI ROMA

Lo spread scende e l'Ocse chiede all'Italia una nuova manovra restrittiva nel 2014? Dev'essere un equivoco. «Infatti lo è. Noi non suggeriamo una nuova manovra» risponde Piercarlo Padoan, vicesegretario generale e capo economista dell'organizzazione che associa i 34 Paesi più avanzati del mondo, a Roma per un convegno dell'Istituto Affari Internazionali. «A tutti i Paesi dell'area euro, proprio perché vediamo che le prospettive dell'economia sono cambiate in peggio rispetto a sei mesi fa, diamo raccomandazioni di carattere molto più accomodante. Tra l'altro, riteniamo che la Bce abbia spazio per ridurre ancora i tassi, allo 0,5%». In parole povere, il vostro messaggio è che non occorre altra austerità, oltre alla dose già abbondante che subiamo. «Sì. Beninteso, i Paesi ad alto debito come l'Italia non devono assolutamente disfare quanto hanno fatto, e devono proseguire nel programma di risanamento. Ma nel breve termine, data la recessione, sarebbe sbagliato aggiungere un'altra stretta di bilancio a quelle già attuate». Come si è prodotto il malinteso, allora? «Abbiamo notato che, dato il peggioramento delle condizioni economiche, l'obiettivo per il 2014 di riduzione del debito pubblico italiano probabilmente non sarà raggiunto. Se si volesse conseguirlo, occorrerebbe una nuova manovra. Ma c'era un condizionale, appunto. Non è quello che serve, secondo noi. Tanto più che l'obiettivo principale del governo Monti, il pareggio strutturale dei conti pubblici nel 2013 e 2014, secondo le nostre previsioni sarà all'incirca raggiunto». E se non si consegue l'altro obiettivo, quello sul debito, pazienza. «Attenzione. Per evitare una perdita di credibilità, suggeriamo una dichiarazione collettiva dei governi dell'area euro, un annuncio comune che dia carattere consensuale a questo adeguamento dei traguardi. Non si può dare l'impressione che si tratti dell'iniziativa indisciplinata di alcuni Paesi». Ovvero, meglio assicurarsi subito che i tedeschi siano d'accordo. Secondo l'Ocse un'ulteriore stretta rischierebbe di aggravare la recessione, innescando un circolo vizioso. Oltretutto avvertite che i tagli alle spese nel breve termine hanno ripercussioni negative più pesanti rispetto agli aumenti di tasse, e in più aumentano le disuguaglianze sociali... «Con quell'analisi abbiamo aperto una finestra su una tematica molto p i ù a m p i a . A n c h e ce r t e m i s u re adottate per sostenere la crescita economica producono effetti collaterali sulla distribuzione dei redditi. Stiamo cominciando a studiare questo in modo più approfondito, in modo da perfezionare i conIn breve: è meno iniquo alzare le tasse che ridurre le spese? «Quando le tasse sono troppo alte, sappiamo bene che sono nocive; su questo non abbiamo cambiato idea. Mi spiego meglio: ci sono delle cose che si devono fare per tornare alla crescita, ma dobbiamo valutarne in modo più approfondito la sostenibilità sociale. Cerchiamo di trarre lezioni dalla crisi». sigli che forniamo ai governi». A proposito di distribuzione dei redditi, l'Ocse nota che gli altri Paesi deboli dell'euro stanno riducendo il costo del lavoro, l'Italia no. Per recuperare competitività non c'è altra via che ridurre i salari, come è avvenuto in Grecia? «Non è grazie al livello dei salari che la Germania è più competitiva del Sud Europa. La via maestra è invertire la dinamica della produttività, che da quindici anni non cresce. Daremo altri suggerimenti nel nostro rapporto sull'Italia, che uscirà a febbraio». Intanto Mario Monti vi ha obiettato ha voluto farlo lui in persona, non il ministro dell'Economia - che per l'Italia l'Ocse è troppo pessimista, con un ulteriore crollo degli investimenti nel 2013, e disoccupazione in crescita fino al 2014. Il governo italiano insiste che nel corso dell'anno prossimo vedremo la ripresa. «Prevedere gli investimenti è un esercizio difficil e. M a l 'O c s e non è la sola, purtroppo, ad avere modificato in peggio il suo quadro». Anche altri governi hanno avuto a che ridire sul vostro rapporto. In Germania non è piaciuto che giudichiate le loro banche tra le meno capitalizzate, ovvero le più fragili, dell'area euro. «Sì, ci sono state contestazioni ai nostri criteri di calcolo, anche in Francia». Ecco perché Berlino fa tanta resistenza alla vigilanza bancaria comune: vogliono lavare i panni sporchi in casa. «La sottocapitalizzazione riguarda principalmente le banche locali tedesche. Ricordo che se ne discuteva già prima della crisi, dieci anni fa, quando rappresentavo l'Italia al Fmi».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ha detto Le indicazioni Non abbiamo chiesto all'Italia una manovra aggiuntiva: non ci pare ce ne sia bisogno Gli obiettivi Secondo le nostre previsioni il pareggio strutturale dei conti sarà raggiunto nel 2013 Berlino La sottocapitalizzazione delle banche locali tedesche era già evidente quando ero al Fmi, dieci anni fa 0,5% il tasso Bce Secondo l'Ocse, l'Eurotower ha lo spazio per portare ancora più giù il tasso di interesse, dall'1% attuale allo 0,5

Lo spread di ieri 14:00 14:30 15:00 16:00 15:30 17:00 18:00 LA STAMPA A STAMPA LA STAMP 303 Centimetri-LA STAMPA 12:30 13:00 13:30 16:30 17:30 Fonte: elaborazioni 9:00 9:30 10:00 10:30 11:00 11:30 12:00

Foto: Consumi quasi fermi

Foto: Secondo l'Ocse in questo momento bisogna far ripartire l'economia stimolando la spesa. Natale è l'occasione giusta

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DALL'ECOFIN FUMATA NERA SULLA SUPERVISIONE, OK A DUE ANNI IN PIÙ PER LA GRECIA. NUOVA RIUNIONE CONVOCATA PER IL 12, IL GIORNO PRIMA DEL CONSIGLIO

Ue, salta l'accordo sulla vigilanza bancaria

Grilli: "Sono ottimista, si farà la prossima settimana. L'economia italiana sta migliorando" Nella bozza delle conclusioni si prevede la cessione di sovranità sulle economie Germania: no al controllo esteso alle banche regionali e ai conflitti di interesse

TONIA MASTROBUONI

La decisione è stata, ancora una volta, un rinvio. In mancanza di un'intesa sulla vigilanza bancaria, i ministri finanziari della Ue hanno preferito ieri rimandare lo spinoso tema alla prossima settimana. Un altro Ecofin convocato per il 12 dicembre dovrà tentare la quadra sul progetto comune prima del Consiglio europeo del giorno successivo, chiamato anche a ratificare l'intesa recente sulla Grecia. Al termine della riunione che ha dato due anni in più ad At e n e p e r ragg i u n ge re l'obeittivo del deficit sotto il 3% del Pil, Vittorio Grilli ha ostentato ottimismo sulla possibilità di raggiungere un'intesa e ha soprattutto fornito novità sulla situazione economica. «L'Italia - ha detto il ministro dell'Economia ha migliorato le proprie quote sull'estero, e anche nei Paesi Bric (Brasile, Russia, India, Cina, ndr). Credo che siano segnali importanti che l'economia si sta riprendendo, seppur tra varie difficoltà». Un effetto, ha sottolineato, dovuto anche «alle nostre manovre di bilancio», che ci consentiranno oltretutto di conseguire obiettivi di disavanzo in linea «con gli obiettivi previsti per l'anno prossimo e i seguenti». Una traiettoria confermata anche dalla Commissione Ue. Tuttavia, nella bozza delle conclusioni del vertice, di vigilanza bancaria neanche si parla, il che non fa ben sperare sull'esito. Nel testo, però, ci sono novità importanti: dopo l'unione bancaria e fiscale, la Ue dovrà convergere verso un «terzo stadio», da farsi «eventualmente con modifiche ai Trattati», che implicherà «cessione di sovranità economica». Si parla anche di un «sistema assicurativo centralizzato» che sarà in grado di assorbire shock economici. Ma soprattutto, di «messa in comune graduale dei bilanci nazionali, e di un coordinamento rafforzato delle politiche economiche, soprattutto per quanto riguarda la tassazione e il lavoro». Ma intanto gli animi si sono talmente divisi, in seno all'Ecofin, che la Germania è sembrata addirittura mettere in discussione l'affidamento della vigilanza unica alla Bce, come sembrava ormai scontato da mesi. In apertura della riunione il tedesco Schäuble ha parlato della necessità di una «muraglia cinese» tra supervisione delle banche e politica monetaria. A margine della movimentata riunione, Grilli ha invece minimizzato: le posizioni in seno alla Ue «stanno convergendo». In particolare sulla vigilanza bancaria, il suo omologo francese Pierre Moscovici ha espresso la stessa fiducia di Grilli che un accordo possa essere raggiunto. Tuttavia le differenze restano notevoli. La Germania è notoriamente riluttante a cedere la supervisione delle proprie Landesbanken e casse di risparmio - crogiolo di potentati politici locali - a una vigilanza centralizzata nella Ue o nell'Eurozona. Schäuble ha tagliato corto, sostenendo che «nessuno pensa che una sola istituzione possa controllare 6.000 banche». C'è anche un problema che riguarda il diritto di voto, cioè la convinvenza tra Eba e Bce, insomma tra la vigilanza bancaria della Ue a 27 e quella dei 17 Paesi dell'euro. È utile ricordare che quando l'accordo sulla vigilanza è stato sottoscritto, al vertice di giugno, i mercati hanno festeggiato il tentativo di spezzare il circolo vizioso tra debiti delle banche e debiti degli Stati. E dall'intesa sulla supervisione dipende anche la possibilità che il fondo salva-Stati ricapitalizzi direttamente le banche europee, a cominciare da quelle spagnole (anche su questo, Berlino frena: vorrebbe un'operatività non retroattiva).

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli col presidente dell'Eurogruppo, Jean-Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I CONTI

Grilli: lo spread cala perché l'Italia è in regola

Il differenziale Btp-Bund chiude a 303 punti dopo essere sceso a 296 per il secondo giorno Il ministro: « Importante la ripresa dell'export» ma per il Nens potrebbe servire una manovra-bis BENE MILANO SOSTENUTA DAI BANCARI PIÙ DEBOLI LE ALTRE PIAZZE EUROPEE

Barbara Corrao

` R O M A Lo spread tra Btp e Bund continua a premere verso il basso. Anche ieri è sceso a 296 per poi chiudere a 303, con un tasso sui decennali al 4,42%. È la seconda giornata positiva sul fronte del debito sovrano e il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, a Bruxelles per l'Econfin, una spiegazione ce l'ha: «La Ue e l'Italia stanno assolvendo ai propri impegni e quindi c'è un giudizio positivo dei mercati che hanno riacquistato fiducia nell'euro e nell'Italia». Insomma, ciascuno ha svolto il proprio ruolo e i risultati si vedono. Nell'insieme di fattori, prosegue Grilli, che stanno portando all'allentamento della pressione sul debito italiano, c'è anche il fatto che «l'economia italiana è migliorata strutturalmente, già si vedono segni importanti di cambiamento per esempio nell'export che ha ripreso quote di mercato. Vedremo, a cominciare dai primi mesi 2013, un'inversione di trend». Particolarmente positivo, per il ministro, è il fatto che l'Italia abbia ripreso quote di mercato, con una dinamica che ha portato anche i commentatori internazionali «a vedere gli effetti delle manovra sulla nostra economia». In questo contesto, il fatto che l'Italia si sia mantenuta competitiva anche rispetto ai Paesi Brics (Brasile, Russia, India e Cina) «è un segnale importante». Grilli ripete che è ancora troppo presto «per una manovra anticiclica. Dire che abbiamo cambiato idea non credo che aiuterebbe i nostri spread». Una politica fiscale rigorosa è quindi ancora necessaria Alcune incognite, rimangono, sulla via di una discesa duratura e ancorata all'obiettivo di dimezzare, a 287 punti, il record di 574 con il quale il governo Monti, appena insediato, ha dovuto fare i conti. E allora, è inutile illudersi sulla possibilità di utilizzare subito i risparmi acquisiti in termini di oneri sul servizio del debito, dovuti al calo dei tassi. «Le regole europee - mette subito in chiaro il responsabile dell'Economia - non consentono di anticipare i risparmi da tassi di interesse e usare quei risparmi per coperture». La ragione è che si tratta di benefici che non sono certi «ma dipendono dal mercato». Quindi si possono incassare soltanto ex post. Detto questo, secondo Grilli, l'Italia «è risultata essere assolutamente in linea con gli impegni di riduzione del deficit all'interno degli obiettivi previsti per l'anno prossimo e per quelli seguenti». Una certezza, questa, che invece manca nelle previsioni del Nens, il centro studi di Vincenzo Visco e Pier Luigi Bersani, che non esclude una manovra correttiva all'inizio della prossima legislatura. Il Nens osserva infatti che «il pessimo andamento dell'Iva, presumibilmente dovuto all'incremento dell'evasione», quindi anche aldilà dell'effetto indotto dalla crisi e dai bassi consumi, lascia presagire un peggioramento dell'avanzo primario per il 2012 e dell'indebitamento netto. Il primo si posizionerebbe al 2,4-2,6 anziché al 2,9% previsto dal governo, il secondo al 2,9-3,1% contro il 2,6% stimato. In pratica, «l'Italia non uscirebbe dalla procedura comunitaria per disavanzo eccessivo, con ciò rendendo «obbligatoria una manovra immediata per il governo subentrante». Il clima sulle Borse risente del clima generale: Milano ha chiuso a +1,04% sostenuta proprio dagli acquisti sui titoli bancari, piatta Francoforte, debole Londra -0,04%), in lieve rialzo Parigi.

Foto: BRUXELLES Vittorio Grilli con Jean-Claude Juncker

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CASA A PICCO

Allarme Ance la crisi brucia 360 mila posti Il governo tace

Buzzetti: calo record degli investimenti l'Imu affossa il settore «NESSUNA RIPRESA PER TUTTO IL 2013 MENTRE LATITANO LE POLITICHE PER RILANCIARE LE COSTRUZIONI»
Umberto Mancini

R O M A Una vera emergenza occupazionale. Un dramma che si consuma nel silenzio del governo Monti e che equivale a ben 72 Ilva, 450 Alcoa e 277 Termini Imerese. Sono infatti 360 mila i posti di lavoro bruciati nel settore delle costruzioni dall'inizio della crisi. «Cifre da allarme rosso, da deindustrializzazione spiega il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - che considerando anche i comparti collegati porta la perdita a 550 mila posti». Colpa del carico fiscale, con l'Imu che sta mettendo definitivamente al tappeto il settore, del quadro congiunturale difficile e della stretta al credito. In sostanza, della superficialità dell'esecutivo che sembra non accorgersi del problema. Eppure le previsioni sono pessime, i numeri da brivido, gli allarmi reiterati. E se nel 2012 la flessione record degli investimenti si attesterà al 7,6%, riportando le lancette ai tempi del crac Lehman Brothers, nel 2013 le cose non andranno granché meglio: -3,8%. Del resto il trend negativo, in assenza di interventi correttivi, non si può invertire da solo. La fotografia dell'Ance mette in rilievo il crollo del 23,9% nelle compravendite immobiliari tra gennaio e settembre, la stretta sui mutui (-47,9% quelli erogati alle famiglie nel primo semestre) e l'effetto Imu che ha di fatto paralizzato il settore. Si tratta, ha precisato Buzzetti, di un autentico accanimento economico perché «la tassazione sulla casa in Italia è più alta che in qualsiasi altro paese europeo». «Così - aggiunge - si disincentivano gli affitti e si mette in difficoltà chi ha comprato casa e non riesce a pagare le rate del mutuo». Buzzetti riconosce al ministro Corrado Passera e al vice Mario Ciaccia di aver provato a fare qualcosa. Tentativi però vanificati dalla Ragioneria e dal Tesoro che non hanno ascoltato le istanze del settore, lasciando che la crisi si aggravasse. A soffrire è la produzione di nuove case (-54,2% in sei anni) così come gli interventi per le opere pubbliche (-42,9%). In Europa invece - si legge nel rapporto - sono state perseguite politiche attive per rilanciare l'edilizia e creare posti di lavoro. Monti resta a guardare. Nelle proiezioni del 2013 la Germania, grazie ai sussidi diretti per manutenzione e riqualificazione energetica degli edifici, godrà di una crescita ulteriore del 2% rispetto al 2012. Bene anche il Regno Unito con un più 2,6%, mentre la Francia guadagnerà solo lo 0,1%, ma anch'essa finirà con il segno più. A trainare un mix di misure: dai finanziamenti agevolati concessi dalle banche agli incentivi per gli investitori che costruiscono. In Italia, invece, nessun segnale. A crescere a quota 19 miliardi è solo la somma-monstre che la pubblica amministrazione deve restituire alle imprese di costruzione. «Quella dei ritardati pagamenti - conclude Buzzetti - è una situazione di estrema sofferenza, di fatto insostenibile». I tempi ovviamente aumentano: in media le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate dopo 8 mesi e le punte di ritardo superano ampiamente i 2 anni. Ma a pesare, tra le altre cause, è anche il patto di stabilità che limita fortemente la capacità di investimento degli enti locali.

Foto: Il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CRISI ECONOMICA

Edilizia in allarme: Monti ci ha rovinato

Il presidente dell'Ance: «Persi 360mila posti, come fossero 72 Ilva». La Cgia di Mestre: «Tredicesime in bilico» TREND NEGATIVO NEL 2013 Gli investimenti sono calati del 7,6 per cento. Compravendite in caduta: meno 23,9 per cento

Anna Maria Greco

Roma Nel mondo produttivo si allarga la protesta per l'eccessivo rigore del governo Monti, che non porta sviluppo ma solo sacrifici fini a se stessi. Gli interventi anticrisi, accusano i costruttori, hanno addirittura aggravato la situazione dell'edilizia e all'orizzonte non si vedono segnali di ripresa. Gli investimenti in picchiata tornano al livello di massimo allarme del 2009, si sono persi nel silenzio 360mila posti di lavoro, paragonabili a 72 Ilva di Taranto e le imprese in affanno non riescono a recuperare ben 19 miliardi di crediti dalla pubblica amministrazione. Per gli artigiani della Cgia di Mestre, la stretta creditizia e la pressione fiscale mettono a rischio questo mese le «tredicesime» nelle piccole imprese. E un sondaggio Confesercenti-Swg descrive un Natale senza il solito effettospese, ma con i consumi in calo del 3 per cento. Anche perché passano dal 23 al 28 per cento gli italiani che non prenderanno la tredicesima. «Se il governo - dice il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti - non avesse fatto nulla per il nostro settore, staremmo meglio. I provvedimenti ci hanno solo penalizzato e ormai siamo allo stremo. La tassazione sulla casa in Italia è la più alta d'Europa. L'Imu disincentiva gli affitti e mette in difficoltà chi ha comprato casa. L'edilizia è stata trattata come un bancomat per altre esigenze e, credo, con una volontà politica precisa. C'è un accanimento che non ha pari negli altri governi d'Europa. Evidentemente, il settore non è ritenuto essenziale per la tenuta del Pil. Solo un'inversione di rotta può salvare il mondo delle costruzioni: Monti riconosca di aver dato una frenata eccessiva all'edilizia e di aver sbagliato». Sono davvero preoccupanti i dati presentati ieri all'Ance dall'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni. Descrivono l'edilizia come un malato che, dopo la cura, ha avuto una «ricaduta», tornando alla contrazione degli investimenti paragonabile al momento del crack Lehman Brothers, all'inizio della crisi. Allora si era scesi a meno 8,6 per cento, oggi si è a meno 7,6, con 130,6 milioni di euro, e il prossimo anno continuerà ad essere negativo, con una riduzione del 3,8. Le riforme del governo Monti, per i costruttori, non stanno cambiando neppure la situazione generale del Paese, perché «il debito pubblico continua a salire e l'abbassamento dello spread non si traduce in vantaggio per le imprese». È stata colpita l'edilizia «per raggiungere un pareggio di bilancio che non ci sarà nel 2013», dice Buzzetti. Per rilanciare la crescita del settore e dell'intera economia l'Ance propone un piano di prevenzione idrogeologica sul territorio, un piano sociale per la casa, un allentamento del Patto di stabilità per gli enti locali, un piano città che passi dai progetti ai cantieri, correzioni all'Imu, meno tasse sulle compravendite (calate del 23,9%), più trasparenza sulle gare d'appalto anche per contrastare la corruzione. A lanciare un Sos è anche il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, che descrive un quadro generale pesante: quest'anno la contrazione dei prestiti bancari alle imprese è stata del 2,7 per cento e le sofferenze del sistema imprenditoriale sono aumentate del 10,9. Le tredicesime varranno circa 41,5 miliardi di euro, afferma Confesercenti, ma tra debiti e mutui ben poco rimarrà per i regali. Circa 12 miliardi serviranno a pagare i conti in sospeso e le rate del mutuo. Rimarranno 4,3 miliardi per doni natalizi «utili».

QUADRO DRAMMATICO PRESTITI BANCARI EROGATI ALLE IMPRESE LAPRESSE - L'EGO INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI I 2013 POSTI DI LAVORO PERSI DALL'INIZIO DELLA CRISI -3,8% miliardi di euro -2,7% -7,6% 360mila stima SOFFERENZE DEL SISTEMA IMPRENDITORIALE -5,3% 2012 2011 , % INVESTIMENTI DAL 2008 AL 2013 -7 , 6 % SOLDI CHE LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE DEVE ALLE IMPRESE gennaio - settembre 2011 gennaio - settembre 2012 Dic. 2011- sett. 2012 Fonte: Ance - Cgia Mestre -10 -8 -6 -4 -2 0 -10,4% -6,5% Ordinativi -54,2% -42,9% +12,6% -23,9% pari a 26,7 pari a: pari a +10,9% +8,7 miliardi di euro PRODUZIONE INDUSTRIALE COMPARTI IN DIFFICOLTÀ Ilva Taranto Alcoa Termini Imerese 72 volte 72 volte 450 volte 450 volte 277 volte 277 volte pari a -29,9% 53

miliardi di euro I 19 miliardi di euro I Produzione di nuove abitazioni Opere pubbliche Riqualificazione del patrimonio abitativo Compravendite nel mercato immobiliare

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SETTORE IN PICCHIATA

E Farmindustria avverte: a rischio duemila addetti

Roma Un settore che vale 28 miliardi di euro ma che è sempre più in affanno e stima di perdere entro marzo duemila posti di lavoro su 65mila. Farmindustria vuole contribuire al rilancio dell'economia del Paese ma segnala come negli ultimi anni questo comparto sia stato sfiancato da provvedimenti che, di volta in volta, hanno cambiato radicalmente il quadro normativo (due soltanto nel 2012) impedendo una progettazione di lungo respiro. Anche se il consumo dei farmaci aumenta, il calo dei prezzi e la spending review incidono negativamente sui bilanci delle aziende. Il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, evidenzia alcuni dei punti critici da affrontare subito per non mettere a rischio un futuro industriale che garantisce anche la ricerca e l'innovazione. Oltre alla necessità di stipulare col governo un Patto triennale per dare stabilità al settore con un quadro normativo definito, Farmindustria sottolinea pure la necessità di migliorare l'accesso ai nuovi farmaci, accelerando i tempi troppo lunghi dovuti alle lungaggini burocratiche. Scaccabarozzi poi punta il dito contro la norma, introdotta recentemente dal ministro della Salute Renato Balduzzi, che prevede l'obbligo di indicazione del generico nella ricetta medica. Per Farmindustria è una norma che distorce il mercato, favorendo il prodotto generico e oltretutto non rappresenta neppure un risparmio per lo Stato. Se non si riconosce il valore del marchio, insiste Scaccabarozzi, si ferma la possibilità di investire nella ricerca. Non è vero poi che l'obbligo del generico sia una realtà in tutta Europa. Soltanto Portogallo, Estonia, Lituania e Cipro prevedono l'indicazione in modo obbligatorio mentre in tutta la Ue non esiste una simile imposizione. FA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

NUMERI TAROCCATI

I VERI CONTI DI MONTI

•Buco di 7 miliardi. Il Pd avverte: appena saremo a Palazzo Chigi sarà necessaria una nuova manovra •Per la prima volta dopo molti anni con il Professore è tornata ad aumentare l'evasione sull'Iva •Il centro studi di Bersani e Visco smaschera il governo dei tecnici: debito più alto, spending review flop

I VERI CONTI DI MONTI FOSCA BINCHER, ALESSANDRO CARLINI, FRANCESCO DE DOMINICIS, DAVIDE GIACALONE, NINO SUNSERI e BRUNO VILLOIS da pagina 2 a pagina 5

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

AVANZA POCO Lo Stato risparmierà meno e sarà costretto ad aumentare il debito pubblico. E nel 2013 la situazione peggiorerà

Spunta un buco da 7 miliardi

L'Iva al 21% ha risvegliato l'infedeltà fiscale, il Pil è sovrastimato. Il centro studi Nens, di Bersani e Visco, boccia la politica economica dei Prof: così non si arriverà al pareggio di bilancio, servirà una manovra correttiva

FRANCESCO DE DOMINICIS ROMA

Sui numeri hanno provato a mischiare un po' le carte, ma la sostanza è netta. I conti del Governo guidato da Mario Monti sono sbagliati e quindi chi si troverà a palazzo Chigi dopo i tecnici sarà costretto a dare il via all'ennesima spremuta di tasse. A dirlo è il Nens: stiamo parlando del centro studi Nuova economia nuova società fondato da Pier Luigi Bersani e Vincenzo Visco. Il che fa assumere all'apparente, freddo «Aggiornamento» su «Andamenti e prospettive della finanza pubblica italiana» un valore assai rilevante. Un documento, quello diffuso ieri, che getta le basi per le prime mosse di un eventuale Esecutivo guidato dal segretario del Partito democrativo. Il primo compito per Bersani premier, dunque, sarà «una manovra immediata» che il Nens ritene «sostanzialmente obbligatoria» anche se al quartier generale dei democratici tendono a sminuire l'analisi curata dall'ex ministro delle Finanze. Analisi, che in buona sostanza, si traduce in un avvertimento, per certi versi pure apprezzabile: il Pd è trasparente e annuncia, seppur per vie traverse, le sue intenzione. Cioè una correzione dei conti pubblici pari ad almeno lo 0,5% del prodotto interno lordo: più o meno 7,5 miliardi di euro. Un'altra spremuta fiscale è in arrivo per tappare un vero e proprio «buco» nei conti che trae origine da una serie di errori scovati da Visco nelle stime e nelle previsioni del Governo Monti. Previsione definite «piuttosto ottimistiche». Ecco la lista delle toppe "tecniche". Ripresa evasione e boomerang Iva al 21%. È uno dei passaggi più duri, in cui il documento boccia le mosse di Monti. «L'inter vento sulle aliquote Iva è stato limitato rispetto alle ipotesi iniziali, ma prevede pur sempre un incremento dell'1% (dal 20% al 21%, ndr) della sola aliquota ordinaria, i cui effetti sono perlomeno dubbi alla luce della documentata ripresa dell'evasione». In sostanza, l'inasprimento della tassa sui consumi si è rivelata un boomerang : con «un aumento della propensione all'evasione dell'Iva dopo molti anni di variazioni di segno contrario». Meno gettito lo Stato, dunque. E il nens punta il dito proprio contro l'innalzamento dell'aliquota Iva che «in combinato disposto con la crisi economica» ha fatto schizzare all'insù i dati sull'evasione. Imposte indirette . L'associa zione ha quindi individuato una clamorosa voragine nei bilanci dello Stato. Semaforo verde all'ac celerazione della crescita delle imposte dirette, legate al giro di vite Imu, dice il Nens che tuttavia osserva come «il gettito delle imposte indirette potrebbe esssere inferiore rispetto a quello previsto per un importo tra i 5,5 e i 7,5 miliardi». Non solo. «Questo divario si legge nel documento - potrebbe persino crescere se continuasse la flessione del gettito Iva già notata nel 2011». Pil in calo: «stime sovrastimate» . Il quadro è in «peggioramento» e le «ipotesi formulate dal Governo» si riveleranno «sovrastimate». Linguaggio tecnico per dire che a palazzo Chigi l'hanno sparata grossa: Monti e il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, hanno indicato nel Documento di economia e finanza oltre che nella succesiva Nota di aggiornamento una crescita economica in calo dello 0,2% nel 2013. Ma il Nens, che considera più realistiche le previsioni di Commissione europea e Istat, parla di un calo pari allo 0,5%. Debito pubblico e avanzo . Se condo il Nens, «l'avanzo primario (differenza tra entrate e uscite dello Stato al netto della spesa per interessi sui titoli pubblici, ndr) per il 2012 potrebbe collocarsi tra il 2,4% e il 2,6% del pil (contro il 2,9% previsto dal Governo, mentre l'in debitamento netto raggiungerebbe un valore compreso tra il 2,9% e il 3,1% del pil (contro il 2,6% previsto)». Il che equivale a dire: lo Stato risparmierà meno e sarà costretto ad aumentare il debito pubblico. Occhio, poi, alle valutazioni sugli anni successivi al 2013 sfornate a palazzo Chigi. Perché, osserva ancora il documento targato Nens, il Governo scommette sulla ipotesi di centrare le stime sia sul 2012 sia sul 2013. Previsioni che non tengono conto, ovviamente, i «possibili effetti di trascinamento» delle toppe rilevate dallo stesso Nens. In particolare, se non ci sarà una inversione di rotta sull'evasione Iva, i conti pubblici potrebbero soffrire parecchio. Addio al pareggio di bilancio . La lunga analisi di Visco porta a una drammatica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

conclusione: addio al pareggio di «bilancio strutturale» tanto sbandierato da Monti e ai patti con l'Unione europea. Ciò perché l'Esecutivo punta tutto sull'accumulo di avanzi primari per ridurre il debito, correndo un rischio pari a quello di chi, al casinò, mette tutte le sue fiche sul numero secco alla roulette. Allora «la prossima legislatura potrebbe aprirsi con la necessità di realizzare in tempi rapidi una manovra di rientro dal disavanzo eccessivo e correzione del sentiero di evoluzione del rapporto tra debito e pil». Tanto rigore per nulla. twitter@DeDominicisF

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

FUORI CONTROLLO Per i mancati tagli e le minori entrate, l'avanzo primario potrebbe collocarsi tra il 2,4 e il 2,6 per cento del Pil, contro il 2,9 previsto dal governo Il prezzo da pagare

Il feticismo dello spread ci porta alla depressione

DAVIDE GIACALONE

. Il feticismo dello spread genera mostri politici. I mostri politici generano squilibri sociali. Gli squilibri sociali rendono più deboli le democrazie e pericolante il cammino europeo, se non compensati con consolidamenti istituzionali. Se la politica non è la mera arte della propaganda, se la posta in gioco non sono solo i voti, di queste cose occorrerebbe ragionare con la dovuta serietà. Gli spread in divaricazione, lo abbiamo sostenuto molte volte e non ci torno, segnalano una debolezza strutturale dell'euro e dell'Unione monetaria. Se si guarda il grafico degli andamenti spagnoli e italiani si vede che non ci sono meriti o colpe nazionali, semmai l'imposizio ne di una svalutazione interna per reggere ai vincoli esterni. Noi toccammo il dramma nell'agosto del 2011 (governate Berlusconi), quando i mercati ritennero l'Italia più a rischio della Spagna. Per ribaltare quel giudizio occorsero mesi e soldi, non bastando certo il cambio della guardia a Palazzo Chigi. Oggi si festeggia uno spread in ribasso, con Mario Monti che indica simbolicamente il livello 287 (la metà del picco massimo, precedente al suo avvento), ma si dimentica che lo sfiorammo già nel marzo scorso, salvo poi tornare sopra 500. A fronte della speculazione contro i debiti sovrani, fin qui, l'unica cosa che ha funzionato è stato l'inter vento della Banca centrale europea. Se si guarda con occhio libero quel che accade ci si accorge che non è la politica del rigore (necessaria, ma per altri motivi) che fa scendere lo spread, ma l'avere preso atto che non porta da nessuna parte. Ridescritto il feticismo dello spread, il mostro politico consiste nel credere che la salvezza stia proprio in quel che ha fallito. Tanto è vero che quelle politiche sarebbero dovute servire a comprimere i debiti, pur mettendo nel conto spiacevoli effetti recessivi, e, invece, la recessione c'è, ma i debiti crescono. Non funziona. S'è guadagnato tempo, certamente, ma s'è perso denaro. Nel caso italiano s'è perso quello dei contribuenti che sono stati chiamati a pagare di più, salvo ritrovarsi con un debito pubblico più alto in valore assoluto e più pesante sul pil. Se la sinistra italiana (ma non solo, vale anche per i francesi) pensa di festeggiare gli effetti della "serietà" fantasticando di rilancio, ha sbagliato indirizzo, perché questo genere di politiche non prevede alcun rilancio. E se pensa di mascherare la mancata ripresa con altro moralismo fiscale, tanto che Bersani oramai neanche nasconde più il desiderio di una (ulteriore) patrimoniale (senza contestuali ed equivalenti abbattimenti Irpef), ciò acuirà la recessione, diminuirà la ricchezza e accrescerà gli squilibri sociali. Gli italiani che non arrivavano alla quarta settimana, protagonisti della propaganda che ci voleva vittime dell'iniquità, ovviamente figlia del mitico e inesistente "liberismo selvaggio", erano più ricchi di quelli che dovrebbero festeggiare il rigore e il calo degli spread. Con l'ag gravante che si aizza sempre di più la guerra interna, facendo credere che la colpa sia di chi non paga abbastanza, laddove, al contrario, non solo i benestanti onesti già pagano troppo, ma il problema è la spesa fuori controllo e un debito non abbattuto con dismissioni. E qui si giunge al paradosso: nel caos schiamazzante della politica nostrana è evidente che Mario Monti rappresenta un punto di stabilità, e anche un riferimento per gli interlocutori internazionali, ma la politica del suo governo ha avuto effetti negativi. Per giunta destinati a riverberarsi nel futuro prevedibile. Mettiamola così: il Monti che alza le tasse va male, ma agisce perché non ha alternative immediate; il Monti che constata l'insostenibilità dei costi sanitari (del welfare disfunzionale tutto, in verità) va bene, ma si frena perché non ha tempo e forza. Se si abbraccia il primo Monti e si cancella il secondo, come farebbe la sinistra bersanian-vendoliana, spezziamo l'Italia e ne distruggiamo il sistema produttivo. Né, del resto, sembrano più promettenti quanti sanno solo dire: Monti-Monti-Monti, con lo stesso acume di chi fa gli scongiuri. O una destra che dice ... già, cosa dice? A questo aggiungete che gli sfasciacarrozze sono quotati quale secondo partito. Ciò ci dice che se non c'è ragione di credere che i pericoli esterni siano cessati, ve ne sono molte, e solide, per metterci in guardia dai pericoli interni. Cui ci si abbandona con festosa voluttà. www.davidegiacalone.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CROLLO DEI CONSUMI Per La Confesercenti i consumi perderanno un altro 3%. E le aziende fanno già i conti con la contrazione dei prestiti e i mancati pagamenti dei clienti

Le Pmi non hanno soldi per pagare le tredicesime

Per la Cgia di Mestre molte aziende potrebbero non distribuire l'assegno natalizio Così alle famiglie mancherebbero i fondi per saldare mutui, debiti e l'Imu

ROMA Che si sarebbe trattato di un Natale amaro e a dieta forzata ormai era chiaro da un pezzo. Che molti italiani corrono il rischio di passarlo in vera e propria miseria, invece, lo abbiamo scoperto ieri. Secondo Confesercenti, le tredicesime quest'anno saranno utilizzate in buona parte per far fronte alla mazzata Imu (il saldo è previsto per il 17 dicembre) e per pagare mutui o altri prestiti bancari. Pochi spiccioli o niente dovrebbe rimanere per regalini ad amici e parenti oltre che per le altre spese tipiche delle festività. Ma la domanda è: la tredicesima arriverà? A dare per buone - e non ci sono motivi per dubitare le previsioni funeste della Cgia di Mestre, il pericolo di passare le feste senza aver intascato la mensilità più attesa fra gli stipendi dell'anno è elevato. E qualora le imprese non pagassero la tredicesima, il risultato sarebbe tragico: il calo dei consumi, alla fine della giostra, potrebbe essere assai più brusco del 3% indicato ieri dall'associazione dei negozianti. Ma andiamo per gradi e partiamo proprio dalle previsioni sullo shopping natalizio. A dicembre, in totale, gli italiani spenderanno 36,8 miliardi di euro, oltre il 3% in meno rispetto al 2011, quando tirarono fuori da borsellini e portafogli 38 miliardi. E sfiora la stessa percentuale (-2,7%) il calo dei soli consumi innescati dalle festività dell'ulti mo mese dell'anno: si attesteranno a 10,7 miliardi, contro gli 11 miliardi registrati nel 2011. Ancora qualche dettaglio: per i regali, quasi sette italiani su dieci (68%) punteranno a risparmiare, spendendo meno dell'anno scorso. Da un lato aumenta il numero di chi non si fa illusioni: per 19 milioni di connazionali, infatti, questo sarà il peggior Natale dal 2010 (si sale dal 25% del 2011 al 38% di quest'anno). Cresce, però, la speranza: il 54% degli italiani (era il 51% nel 2011) si affida a questo sentimento per il Natale e per contrastare «gli incubi» della crisi e del futuro. Confesercenti dà per scontato che quasi tutti i datori di lavoro intendano rispettare l'appunta mento con le tredicesime. Ipotesi affossata, come accennato, dalla Cgia. Secondo l'associazio ne guidata da Giuseppe Bortolussi, la crisi, la stretta creditizia e la pressione fiscale potrebbero mettere a rischio il versamento dello "stipendio di Natale" da parte delle piccole imprese. «La stretta creditizia - scrive la Cgia ha lasciato senza soldi le piccole e medie imprese e, tra il fitto numero di impegni finanziari e di scadenze fiscali previste per il mese di dicembre, sono a rischio i pagamenti delle tredicesime». Nessuna stima precisa o sondaggi puntuali, in casa Cgia. Che ha lanciato l'Sos sulla base di «segnalazioni» arrivate al quartier generale di Mestre. Il quadro generale, ricorda comunque la Cgia, «è pesante perché dall'inizio di quest'anno la contrazione dei prestiti bancari erogati alle imprese è stata di 26,7 miliardi di euro (pari al 2,7%), mentre le sofferenze in capo al sistema imprenditoriale sono aumentate di 8,7 miliardi di euro (pari al +10,9%». Non solo. Le imprese, specie quelle più piccole, hanno dovuto fare i conti con il crollo della produzione industriale (-6,5%) e il consequenziale calo degli ordinativi (10,4%). Con i fatturati che si vanno a far benedire e i lavoratori che restano a bocca asciutta. F.D.D.

Stretta creditizia e fisco hanno lasciato senza soldi le Pmi GIUSEPPE BORTOLUSSI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Via libera in Senato Resta il taglio a stipendi di consiglieri e assessori, la sforbiciata dell'assegno di fine mandato e lo stop ai cumuli di indennità

Costi della politica, nel decreto saltano le misure per i terremotati

n Si allenta la stretta dei controlli da parte della Corte dei Conti sulle Regioni mentre sopravvivono quasi indenni i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro emolumenti. Il decreto legge sui costi della politica ha incassato ieri la fiducia in Senato e si avvia a un esame lampo alla Camera dove oggi l'Esecutivo blinderà di nuovo il testo che ha solo cinque giorni per essere convertito e non decadere. Fra le ultime novità approvate la possibilità per i centri sotto i 20 mila abitanti di accedere al Fondo salva-comuni, l'aumento del 50% del prestito per gli enti locali, l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni in rosso e, infine, l'estensione agli autonomi dei benefici dati alle imprese delle zone colpite dal sisma dell'Emilia. Nel maxiemendamento non entrano invece le ulteriori misure, pure votate in commissione, pro terremoto: niente da fare quindi per la cosiddetta «busta pesante» e per l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti. L'impegno è di riparlarne nella legge di stabilità. Ecco le misure principali del dl. Corte dei Conti, no check preventivo ma sì blocco spesa regioni. No al controllo preventivo di legittimità sui singoli atti di Regioni ed Enti locali (inizialmente previsto dal dl). La Corte potrà quindi controllare «solo» il bilancio preventivo e il consuntivo ma potrà bloccare un programma di spesa. Taglio «stipendi» consiglieri e assessori regionali. I nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Sforbiciata assegno fine mandato. Arriva anche una riduzione di questa voce i cui parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre. Stop cumuli indennità e cariche multiple gratis. Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti. Prevista la gratuità della partecipazione alle commissioni permanenti e speciali, con l'esclusione anche delle diarie. Pagano amministratori e non cittadini. Consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli. Taglio consiglieri. Entro 6 mesi va attuato quanto previsto dal decreto anti-crisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti. Anagrafe patrimoniale consiglieri. I dati dell' anagrafe patrimoniale di consiglieri e assessori saranno resi pubblici sul sito internet della Regione. Anche i gruppi consiliari dovranno pubblicare tutti i contributi ricevuti. Sindaco via per 10 anni se crea dissesto. La sanzione a carico degli amministratori locali, come i sindaci, che hanno contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario è l'incandidabilità per 10 anni. In più, pagano una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione. Almeno dimezzate spese gruppi partiti, addio monogruppi. Niente rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. I finanziamenti e le agevolazioni in favore dei gruppi consiliari vengono invece tagliati pesantemente: saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa. Scure su auto blu e sponsor. Stretta anche per le Regioni per consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate.

Foto: Palazzo Madama Il presidente del Senato Renato Schifani

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Bersani vuole una patrimoniale di questo tipo. Ma poi?

Si comincia con i grandi patrimoni e poi si finisce per colpire tutti

Si delinea un discrimine non indifferente nei programmi elettorali: la patrimoniale.Dopo la vittoria alle primarie, Pier Luigi Bersani ha confermato quanto più volte aveva dichiarato e promesso: «Affiancare all'Imu un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari». Si potrebbe subito osservare che di solito tasse, imposte e tributi nascono con un orizzonte ristretto di contribuenti, per ampliarsi progressivamente, ma talora subito ed estesamente. Si potrebbe altresì rilevare che la definizione dei «grandi patrimoni immobiliari» è quanto di più inafferrabile si possa immaginare: vi sono potenziali alleati di Bersani che considererebbero grande patrimonio anche i trilocale di propria abitazione. Ma, di là della genericità delle parole, resta la minaccia, sulla quale d'altra parte il Pd insiste da mesi, diremmo prima ancora della caduta del governo Berlusconi. I democratici al potere introduranno un'altra patrimoniale, da aggiungersi a quelle esistenti, Imu in primo luogo e poi l'imposta di bollo sui depositi. È bene che gli elettori ne siano coscienti, anche perché profondamente diversi erano gli impegni dello sconfitto Matteo Renzi in materia.Può essere interessante verificare che pure nel settore di centro c'è chi s'impegna per batoste patrimoniali. Andrea Olivero, presidente delle Acli, costitutore, col ministro Andrea Riccardi e col sindacalista Raffaele Bonanni, dell'ala cattolica di sinistra che dovrebbe fondersi con i laici di Italia futura di Luca Montezemolo, non ha avuto incertezze, in un'intervista rilasciata al Mondo: «È chiaro che vogliamo una patrimoniale perché bisogna trovare il modo di ridurre la sperequazione tra i guadagni da rendite e da lavoro». Sarebbe interessante conoscere il pensiero, sulla questione patrimoniale (che è tutt'altro che irrilevante, non solo per il principio, ma altresì per le conseguenze concrete), sia dell'attuale alleato Montezemolo, sia dei futuri, possibili sodali Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Sono anche loro d'accordo con Bersani e Olivero nel pensare a istituire una nuova patrimoniale? Si potrebbe inoltre riscontrare se fra gli impegni elettorali rientreranno la riduzione delle imposte, le liberalizzazioni, le privatizzazioni, il distogliere la mano pubblica dall'economia, una vera lotta ai costi della politica. Simili domande si sa già che riceverebbero risposte negative da sinistra: ma dal centro (unito o disperso in vari centrini)?

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO CRESCITA/ Sconti da definire con un decreto del ministero dell'economia

Immobili delle Casse in saldo

Vendita o affitto a prezzi stracciati per gli inquilini

Un decreto del ministero dell'Economia favorirà l'acquisto della proprietà o la locazione da parte degli inquilini degli immobili degli enti previdenziali privatizzati. Lo prevede un subemendamento (34.100/73 a firma dei senatori Lionello Cosentino del Pd ed Enzo Ghigo Pdl) al decreto legge sulla crescita approvato in commissione industria del Senato. Il Dm stabilirà le modalità per la riduzione dei prezzi di vendita finale e dei canoni di affitto a favore delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria. Dove non era riuscito il ministro per la cooperazione sociale internazionale Andrea Riccardi (si veda ItaliaOggi del 14/11/2012), dunque, sono riusciti i due senatori che hanno preso a cuore l'emergenza abitativa nel territorio di Roma dove sono ubicati la stragrande maggioranza degli immobili degli enti. Dura la protesta dei rappresentanti dei professionisti che al ministro dello sviluppo Corrado Passera si sono appellati per non far confluire il subemendamento nel maxiemendamento governativo (si veda altro articolo)Cosa prevede l'emendamento. Ancora una volta è l'emergenza abitativa nella Capitale che si cerca di risolvere. E' del 16 novembre una lettera che il sindaco di Roma ha scritto al Prefetto per far presente l'aggravamento della situazione a seguito dell'avvio delle procedure di dismissione dei patrimoni immobiliari delle Casse e il mancato rinnovamento delle locazioni. Non a caso l'emendamento prevede che «in funzione delle particolari condizioni del mercato immobiliare e della difficoltà di accesso al credito, al fine di agevolare e semplificare le dismissioni immobiliari da parte degli enti previdenziali inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuati dall'Istat ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di stabilità, il ministro dell'economia e delle finanze con proprio decreto detti disposizioni al fine della ripresa del processo di alienazione diretta ai conduttori degli immobili ad uso residenziale degli enti previdenziali pubblici nonché per favorire l'acquisto della proprietà o la locazione da parte dei conduttori dei beni immobili di proprietà degli enti previdenziali privatizzati, prevedendo modalità di vendita e di locazione di detti immobili in modo da consentire, in presenza dei necessari requisiti, riduzioni del prezzo di vendita finale e canone di affitto sostenibili a favore delle famiglie, delle persone anziane e singole a basso reddito o con comprovata difficoltà finanziaria.».Gli effetti sulle Casse. Sono sicuramente gli enti dei medici, dei ragionieri e degli agenti di commercio i principali destinatari della norma. Enpam, Cassa ragionieri ed Enasarco, infatti, hanno in corso dei piani di dismissione immobiliare per un valore di mercato di oltre 3,5 miliardi di euro. Soldi fondamentali per il pagamento delle pensioni degli iscritti o per alimentare il welfare di categoria a favore dei professionisti che fanno i conti con la crisi. Per quanto riguarda l'ente dei medici è stato calcolato un valore storico di 545 milioni di euro per i suoi 4500 immobili che oggi, al netto della disposizione, potrebbe anche raddoppiare. Per quanto riguarda Cassa ragionieri le 1.600 unità abitative sono confluite in un fondo immobiliare per un controvalore complessivo di 500 milioni di euro. Diversa è la situazione in Enasarco. La Fondazione da tempo ha in corso la sua dismissione con il Progetto Mercurio. Tanto che ad oggi sono già state vendute circa 4500 case. E 10 mila nuove lettere sono in partenza per altrettanti immobili.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO CRESCITA/ Nelle ricette torna l'indicazione del nome del farmaco

Proroga per gli stabilimenti

Concessioni demaniali marittime, cinque anni in più

Proroga per le concessioni demaniali marittime. Stop all'abbassamento del tetto del credito d'imposta per realizzare nuove infrastrutture. Piano strategico per il turismo. Sono alcune delle novità contenute nel decreto crescita 2.0 (179 del 2012) che ieri è stato approvato dalla commissione industria del senato ed è passato all'esame dell'aula. Nel corso dei lavori, la commissione bilancio ha bocciato l'emendamento per la creazione dell'Agenzia per la coesione presentato dal governo. L'esecutivo aveva già visto bocciare dalla camera l'istituzione dell'ente di promozione della coesione economica, sociale, territoriale prevista nel testo di Palazzo Chigi della legge di stabilità. L'emendamento, secondo quanto stabilito dal bilancio, contraddice l'articolo 81 della Costituzione sul bilancio dello Stato. Stabilimenti balneari. La commissione Industria ha dunque approvato con voto unanime una proposta di modifica per rinviare di cinque anni, dal 2015 al 2020, la scadenza per le concessioni delle spiagge. Anche in questo caso si è registrato un no all'Esecutivo, che aveva dato parere contrario ed è andato sotto. Infrastrutture. Stop all'abbassamento del tetto del credito d'imposta per realizzare nuove infrastrutture. La norma che prevedeva il passaggio da 500 a 100 milioni di euro era compresa in un emendamento al decreto sviluppo presentato dai relatori. «È irragionevole il mantenimento della soglia a 500 milioni», ha dichiarato il relatore del Pd, Filippo Bubbico. «Non è un fatto positivo perché l'abbassamento a 100 milioni avrebbe aperto grandi spazi alle infrastrutture».Cdp e banche popolari. Via libera agli emendamenti sulla conversione delle azioni della Cdp detenute dalle fondazioni bancarie e sulla riforma delle banche popolari. Le proposte di modifica, presentate da Cinzia Bonfrisco (Pdl), consentono alle fondazioni di convertire, secondo l'intesa raggiunta col governo, le azioni privilegiate della Cdp in ordinarie e cambiano le regole per le banche popolari.Turismo. Il governo dovrà presentare entro la fine dell'anno un piano strategico per il turismo. La norma prevede che entro il 31 dicembre 2012 il governo, su proposta del ministro con delega al turismo Piero Gnudi, adotti, previo parere delle commissioni competenti e della conferenza Stato-Regioni, un piano strategico quinquennale di sviluppo del turismo in Italia. Il piano dovrà essere aggiornato ogni due anni, mentre ogni anno dovrà essere adottato un programma attuativo delle linee guida.Tlc. Arriva il credito d'imposta per la nuova rete di telecomunicazioni Ngn (next generation network). Si concede l'agevolazione fiscale anche per i progetti di sviluppo per la rete a banda ultralarga. Il credito d'imposta, secondo la modifica del Pd, sarà riconosciuto «a soggetti privati che partecipano, anche in associazione con altri soggetti privati, alla realizzazione di progetti finalizzati allo sviluppo delle reti Ngn sul territorio nazionale, di importo inferiore a 500 milioni, predisposti da un'apposita società di capitali costituita a tal fine dalla Cdp», entro quattro mesi dall'entrata in vigore del decreto.Ricette. Nelle ricette farmaceutiche il medico non sarà obbligato a scrivere solo il principio attivo e potrà decidere di indicare il nome specifico di un medicinale. «Il medico», secondo la modifica, «che curi un paziente per la prima volta, per una patologia cronica ovvero per un nuovo episodio di patologia non cronica, per il cui trattamento sono disponibili più medicinali equivalenti, indica nella ricetta del Servizio sanitario nazionale la denominazione del principio attivo contenuto nel farmaco oppure la denominazione di uno specifico medicinale a base dello stesso principio attivo accompagnata alla denominazione di quest'ultimo».Monti bond. La Bilancio ha respinto l'emendamento dei relatori con modifica ai nuovi strumenti finanziari, noti come Monti-Bond, per il Monte dei Paschi di Siena. L'emendamento, su cui il governo aveva espresso parere contrario, fra le modifiche disposte allungava i tempi per la sottoscrizione degli strumenti finanziari. Rispetto alla legge 135/2012 che fissava la scadenza al 31 dicembre 2012, l'emendamento rinviava fino al 31 gennaio 2013 la possibilità per il Tesoro di sottoscrivere i 3,9 miliardi di bond. Inoltre si prevedeva il pagamento degli interessi sui Monti bond «in forma monetaria» oppure «mediante assegnazione al ministero del corrispondente valore nominale di Nuovi strumenti finanziari di nuova emissione o di azioni ordinarie di nuova emissione valutate al valore di mercato».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DECRETO CRESCITA/ Svincolo delle cauzioni in corso d'opera fino all'80% dell'importo

Appalti, elasticità sugli attestati

Ok ai project bond anche per i servizi pubblici locali

Più elasticità nella verifica triennale degli attestati Soa delle imprese di costruzioni e nella partecipazione alle gare di appalto oltre i 20 milioni, project bond anche per le società di gestione dei servizi pubblici locali; inserite le norme sullo svincolo delle cauzioni in corso d'opera (fino all'80% dell'importo dei lavori); introdotte norme per superare il dissenso nelle conferenze di servizi. Sono questi alcuni degli emendamenti accolti in sede di esame del decreto legge «crescita 2» dalla commissione industria del senato. Una novità di rilievo è rappresentata dalla possibilità di emissione di project bond anche da parte delle società di gestione di servizi pubblici locali, oltre che dalle società titolari delle autorizzazioni per la realizzazione di reti di comunicazione elettronica e dalle società titolari delle licenze individuali per l'installazione e la fornitura di reti di telecomunicazioni pubbliche. Per quel che riguarda la qualificazione delle imprese di costruzioni in primo luogo si ammette, fino al 31 dicembre 2015, che la dimostrazione del requisito della cifra di affari realizzata con lavori svolti mediante attività diretta e indiretta, necessaria per partecipare alle gare oltre i 20 milioni di euro, sia riferita a un periodo di attività riguardante i migliori cinque anni del decennio antecedente la data di pubblicazione del bando, favorendo quindi il soddisfacimento del requisito.In secondo luogo si proroga di un anno il termine (oggi stabilito al 31 dicembre 2012) fino al quale, ai fini della verifica di congruità tra cifra d'affari in lavori, costo delle attrezzature e costo del personale dell'impresa (in sede di revisione triennale dell'attestazione Soa), si consente una tolleranza del 50% (invece che del 25%) e si procede alla riduzione della cifra d'affari in misura pari al 50%; il tutto per tener conto delle difficoltà del mercato dei lavori pubblici, in fortissima contrazione. Si attenua (facoltà, non obbligo) il vincolo all'affidamento, da parte del ministero della giustizia, a società partecipata al 100% dal ministero dell'economia e delle finanze, come centrale di committenza, del compito di provvedere alla stima dei costi e alla selezione delle proposte per la realizzazione delle nuove infrastrutture penitenziarie. Introdotte anche le norme per il superamento del dissenso nelle conferenze di servizi, ove si prevede che i partecipanti formulino soluzioni anche volte a modificare il progetto originario e non si limitino a esprimere dissenso, con la previsione aggiuntiva di una ulteriore riunione di mediazione e di una ulteriore riunione per definire comunque i punti di dissenso e, se non si trova ancora una soluzione, adottare comunque un dpcm con la decisione finale, con la partecipazione dei presidenti delle regioni o delle province autonome interessate.Vengono trasposte nel testo del decreto legge anche le modifiche (contenute nel ddl semplificazione-bis) all'articolo 113 del Codice dei contratti pubblici in cui si prevede che la quota dell'importo della garanzia non svincolabile in corso di esecuzione del contratto, passi dal 25 al 20% dell'iniziale importo garantito, consentendo quindi alle imprese di avere un livello minore di impegni. Si introduce poi una norma sulle opere in esercizio stabilendo che, anche prima del collaudo, l'esercizio protratto per oltre un anno produca, a determinate condizioni, lo svincolo automatico delle garanzie di buona esecuzione prestate a favore dell'ente aggiudicatore, senza necessità di alcun benestare, ferma restando una quota massima del 20% da svincolare all'emissione del certificato di collaudo. Per gli appalti affidati alla data di entrata in vigore della disposizione, le cui opere siano state in tutto o in parte poste in esercizio prima dell'entrata in vigore della legge nei termini indicati dalla norma, il termine per lo svincolo automatico avviene a decorrere da tale data e ha durata di 180 giorni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Ctr Toscana sulla illegittimità secondo la Corte Ue

Rimborsi più certi

Contribuenti favoriti sui termini

Il termine di decadenza per chiedere il rimborso di quanto pagato in base a una norma poi dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia Ue decorre dalla pronuncia dei giudici comunitari. Viceversa, far scattare il conteggio dalla data del versamento violerebbe il principio di affidamento, ai danni del contribuente che si è «fidato» dell'interpretazione del fisco. Ad affermarlo è la Ctr Toscana con la sentenza n. 234/1/12, che rigetta l'appello dell'Agenzia delle entrate di Arezzo contro il verdetto di primo grado. Il caso verteva su un contribuente che aveva chiesto il rimborso della metà delle ritenute Irpef subite nel 2001 sull'incentivo all'esodo. Al momento della risoluzione del rapporto di lavoro il soggetto aveva più di 50 anni, ma meno di 55. Il Tuir, nel testo vigente fino al 3 luglio 2006, prevedeva una tassazione dimezzata sulla buonuscita, applicabile agli uomini che al momento dell'esodo avessero compiuto 55 anni e alle donne che ne avessero compiuti 50. La norma è stata bocciata dai giudici comunitari, in quanto discriminatoria, già nel luglio 2005. Tuttavia l'Agenzia delle entrate aveva ritenuto la decisione non immediatamente esecutiva. E, con la risoluzione n. 12/E del 2006, aveva sostenuto «l'inidoneità della pronuncia a esplicare efficacia vincolante per i giudici nazionali». Orientamento che ha trovato pure la conferma di parte della giurisprudenza di merito. A seguito di un ulteriore interpello avanzato dalla Ctp di Latina, però, con ordinanza del 16 gennaio 2008 la Corte Ue ha ribadito l'incompatibilità della legge italiana con il diritto comunitario, prevedendo la disapplicazione della norma discriminatoria. A fronte di quest'ultima decisione, l'Agenzia delle entrate ha fatto marcia indietro e con la circolare n. 62/E del 29 dicembre 2008 ha riconosciuto il trattamento fiscale agevolato sulla buonuscita anche agli uomini che avessero compiuto i 50 anni. Solo a quel punto, osserva la Ctr fiorentina, l'overruling avrebbe fatto scattare il termine decadenziale per chiedere il rimborso di quanto pagato in eccesso. Anche perché «il contribuente ligio che prendesse sul serio le indicazioni dell'amministrazione finanziaria avrebbe evitato di iniziare una controversia giudiziaria che l'amministrazione stessa qualificava come infondata». I giudici tributari di appello toscani avevano espresso posizione analoga già con la sentenza n. 92/1/12 (si veda ItaliaOggi del 17 maggio 2012).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Accise con scadenze differenziate

Scadenze differenziate per il pagamento delle accise sui prodotti immessi in consumo nella prima quindicina di dicembre: il versamento alla tesoreria, anche mediante c/c postale, va effettuato entro il 27/12/212, mentre se si vuole utilizzare il modello F24, senza compensazione di eventuali crediti, occorre anticipare al 18/12. Lo stabilisce il dm 29 ottobre 2012, adottato al fine di consentire l'utilizzo della delega unificata, che per i pagamenti in questione sarebbe esclusa dall'art. 3, comma 4, del dlgs n. 504/95. Il provvedimento riguarda le imprese operanti nel settore della produzione e commercializzazione di alcuni prodotti energetici (escluso il gas naturale, il carbone, la lignite e il coke), dell'alcole e delle bevande alcoliche, che se intendono utilizzare il modello F24 per il pagamento delle accise dovute per il suddetto periodo devono effettuare il versamento entro il 18/12 anziché entro il 27. È invece possibile versare con l'F24 fino al 27/12 le accise sui suddetti prodotti energetici esclusi, l'imposta di consumo sugli oli lubrificanti e sui bitumi di petrolio, la tassa sulle emissioni di anidride solforosa e di ossidi di azoto. Restano fermi i termini e le modalità di pagamento dell'accisa sull'energia elettrica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Risoluzione delle Entrate sui dirigenti che divengono soci dell'impresa per cui lavorano

Manager, azioni tutte tassabili

Il prelievo come reddito da lavoro è sull'intero valore

Per il manager della società che diviene socio della stessa è tassabile come reddito di lavoro dipendente l'intero valore normale delle azioni anche eccedente il conferimento effettuato. Con riferimento ai dividendi, invece, gli stessi continuano a essere trattati come reddito di capitale e non come reddito di lavoro dipendente. In ogni caso, laddove i manager possano essere identificati come categoria di dipendenti, scatterà sul valore normale l'esenzione sino a 2.065,83 euro. Sono questi, in sintesi, i principi espressi dall'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 103 di ieri con la quale l'amministrazione finanziaria ha esaminato una complessa operazione da porre in essere da parte di una società che, di fatto, intende far concorrere al capitale i suoi manager di fatto con due modalità diverse e in relazione a una particolare categoria di titoli azionari sostanzialmente senza diritti amministrativi. Di fatto, i soggetti in questione possono divenire soci della società per effetto della cessione operata da titolari di azioni definite di categoria C a loro favore ovvero per effetto di un conferimento non proporzionale rispetto al valore dei titoli. Secondo la società che ha formulato l'istanza di interpello all'amministrazione finanziaria, le azioni attribuite ai manager in misura eccedente rispetto all'importo del conferimento in denaro dagli stessi effettuato non costituiscono per tali soggetti l'attribuzione di un reddito di lavoro dipendente o assimilato. Ciò in quanto, l'assegnazione non proporzionale delle azioni a favore dei manager si giustifica esclusivamente sulla base del rapporto sociale intercorrente fra gli azionisti conferenti e la società conferitaria e non risulta in alcun modo connessa, neppure indirettamente, con le prestazioni rese dai manager a favore della società in relazione al rapporto di lavoro dipendente o all'ufficio di amministratore. Di parere contrario, invece, è l'Agenzia delle entrate che afferma la natura remunerativa della attribuzione delle azioni a fronte di un conferimento non proporzionale da parte dei manager in relazione al fatto che le utilità che loro apportano non possano essere iscritte a bilancio. In altri termini, la sensazione è che la società intendesse eliminare da tassazione quella parte di valore normale dell'azione corrispondente all'apporto di know how. L'Agenzia indica invece come possono essere ritenute come espressive dell'impegno profuso dai manager nell'attività della società e la loro rilevanza rispetto alla parte «monetaria» del conferimento posto in essere giustifica, nell'ambito degli accordi con la società, l'attribuzione di azioni con diritti patrimoniali rafforzati. Quindi vi è una piena ipotesi di concorso alla formazione del reddito di lavoro dipendente ai sensi dell'articolo 51 del Tuir, nel caso dei manager dipendenti della società, ovvero ai redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, ai sensi dell'articolo 50, primo comma, lettera c-bis, Tuir, nel caso di manager-amministratori. Peraltro, ove tali soggetti possano costituire una categoria di dipendenti, potrà trovare applicazione la lettera g) del comma 2 dell'articolo 51 del Tuir in merito alla non concorrenza alla formazione del reddito per un importo che non supera complessivamente euro 2.065,83 a condizione che non siano riacquistate dalla società emittente o dal datore di lavoro o comunque cedute prima che siano trascorsi almeno tre anni dalla percezione; qualora le azioni siano cedute prima del predetto termine, l'importo che non ha concorso a formare il reddito al momento dell'acquisto è assoggettato a tassazione nel periodo d'imposta in cui avviene la cessione. Per quanto concerne, invece, il trattamento dei dividendi ritraibili dalle predette azioni, gli stessi rimangono ascrivili alla categoria dei redditi di capitale e non vengono naturalmente attratti nella categoria dei redditi di lavoro dipendente.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il senato ha votato la fiducia sul dl salva-enti che torna alla camera per l'ok definitivo

Enti, ragionieri senza tutele

Dietrofront sull'inamovibilità del responsabile finanziario

Addio all'inamovibilità del ragioniere-capo. È questa una delle novità più significative per gli enti locali introdotte nella legge di conversione del dl174/2012 dopo il passaggio, completato ieri, nell'aula del senato. È stata eliminata, infatti, la previsione che subordinava la revoca del responsabile del servizio finanziario, oltre che all'accertamento di gravi irregolarità nell'esercizio delle funzioni assegnate, anche al parere obbligatorio dei revisori dei conti. In precedenza, la camera aveva cancellato la norma che richiedeva addirittura il parere conforme del Mef e che aveva causato una levata di scudi da parte dei sindaci per difendere il primato della politica e l'autonomia comunale. Al riguardo, quindi, tutto torna come prima, lasciando però nuovamente nudi i «guardiani dei conti» di fronte alle pressioni degli amministratori. Con 194 sì, 58 no e 4 l'aula di palazzo Madama ha votato la fiducia sul testo che ora passa subito alla camera per un'approvazione lampo. E, stando a quanto emerso dalla Conferenza dei capigruppo, sembra scontato il ricorso alla fiducia anche a Montecitorio (il decreto arriverà in aula oggi pomeriggio e subito dovrebbe essere posta la fiducia che dovrebbe essere votata domani, mentre venerdì alle 12 sono previste le dichiarazioni di voto e il voto finale sul testo). I ritocchi approvati a Palazzo Madama riguardano anche altri aspetti rilevanti del provvedimento, per quanto concerne, in particolare, i controlli interni, l'Imu degli enti non commerciali e le agevolazioni per le zone terremotate.Sotto il primo profilo, è stata circoscritta la platea degli enti obbligati ad attivare il controllo strategico, quello sulla qualità dei servizi e quello sulle partecipate: l'obbligo (inizialmente esteso a tutte le amministrazioni con più di 10 mila abitanti) riguarderà fin da subito solo quelle oltre i 100 mila, soglia che scenderà a 50 mila nel 2014 per assestarsi a 15 mila dal 2015. In materia di esenzione Imu degli enti non commerciali, è stata inserita una disposizione che dà piena copertura legislativa ai criteri identificati con il decreto del Mef del 19 novembre (pubblicato sulla G.U. 274/2012). Inoltre, è stato espressamente chiarito che l'esenzione prevista dall'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs 504/1992 non si applica alle fondazioni bancarie. Per i comuni colpiti dal sisma del maggio scorso arrivano piccoli aiuti sul Patto di stabilità interno e un parziale allentamento della stretta sulle spese di personale. Quanto al Patto, oltre all'esclusione delle risorse presenti nelle contabilità speciali delle gestioni commissariali, è stata prevista anche una mini-esenzione per le spese finanziate da erogazioni liberali e donazioni da parte di cittadini privati e imprese, fino a un massimo di 10 milioni all'anno (9 per la regione Emilia-Romagna e mezzo milione ciascuna per Veneto e Lombardia, che verranno distribuiti dai rispettivi governatori). I suddetti comuni e le relative unioni potranno, inoltre, per gli anni 2012 e 2013, incrementare fino al 5% annuo il fondo delle risorse decentrate, per destinare gli stanziamenti integrativi a remunerare le prestazioni rese dal personale in relazione alla gestione dello stato di emergenza. Sempre nelle aree terremotate è stato prorogato al 31 maggio 2013 il termine per l'accatastamento dei fabbricati rurali. Da segnalare, ancora, la previsione che allunga i tempi per la determinazione dei fabbisogni standard: le modifiche al catalogo delle funzioni fondamentali saranno prese in considerazione solo a partire dal primo anno successivo all'adeguamento dei certificati consuntivi.Confermate, infine, le nuove misure a favore degli enti alle prese con pesanti criticità finanziarie (si veda ItaliaOggi del 30 novembre), con la possibilità anche per le regioni sotto piano di rientro dal deficit sanitario di attivare immediatamente anticipazioni di cassa fino a 50 milioni, con l'innalzamento da 100 a 300 euro della consistenza pro-capite massima di quelle assegnabili agli enti locali e con l'allungamento da 5 a 10 anni della durata massima del piano di riequilibrio finanziario pluriennale connesso al nuovo meccanismo di pre-dissesto. Introdotte anche misure ad hoc per gli enti locali sciolti per mafia e che presentino anche squilibri strutturali di bilancio: una formulazione che sembra cucita addosso al comune di Reggio Calabria.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Lavori, ritardati pagamenti per 19 mld

Si aggrava il fenomeno dei ritardati pagamenti della p.a. nel settore edile. Principale imputato il Patto di stabilità, malgrado i buoni risultati conseguiti dalla regionalizzazione. È quanto emerge dall'Osservatorio congiunturale dell'Ance presentato ieri dal presidente Paolo Buzzetti e dal direttore del centro studi Antonio Gennari.La dimensione finanziaria dei ritardi di pagamento nel settore dei lavori pubblici, si legge nel rapporto, ha raggiunto i 19 miliardi di euro ed è in costante crescita.Anche i tempi di pagamento aumentano: in media, le imprese che realizzano lavori pubblici sono pagate dopo otto mesi (circa 15 giorni in più rispetto a maggio scorso) e le punte di ritardo superano ampiamente i due anni.Il rapporto dà atto al governo di aver adottato diverse misure di contrasto (dalla certificazione dei crediti alla compensazione con i debiti iscritti a ruolo, dall'accesso al fondo centrale di garanzia per le operazioni di anticipazioni fino al recente recepimento della direttiva europea sulla lotta contro i ritardi). Al momento, tuttavia, non vi sono ancora benefici significativi per le imprese. L'unico vantaggio è un contenuto abbassamento del costo delle anticipazioni, ma si tratta di uno strumento poco appetibile. Gli accordi con il sistema bancario non sono ancora operativi in attesa del regolamento del fondo di garanzia (atteso per fine dicembre). La compensazione, inoltra, risulta molto limitata, in particolare per le imprese di costruzioni, soprattutto a causa del fatto che i 2/3 degli enti non indica nella certificazione la data del pagamento.La causa di tali resistenze è il Patto, che continua a rappresentare la principale causa di ritardo. Ben 66 imprese su 100 indicano lo ritengono l'imputato principale, anche se un ruolo sempre più determinante viene svolto dalle crescenti difficoltà finanziarie degli enti, soprattutto locali. I comuni, in particolare, sono gli enti maggiormente citati dalle imprese (l'84%) come responsabili di ritardi nei pagamenti, mentre le province e le regioni, citate rispettivamente dal 43% e dal 32% delle imprese, occupano la seconda e la terza posizione in classifica. Pertanto, l'Ance auspica una modifica delle regole del Patto, che riduca l'entità del contributo richiesto agli enti territoriali, in modo da favorire le spese in conto capitale (c.d. «golden rule»).In attesa della riforma organica, il rapporto promuove le misure di alleggerimento varate dalla regioni attraverso la c.d. regionalizzazione. Nel 2012, quest'ultima ha consentito di liberare circa 1,9 miliardi di euro di pagamenti, 700 milioni in più dell'anno scorso. Gran parte del merito va al c.d. Patto regionale verticale, che quest'anno ha potuto anche contare su un incentivo statale di 800 milioni, che ha favorito lo sblocco di 958 milioni di pagamenti. Simili provvedimenti saranno ancora più decisivi nel 2013, quando la platea degli enti soggetti al Patto si allargherà a comprendere tutti i comuni con più di 1.000 abitanti. In tal senso, l'Ance appoggia pienamente la richiesta già recapitata al governo da regioni e comuni di riproporre anche per il prossimo anno la premialità concessa ai governatori nel 2012. Bocciatura secca, invece, per il Patto orizzontale nazionale che, nonostante l'incentivo da 200 milioni introdotto dal legislatore, ha liberato solo 129 milioni di pagamenti.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Proposta di Aniem agli enti locali per le pmi edili

Fondo anti-default

Dalla p.a. garanzia per le imprese

Per evitare il default di un settore, gli enti locali istituiscano un fondo impignorabile per le imprese dell'edilizia. I pagamenti in ritardo da uno a tre-quattro anni, ammontano, riferendosi al solo sistema associativo Aniem, che conta 7 mila pmi, a circa 320 milioni di euro. È con questi dati, che dimostrano la drammatica penalizzazione esercitata dai ritardati pagamenti sul sistema delle imprese, che l'Aniem ha fatto appello al governo per ottenere la modifica dello schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva europea sui ritardi di pagamento, includendo nel suo ambito di applicazione il settore dei lavori pubblici. «La conferma, finalmente arrivata con il decreto n.192 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 15 novembre, ha fatto tirare un sospiro di sollievo alla piccola e media impresa dell'edilizia, settore che, di fatto, più di tutti accusa il dramma dei ritardi di pagamento», ha dichiarato Angelo Santoro, vicepresidente di Aniem, «siamo soddisfatti, soprattutto della posizione assunta dal vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, che ha chiarito in modo inequivocabile la posizione delle istituzioni europee precisando che la direttiva riguarda tutti i settori senza eccezioni, incluso il settore edile. I piccoli imprenditori necessitano, infatti, fin da subito di quella minima liquidità che evita i tagli dell'occupazione e, addirittura, nei casi più gravi la chiusura dell'attività». Un commento, quello di Santoro, di amara soddisfazione poiché, risolto apparentemente un problema, resta ancora quello, drammatico, di prevedere troppo spesso appalti senza copertura finanziaria. «È necessario», ha precisato Santoro, «appaltare solo se ci sono i fondi. A cosa serve un pagamento a 30 giorni senza la certezza del saldo? Proponiamo pertanto l'apertura, da parte dei singoli enti locali, di un conto dedicato, impignorabile da terzi, riservato solo alla copertura finanziaria delle imprese dell'edilizia». «Continuiamo a dire», ha concluso Santoro, «che il settore delle costruzioni resta il motore trainante dell'economia, ma non facciamo davvero nulla per ridargli vigore concreto. Questa proposta, ritengo, sia invece fondamentale per evitare la catena del default». L'Aniem sta denunciando una situazione inaccettabile e sta segnalando, a istituzioni e parlamentari europei, il grave danno che gli appalti senza copertura finanziaria esercitano soprattutto sulle piccole e medie imprese italiane.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Nonostante le modifiche la Confsal non è ancora soddisfatta della Legge di stabilità

Fisco, manovra ancora debole

Solo un piccolo tentativo di fornire aiuti a famiglie e imprese

Alcuni giorni fa la Camera dei deputati ha approvato la legge di stabilità con modifiche sostanziali rispetto al provvedimento governativo del 9 ottobre. In materia fiscale la Camera ha apportato emendamenti significativi al pacchetto "Irpef-Iva-detrazioni e oneri deducibili", che prevedeva una discutibile compensazione fra imposizione diretta e indiretta e una retroattività della deducibilità fiscale al limite della costituzionalità. La Confsal valuta il pacchetto fiscaleLa valutazione della Confsal sul pacchetto fiscale del governo era stata decisamente negatIva. Di fatto, riteneva che si trattasse di un provvedimento finanziariamente compensativo e non vi aveva riscontrato particolari elementi di equità fiscale e di equIvalenza finanziaria per il lavoratore-consumatore. Sulla retroattività della deducibilità fiscale, aveva addirittura individuato una grave violazione dello Statuto dei contribuenti e delle norme costituzionali.La nostra confederazione aveva poi denunciato - per quanto riguarda la retribuzione accessoria dei contratti di produttività - l'esiguità dello stanziamento da destinare alla detassazione, con cedolare secca del 10%.In sintesi, la Confsal aveva bocciato la legge di stabilità sia dal punto di vista dell'equità fiscale sia da quello dell'incidenza sulla competitività d'impresa e di sistema e quindi sulla crescita economica e occupazionale. Da qui la sua forte e sostenuta azione sul parlamento al fine di far cancellare, per un verso, la previsione dell'aumento dell'Iva e della retroattività delle detrazioni e deduzioni fiscali e di far aumentare, dall'altro, lo stanziamento per la produttività.Nel frattempo, la Confsal aveva continuato a chiedere la soluzione di alcune intollerabili e persistenti storture, tra cui:- i tagli lineari alle risorse destinate al servizio sanitario nazionale;- la questione irrisolta degli esodati;- le gravi penalizzazioni nei confronti del pubblico impiego, con particolare riferimento alla "conferma tacita" del blocco dei rinnovi contrattuali, che si aggiungeva al blocco del turnover e alla riduzione delle piante organiche (spending review);- l'irricevibile e l'incredibile aumento "unilaterale" dell'orario settimanale delle lezioni dei docenti della scuola media inferiore e superiore, in una situazione in cui non venIvano neanche liquidati e pagati gli scatti di anzianità, come da contratto, per il 2011.Su tutti questi fronti la Confsal aveva organizzato, con le sue federazioni, una pressione forte e mirata nei confronti del governo e del parlamento, in modo da centrare gli obiettivi di revisione o di annullamento delle decisioni annunciate. Eccone sintetizzati gli esiti, in termini di modifiche al disegno di legge alla Camera. Modifiche sulla materia fiscaleDal 1° luglio del 2013 aumenterà soltanto l'aliquota ordinaria dell'Iva dal 21% al 22%; è stato cancellato l'aumento dal 10% all'11% dell'aliquota ridotta.È saltato il pacchetto fiscale governativo del "trasferimento" di parte dell'imposizione fiscale diretta (Irpef) a quella indiretta (Iva), il cosiddetto scambio "più Iva meno Irpef". Pertanto, non ci sarà il taglio di 1 punto delle aliquote Irpef del 23% e del 27%.Le detrazioni per i figli sotto i 3 anni salgono da 900 a 1.220 euro, mentre per quelli a carico di età pari o superiore ai 3 anni passano da 800 a 950 euro.È stata cancellata la previsione del taglio retroattivo di deduzioni e detrazioni. È stata istituita dal 1° gennaio 2013 la tassa sulle transazioni finanziarie con un'aliquota dello 0,05%.È stato costituito, a decorrere dal 2013, il fondo per la concessione di un credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo, con particolare riferimento alle piccole e medie imprese, nonché per ridurre il cuneo fiscale. Questo fondo sarà finanziato dalla progressIva riduzione degli stanziamenti di bilancio per i contributi alle imprese (piano Giavazzi).È prevista la riduzione delle deducibilità per le auto aziendali dal 27,5% al 20%.Infine, è anticipata di 1 anno, al 2013, la norma della manovra di agosto 2011, secondo cui le maggiori entrate derIvanti dall'attività di contrasto all'evasione confluiscono in un fondo specifico per la riduzione strutturale della pressione fiscale. Modifiche sulle altre questioni sollevate dalla ConfsalL'orario settimanale delle lezioni dei docenti della scuola media di I e II grado resterà di 18 ore. È stata, infatti, cancellata la previsione delle 24 ore.Per i pensionamenti è stato previsto l'ampliamento della platea dei lavoratori "salvaguardati". Pertanto, potranno andare in pensione con le regole previgenti la legge Fornero, tra gli altri, i lavoratori che si trovano in mobilità a seguito di accordo stipulato entro il 31 dicembre del 2011 e licenziati entro settembre 2012 e i lavoratori autorizzati alla prosecuzione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

volontaria della contribuzione.Sono stati previsti tagli lineari aggiuntivi per i ministeri e alle risorse destinate a regioni ed enti Locali. Infine, è stata ridotta di 250 milioni la dote per la detassazione del fondo per la produttività. Altre modifiche auspicabiliOra, il disegno di legge emendato passerà al vaglio del senato, che prevedibilmente valuterà un pacchetto di ulteriori modifiche riguardanti: alcune deroghe al blocco del turnover nel pubblico impiego (sicurezza); l'estensione dell'allentamento del patto di stabilità interno agli enti locali virtuosi in difficoltà a seguito dei tagli lineari; misure a favore dell'edilizia scolastica; il ripristino dell'indicizzazione delle pensioni di guerra; il raddoppio della dote finanziaria per i malati di SLA, nonché il recupero dei 250 milioni per la detassazione della retribuzione accessoria legata alla produttività nel 2013, spostati alla voce comuni alluvionati.Si tratta di emendamenti sostenuti anche dalla Confsal. Ma la questione centrale resta il reperimento dei circa 800 milioni per la copertura finanziaria dei provvedimenti.Per la Confsal, il disegno di legge emendato dalla Camera dei deputati e il prevedibile testo finale della manovra non introdurranno elementi significativi di equità fiscale e importanti fattori di crescita economica e occupazionale. Ma quello emendato rimane un provvedimento orientato soprattutto al risanamento dei conti pubblici - anche se la "nuova" previsione fiscale potrebbe costituire un debole tentativo di sollevare la famiglia e l'impresa, mentre il lavoro dipendente continua, per la grave inerzia del governo e del parlamento, a essere penalizzato, anche grazie all'esiguità e all' indeterminatezza della dote finanziaria destinata alla defiscalizzazione delle retribuzioni accessorie di produttività.In conclusione, la Confsal, pur prendendo atto di alcune buone modifiche maturate in iter parlamentare, rispetto alla proposta governativa, non è ancora soddisfatta. Per questo, intensificherà il proprio impegno per un ulteriore miglioramento del testo finale della legge.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

«Basta accordi separati difendiamo il contratto»

Maurizio Landini Il segretario della Fiom spiega lo sciopero di oggi e domani per il lavoro e la democrazia: «Respingiamo il modello Fiat per tutto il settore»
M.FR. ROMA

Maurizio Landini questa mattina sarà a Milano e domani a Padova. Lo sciopero generale dei metalmeccanici è stato suddiviso territorialmente su due giorni per avere più visibilità. Landini, perché la Fiom torna in piazza? «Torniamo in piazza per il lavoro e la democrazia. Per il lavoro siamo di fronte alla cancellazione del contratto nazionale confermata dall'accordo separato sulla produttività come strada per uscire dalla crisi. Per la democrazia perché tutte queste cose avvengono evitando che i lavoratori si esprimano con il voto». Mentre voi sarete in piazza probabilmente Federmeccanica, Fim, Uilm e Ugl firmeranno il rinnovo del contratto ancora separato... «Un altro accordo separato gravissimo. Un allargamento del modello Fiat a tutto il settore metalmeccanico con un abbassamento dei minimi contrattuali, del ruolo delle Rsu, con la messa in discussione del diritto alla salute tramite il non pagamento dei primi tre giorni di malattia. La cosa grave è che la piattaforma di questo accordo l'ha presentata Federmeccanica e gli altri sindacati l'hanno avallata. Faremo di tutto, sia sul piano contrattuale che giuridico perché possa essere bloccato». Dopo l'uscita di Fiat da Federmeccanica, gli stessi dirigenti avevano contestato il modello Marchionne e l'inutilità dell'articolo 8 che consentiva al Lingotto di derogare al contratto nazionale. Che cosa è successo poi? «Le imprese stanno semplicemente utilizzando la crisi per portare a casa il più possibile su salari e diritti. Una visione miope perché uscire dalla crisi in questo modo renderà ancora più difficile la ricostruzione del Paese». In piazza oggi e domani non sarete soli. Ci saranno gli studenti con voi. Cosa vi unisce? «In quasi tutte le manifestazioni regionali parteciperanno gli studenti e quasi dovunque interverranno dal palco per i comizi finali. C'è una congiunzione di fondo con loro che sta nella difesa del lavoro, della conoscenza e del sapere. Siamo il Paese europeo con i salari fra i più bassi, il più grande livello di precarietà, il livello più basso di investimenti in ricerca pubblica e del settore privato. Ci unisce l'attacco ai diritti al lavoro e la sostanziale privatizzazione della scuola e dell'università. Ci unisce la richiesta di un'inversione di tendenza, di un fortissimo aumento degli investimenti per alzare la qualità della conoscenza e del lavoro. In più condividiamo la necessità di un nuovo modello di sviluppo che punti a produzioni più sostenibili ed ecologiche». Voi parlate chiedete democrazia. Sappiamo che si appella alla "privacy" per non dire se e chi ha votato. Ma cosa ne pensa del successo indiscutibile delle primarie del centrosinistra? «Sono state un fatto molto importante per riavvicinare le persone alla politica e alle decisioni. Faccio però notare che moltissimi metalmeccanici sono andati a votare, ma ora si trovano nella demenziale situazione di non poter votare all'interno delle loro fabbriche sulle decisioni e i contratti che cambiano la loro vita. Per questo noi con lo sciopero chiediamo una legge sulla rappresentanza che faccia tornare la democrazia nelle fabbriche. E ribadiamo la richiesta dell'abolizione dell'articolo 8 che permette di derogare al contratto nazionale in ogni azienda, l'abolizione delle modifiche all'articolo 18, una lotta maggiore all'evasione fiscale». Richieste che avevate già fatto ai partiti a giugno. A quell'incontro era presente Pier Luigi Bersani: il vincitore delle primarie che quel giorno si impegnò a cancellare l'articolo 8 e fare una legge sulla rappresentanza, mentre fu meno propenso a rimettere mano all'articolo 18. Come valuta la sua vittoria e la sconfitta di Renzi? «A me interessano le cose che si faranno. Certo che avere come modello le proposte sbagliate di Ichino, come aveva Renzi, non andava nella direzione giusta. Detto questo non ne faccio una questione personale, ma politica: il problema è intervenire. Da giugno ad oggi vedo un quadro economico peggiorato, il 2013 si preannuncia drammatico con a rischio la tenuta sociale del Paese. Per questo credo che quelle richieste siano ancora più urgenti assieme ad un piano di investimenti pubblici che salvi la nostra industria». E qua si arriva al tema dell'Ilva. Voi avete difeso l'operato della magistratura. Lo farete anche quando chiederà l'incostituzionalità del decreto? Non c'è illogicità nell'appoggiare magistrati che sostengono che solo chiudendo lo stabilimento si tutela la salute? «La Fiom

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

continuerà a rispettare la magistratura ma non vedo possibile chiudere un'azienda per risanare il territorio. L'esempio dell'area di Bagnoli a Napoli lo dimostra: azienda chiusa e nessuna bonifica. Il decreto è un passo avanti perché le prescrizioni dell'Aia diventano legge. Il problema che vedo io è che l'Ilva non è in grado di pagare i 4 miliardi necessari. E allora io rilancio il tema dell'intervento pubblico».

Foto: Maurizio Landini durante una manifestazione di metalmeccanici

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Costi della politica: via libera dal Senato

VALERIO RASPELLI ROMA

Il decreto legge sui costi della politica ha ottenuto ieri la fiducia del Senato: i sì sono stati 194, 58 i no, 4 gli astenuti. Torna oggi alla Camera, blindato, per un esame velocissimo: ci sono solo quattro giorni di tempo per la sua conversione, pena la decadenza. Si tratta di una delle fiducie più basse ottenute a palazzo Madama dal governo Monti. Non hanno votato a favore - sono usciti dall'Aula - quattro senatori democratici dell'Emilia in disaccordo con quanto il decreto prevede (anzi non prevede) per le popolazioni colpite dal terremoto del maggio scorso. Con l'estensione dei benefici anche ai lavoratori autonomi è infatti arrivata la proroga a giugno 2013 della rateizzazione delle tasse ma non quella per il recupero dei contributi. Nel maxiemendamento non sono infatti entrate né la cosiddetta «busta pesante» per i lavoratori, né l'estensione dei benefici alle aziende con danni indiretti. L'impegno è di accogliere le richiesta nella legge di Stabilità «ma al momento del voto non c'erano elementi di concretezza», dichiarano i senatori Barbolini, Bastico, Bertuzzi e Pignedoli. Quindi la scelta di non votare, «per fare pressione». Per quanto riguarda il resto del provvedimento, si fanno più leggeri i controlli da parte della Corte dei Conti sulle Regioni mentre sopravvivono i tagli al numero di consiglieri e assessori e ai loro stipendi. Altre novità sono la possibilità per i centri sotto i 20mila abitanti di accedere al Fondo salva-comuni, l'aumento del 50% del prestito per gli enti locali, l'anticipo di cassa di 50 milioni per le Regioni in rosso. Nel provvedimento anche il controverso regolamento sull'Imu dovuta dagli enti non profit e dalle scuole paritarie: il governo lo aveva blindato e quindi diventa legge. Per contrastarne le disposizioni non sarà possibile un semplice ricorso al Tar, ma addirittura alla Corte costituzionale. Sempre sull'Imu: le Fondazioni bancarie non saranno più esentate. VITALIZI E STIPENDI Tornando alle Regioni e agli enti locali; non ci sarà il controllo preventivo di legittimità sui singoli atti (inizialmente previsto). La Corte dei Conti potrà quindi controllare "solo" il bilancio preventivo e il consuntivo ma potrà bloccare un programma di spesa. Per quanto riguarda gli emolumenti di consiglieri e assessori, i nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa: i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti. Consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli, il loro patrimonio dovrà poi essere reso pubblico, riportato sul sito della Regione. Se un sindaco poi crea un dissesto (con dolo o colpa grave) non potrà essere candidato per dieci anni, e dovrà pagare una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la sua retribuzione. Altre norme riguardano la riduzione - della metà - delle spese dei gruppi consiliari, per le auto blu, e per le spese per convegni e consulenze. Altro cambiamento, di un certo peso, è l'eliminazione dei vitalizi e l'introduzione dell'obbligatorietà del metodo contributivo per il calcolo della pensione. A incorniciare queste e altre norme, è il taglio (fino all'80%) dei trasferimenti alle amministrazioni che dimostrino di essere virtuose applicando le nuove disposizioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Monti insiste: «Da ripensare il Sistema sanitario nazionale»

Il Codacons ribatte mettendo in luce gli sprechi Il premier torna a parlare di cambiamenti nella sanità Anche i privati si lamentano

GIUSEPPE CARUSO MILANO

«La nostra sanità pubblica è chiamata a ripensarsi». Mario Monti non molla ed a distanza di qualche giorno dalla prima "sparata", torna sulla questione spinosa, almeno per lui, della sanità italiana. Il premier lo ha fatto durante la cerimonia di chiusura dell'Anno europeo dell'invecchiamento attivo e della solidarietà tra le generazioni 2012, cerimonia che si è svolta presso la Sala polifunzionale della Presidenza del Consiglio. Monti ha spiegato che «la sanità pubblica è chiamata a ripensamenti in vista di una rimodulazione e di un adattamento di cui abbiamo bisogno in questo scenario. Dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in corso in modo più efficiente». «Oggi si invecchia stando in salute più a lungo rispetto al passato» ha continuato il presidente del Consiglio «e in tale contesto la nostra Sanità pubblica ha dato un contributo determinante per il conseguimento di questo grande successo. Adesso però dobbiamo imparare a gestire il divenire del processo demografico in modo più esigente: la nostra mentalità è chiamata a fare i conti con nuove prospettive, in continuo cambiamento ed alle quali dobbiamo adattarci». Durante la cerimonia in cui è intervenuto il premier Monti, è stato letto anche un messaggio inviato dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in cui tra l'altro si ricordava «l'importanza di difendere gli anziani per la tenuta sociale del Paese: serve un patto tra generazioni». SPESE Ma in Italia c'è anche chi dice che il vero problema della sanità sono i soldi spesi male, non i tanti servizi offerti. È il caso del Codacons, che ieri con una nota del presidente Carlo Rienzi ha ricordato che «mentre da un lato i tagli voluti dal governo ridurranno drasticamente i posti letto e rischiano di far chiudere ospedali pubblici e privati, dall'altro rimangono immensi sprechi che portano a situazioni paradossali». Una fotografia impietosa, quella scattata dal Codacons: «Mentre i tagli indiscriminati stanno causando enorme allarme nel mondo della sanità, con numerose strutture pubbliche e private a un passo dalla chiusura, emergono controsensi e sprechi che lasciano basiti. Ogni anno, ad esempio, vengono organizzati in Italia centinaia e centinaia di congressi medici nei vari campi della sanità, spesso inutili e quasi sempre sponsorizzati da aziende farmaceutiche e quindi pagati con i costi dei farmaci. Oppure vi sono ospedali dove i primari operano un solo paziente a settimana. E ancora: ricoveri inappropriati (che costano 1,5 miliardi di euro all'anno), spese farmaceutiche folli, divergenze inspiegabili sotto il profilo dei costi e del servizio sanitario tra le varie regioni del paese. Invece di tagliare i posti letto e stringere i cordoni della borsa, il governo farebbe bene ad eliminare gli sprechi e tutte quelle situazioni che fanno aumentare la spesa sanitaria». PRIVATI A lamentarsi sono anche i privati che lavorano nella Sanità. Gabriele Pelissero, presidente dell'Aiop (l'associazione degli ospedali privati, ndr) ieri lamentava «tagli complessivi per 14 miliardi, prevalentemente a carico del comparto privato accreditato, per il triennio 2012-2014». Pelissero ha presentato il 10° Rapporto sull'attività ospedaliera stilato dalla sua associazione, in cui emerge come tra le principali caratteristiche del Servizio sanitario nazionale ci sia la sostanziale libertà di scelta fra erogatori, a fronte di una spesa sanitaria pubblica che si colloca costantemente tra 1 e 2 punti percentuali di pil al di sotto di quella di Paesi come Francia e Germania. Un andamento virtuoso che ha portato a un calo della spesa sanitaria pubblica dal 7,2% al 7,1% del pil, nonostante la recessione. Anche sul fronte privato si fa poi notare che con le ultime iniziative volute dal governo gli sprechi non saranno colpiti ma le liste di attesa cresceranno vorticosamente a carico delle strutture pubbliche.

RAPPORTO AIOP «IL TAGLIO DEI POSTI LETTO? 300MILA RICOVERI ALL'ANNO IN MENO»

Sugli ospedali una scure da 14 miliardi Monti insiste: «Sanità pubblica da ripensare»

ROMA SARÀ MINI, ma ci sarà, la proroga delle concessioni demaniali marittime, in una parola delle concessioni delle spiagge. Nella discussione sul decreto sviluppo al Senato, il governo è stato battuto in commissione industria, dove è passata la proroga di 5 anni, dal 2015 al 2020, suggerita dalla commissione bilancio. Un netto abbattimento rispetto ai 30 anni richiesti in precedenza dai relatori al provvedimento, ma comunque sufficiente a lasciare a bocca asciutta l'esecutivo, sin dall'inizio contrario ad ogni slittamento. DI FRONTE al nodo spiagge, il governo ha dovuto in questi giorni tenere conto anche del parere della Commissione europea, contraria alla proroga a favore di un'asta pubblica. E come estremo tentativo, potrà tentare di rientrare sulla questione solo con il maxiemendamento atteso per stamattina. In una nottata passata a votare le modifiche, i senatori hanno approvato anche altre novità, anche se la più inattesa è il mantenimento del tetto di 500 milioni per le opere infrastrutturali destinatarie del credito d'imposta. Nonostante il parere favorevole del ministero ad un abbassamento del tetto a 100 milioni di euro, promosso anche da Pd e Pdl, ha alla fine prevalso quella che il sottosegretario Guido Improta ha definito la via «prudente» del Tesoro, che non ha ammesso variazioni rispetto al testo originale del decreto. Le stesse agevolazioni fiscali previste per le opere strategiche arriveranno però per le reti Ngn, ovvero per i progetti di sviluppo di banda ultralarga questa volta di importo inferiore ai 500 milioni e portati avanti in collaborazione con la Cassa Depositi e Prestiti. ENTRO FINE anno, hanno disposto ancora i senatori, il governo dovrà definire un piano strategico per il turismo, mentre nei primi mesi del 2013, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge di stabilità, il ministero dell'Economia dovrà far ripartire la vendita degli immobili degli enti previdenziali pubblici (Inps, Inail, Inpdap) e privati (Enasarco, Enpam, Casse professionali, Enpaia), ma a prezzi «sostenibili» per le famiglie. Norma che ha trovato immediatamente il plauso del Sunia, il sindacato degli inquilini, ma che ha scatenato la polemica dei diretti interessati, contrari ad una «svendita forzosa» che porterà a «conseguenze disastrose».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GORNO TEMPINI E BASSANINI SMENTISCONO IN SENATO LE IPOTESI DI UNA QUOTAZIONE

Cdp non diventerà una banca

Audizione informale dei vertici della Cassa dopo l'accordo sulla diluizione delle Fondazioni nella spa. Nessun rischio sul debito anche se via Goito diventasse tutta di proprietà del Tesoro

Roberto Sommella

La Cassa Depositi e Prestiti non diventerà una banca pubblica. A smentire le voci che si rincorrono in questi giorni febbrili nei palazzi romani sono scesi in campo Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, presidente e amministratore delegato della spa, durante un'audizione alla Commissione di vigilanza al Senato. A riferirlo sono stati alcuni dei senatori presenti al summit che rappresentavano l'intero schieramento dei partiti. Di fronte a Cinzia Bonfrisco del Pdl e Maria Leddi del Pd, oltre a numerosi firmatari dell'emendamento che permetterà alle Fondazioni di pagare un conguaglio di 750 milioni di euro per scendere dal 30 al 20% del capitale della Cdp ma diventando soci ordinari, i vertici di quello che ormai è considerato il Fondo sovrano Italia sono stati molto chiari. Anche se gli enti bancari dovessero alla fine uscire totalmente dalla Cassa, «non si creerà un problema di consolidamento del debito pubblico», cioè con i 2 mila miliardi già esistenti non si computeranno anche i 120 di risparmio postale custodito e gestito dalla Cassa. Questo perché una vasta e consolidata esperienza europea ha dimostrato che gli organismi gemelli, la francese Caisse des Depot e la tedesca KfW, sono riuscite a tenere fuori dai calcoli di Maastricht tutte le loro operazioni. «Certo, nel 2003, quando entrarono le Fondazioni», hanno spiegato ancora Bassanini e Gorno ai senatori, «la presenza di privati nella Cassa Depositi e Prestiti rassicurò i mercati» e dunque non c'è nulla da temere su questo fronte, visto che gli enti di origine bancaria resteranno ancora per un po' nel capitale del tesoro del Tesoro. Diverso il discorso sulla possibile costituzione di una banca di Cdp, come vorrebbe lo stesso leader del Pd Pier Luigi Bersani, e di una successiva quotazione in borsa. La mission della Cassa è di lungo periodo, quindi difficilmente potrebbe prestarsi ai controlli trimestrali e alla produzione di documenti cui di norma per legge devono ottemperare tutte le società quotate in borsa. Intanto, in Senato la Commissione Industria ha approvato l'emendamento al decreto Crescita che permetterà appunto alle Fondazioni di restare in Cassa Depositi pagando un conguaglio (dei 750 milioni, 500 andranno al fondo di ammortamento dei titoli di Stato) per la conversione delle loro azioni da privilegiate in ordinarie. (riproduzione riservata)

Foto: Maria Leddi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

>La Cgia di Mestre lancia l'allarme: le segnalazioni sono numerosissime

Pmi prosciugate dalle tasse, a rischio anche le tredicesime

Da inizio anno la contrazione dei prestiti bancari alle imprese è stata di 26,7 miliardi di euro (-2,7%), mentre le sofferenze in capo al sistema imprenditoriale sono aumentate del 10,9%

La stretta creditizia ha lasciato senza soldi le pmi e, tra il fitto numero di impegni finanziari e di scadenze fiscali previste per il mese di dicembre, sono a rischio i pagamenti delle tredicesime». L'allarme è lanciato dal segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, che, in questi giorni, ha riscontrato un elevato numero di segnalazioni pervenute da molti piccoli imprenditori che si trovano in difficoltà per la mancanza di liquidità. «Non siamo in possesso di alcuna statistica in grado di dimensionare l'entità del fenomeno, tuttavia - prosegue Bortolussi - le segnalazioni giunte in queste ultime settimane presso i nostri uffici sono state numerosissime. Da sempre il mese di dicembre presenta un numero di scadenze fiscali e contributive molto onerose. Detto ciò, è probabile, vista la scarsa liquidità a disposizione, che molti piccoli imprenditori decideranno di onorare gli impegni con il fisco e di posticipare il pagamento della tredicesima, mettendo in difficoltà, loro malgrado, le famiglie dei propri dipendenti». Il quadro generale, ricorda la Cgia, è molto pesante: dall'inizio di quest'anno la contrazione dei prestiti bancari erogati alle imprese è stata di 26,7 miliardi di euro (pari al -2,7%), mentre le sofferenze in capo al sistema imprenditoriale sono aumentate di 8,7 miliardi di euro (pari al +10,9%). Se consideriamo che la produzione industriale è scesa del 6,5% e gli ordinativi del 10,4%, appare evidente che la situazione in capo alle imprese, soprattutto quelle di piccola dimensione, sia peggiorata drammaticamente. «I più fortunati - conclude Bortolussi - sono riusciti ad avere un piccolo prestito bancario grazie al fatto che hanno il negozio o il capannone di proprietà. Diversamente, chi non è in grado di offrire nessuna garanzia non ha alcuna chance di ottenere un finanziamento e l'unica strada percorribile è quella di dilazionare le uscite».

Le scadenze fiscali/contributive di dicembre Versamento ritenute IRPEF dipendenti e collaboratori Versamento contributi previdenziali e assistenziali dipendenti e collaboratori Versamento acconto imposta sostitutiva su redditi da rivalutazione TFR Versamento liquidazione IVA Mese precedente Elenchi INTRASTAT contribuenti tenuti alla presentazione mensile Versamento saldo IMU Versamento acconto IVA Comunicazione telematica all'Agenzia delle Entrate dei dati contenuti nelle Dichiarazioni di Intento relative agli acquisti o prestazioni confluiti nella liquidazione IVA Presentazione all'INPS del modello UNIEMENS da parte del Datore di lavoro Regime trasparenza società di capitali: presentazione opzione/rinnovo per il regime. Comunicazione telematica all'Agenzia delle Entrate dei dati relativi alle operazioni IVA con operatori economici con sede in Paesi a fiscalità privilegiata; invio mensile relativo al mese precedente Contribuenti soggetti Studi di Settore: comunicazione giustificazioni delle anomalie o scostamenti relativi Unico 2011 Elaborazione Ufficio Studi CGIA di Mestre

Foto: >A causa della stretta creditizia e del fitto calendario di impegni, molti imprenditori dovranno onorare innanzitutto gli impegni con il fisco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Agenzia di coesione: la Lega blocca il blitz pro-Sud del governo

Il capogruppo Bricolo: «Abbiamo affossato la proposta dell'esecutivo di inserire all'ultimo momento nel Decreto crescita e sviluppo un restyling della vecchia Cassa per il Mezzogiorno» Cagnin: «Questo provvedimento non può portare nessuna conseguenza positiva perché non ci sono le risorse sufficienti per realizzare alcunché»
Iva Garibaldi

Avolte ritornano e ci riprovano. Il Governo che già aveva visto respinto con perdite l'emendamento per riesumare la vecchia Cassa del Mezzogiorno al disegno di legge di stabilità appena approvato dal Senato ieri ci ha riprovato nell'ambito del decreto crescita, all'esame della commissione industria di Palazzo madama. ma la sentinella leghista non ha permesso questo ennesimo colpo di mano. Risultato è che anche questa volta l'Esecutivo ha visto rispedita al mittente la sua proposta. «Grazie all'opposizione dei senatori della Lega Nord esultano Federico Bricolo e Luciano Cagnin - nelle commissioni Attività produttive e Bilancio è stata affossata la proposta del Governo di inserire all'ultimo momento nel decreto Crescita e sviluppo la costituzione dell'Agenzia della Coesione, un restyling della vecchia Cassa per il Mezzogiorno». «Questo Governo dei professori - aggiunge Cagnin, capogruppo in commissione industria dimostra ancora una volta, semmai ce ne fosse bisogno, l'arroganza di credere di poter fare ciò che vuole, anche in violazione dei più elementari principi costituzionali e la sua vocazione vessatoria contro imprese e cittadini del Nord, perpetrando la solita politica assistenzialista. Ma per fortuna in Parlamento c'è ancora qualcuno che fa gli interessi del Nord, e grazie alla Lega Nord l'emendamento del Governo è stato bocciato». Com'è andata lo racconta Cagnin: «la commissione bilancio ha bocciato la norma per una questione di mancata copertura, cosi quando è arrivata in commissione industria era praticamente già morta. Ma il Governo ha continuato a difendere questa assurda norma». Il provvedimento, giunto ieri all'esame del Senato è già candidato per l'ennesima fiducia che potrebbe essere posta e votata oggi. «Nelle intenzioni questo provvedimento è positivo però non può portare nessuna conseguenza positiva perché non ci sono le risorse sufficienti». Tra le cose che non potranno essere realizzate, Cagnin ricorda la norma che prevede il formato elettronico per tutti i documenti o la disposizione per il libro scolastico elettronico già a partire dal 2013. «Tra l'altro aggiunge - espropriano i comuni dell'anagrafe centralizzata. Certo, va bene avere un'unica banca dati ma dietro una presunta semplificazione si corre il rischio di creare una grande confusione, anche costosa perché devi modificare anche tutti i programmi». Tra le novità contenute nel testo, anche l'emendamento che prevede un decreto del ministero dell'Economia "al fine della ripresa del processo di alienazione diretta ai conduttori degli immobili ad uso residenziale degli enti previdenziali pubblici nonché per favorire l'acquisto della proprietà o la locazione da parte dei conduttori di beni immobili degli enti previdenziali privatizzati". Bocciate in commissione Industria al Senato le nuove regole, proposte dai relatori al decreto crescita, per il pagamento degli interessi sui Monti-bond da parte di Mps. Secondo la proposta di modifica respinta, gli interessi sulle obbligazioni del Tesoro avrebbero potuto essere pagati dalla banca senese "in forma monetaria fino a concorrenza del risultato di esercizio", in "nuovi strumenti finanziari" e in azioni.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

19 articoli

ROMA

Sociale L'iniziativa in collaborazione con Poste italiane

Con «Carta Roma» sconti e agevolazioni per famiglie e anziani

Sveva Belviso: un miliardo da risparmiare
Ester Palma

«Su questa cosa ho lavorato due anni, ma è il progetto di sostegno economico più importante messo in campo dall'amministrazione, il primo in Italia, uno strumento indiretto di welfare di massa attraverso il risparmio: i potenziali beneficiari sono un milione, per un risparmio che può arrivare a un miliardo, qualcosa come un terzo del nostro bilancio».

Il vicesindaco Sveva Belviso ha presentato ieri «Carta Roma», la nuova card sviluppata con Poste italiane: è una speciale Poste Pay, nominativa, prepagata e ricaricabile su cui ricevere bonifici e accreditare la pensione. Ma soprattutto chi avrà in mano la card, potrà contare su un'ampia scelta di sconti e vantaggi su acquisti, prodotti e servizi convenzionati, dalla spesa alimentare alle medicine, dai biglietti del treno a quello dell'Opera, dal carburante per l'auto al taxi del 3570, fino al veterinario per gli animali di casa.

La card color oro («L'ho voluta io così, averla deve essere una specie di privilegio», commenta il vicesindaco) è dedicata ai pensionati e alle famiglie con minori o disabili: «Ma non ne faremo una questione di reddito, oggi abbiamo tutti bisogno di risparmiare, sono anni difficili per colpa della crisi - aggiunge la Belviso - Comunque ci rivolgiamo a 700 mila pensionati e 300 mila famiglie. Il primo bilancio? Lo faremo a fine gennaio, ma sono sicura che si tratta di un'iniziativa che non potrà che andare bene. E poi è a costo zero per l'amministrazione».

Per ottenere la card bisogna chiederla da oggi in uno dei 400 sportelli postali di Roma (per orari e altre informazioni c'è il numero dedicato di Poste italiane 800.777.670. Entro un mese sarà recapitata a casa dei titolari. E per chi ne farà domanda da 0ggi ale 15 gennaio prossimo ci sarà anche la possibilità di chiedere un contributo di circa 50 euro a bimestre, per il sostegno alle spese e alle utenze domestiche, che saranno versati direttamente sulla card. Ma a riceverlo saranno soltanto i primi 20 mila richiedenti che rientreranno nelle graduatorie. Per questo Roma Capitale ha già stanziato 6 milioni. La carta ha comunque i suoi costi di gestione, ma per chi ha un reddito Isee fino a 15 mila euro sono previsti sconti ulteriori.

E poi c'è il fattore della sicurezza: «I pensionati che non sono abituati a usare le carte di credito potranno imparare, magari tentati dagli sconti e dalle varie agevolazioni - commenta ancora la Belviso - È molto più comodo per loro non dover andare di persona alla posta per prendere la pensione, magari rischiando di farsi derubare o di prendere freddo». Dal 10 dicembre sarà possibile chiedere il contributo anche nei 150 centri anziani della Capitale: lì ci saranno 150 operatori che spiegheranno agli interessati come fare e le funzioni della «Carta Roma».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è «Carta Roma» è un progetto quadriennale, rivolta a un milione di romani: i titolari non saranno costretti a aprire un conto corrente e potranno ricaricarla solo quando serve. L'accredito della pensione e dell'eventuale contributo di Roma Capitale è del tutto volontario, anche se la legge «Salva Italia» prevede comunque l'obbligo per i pensionati di ricevere gli importi oltre i mille euro non più in contanti. La nuova carta conta sulle convenzioni con circa 50 gruppi commerciali in vari settori merceologici.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

L'inchiesta Si allargano le indagini della Guardia di Finanza

Case popolari a peso d'oro Nel mirino duemila alloggi

Fulvio Fiano Ilaria Sacchettoni

Si allarga ad altri soggetti l'inchiesta della Procura sulle case popolari affittate a prezzo di mercato. Il pm Francesco Dall'Olio avrebbe infatti già individuato altri consorzi o cooperative che, al pari della «Vesta», avrebbero ottenuto le autorizzazioni e i fondi necessari a costruire housing sociale, assegnando però gli appartamenti alle cosiddette categorie protette (giovani coppie, anziani, meno abbienti) non a canone agevolato ma ad affitto pieno. O a inquilini senza requisiti.

Una truffa che nel caso della «Vesta» sarebbe andata avanti per almeno 10 anni e che qualche giorno fa ha portato gli uomini del Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza a sequestrare documenti utili all'inchiesta negli uffici competenti di Regione e Comune. Delibere, concessioni e tutto quanto può ricostruire la storia di un finanziamento arrivato nel corso degli anni a sei milioni di euro. Gli alloggi sono finanziati in parte dalla Regione e costruiti su terreni comunali. Per ora non ci sono indagati. I reati ipotizzati dalla Procura vanno dalla truffa ai danni dello Stato e dei condomini all'abuso d'ufficio, rifiuto o omissione di atti d'ufficio. In particolare gli inquirenti vogliono capire chi e quando negli enti pubblici avrebbe dovuto vigilare sull'erogazione dei fondi e sulla concessione delle licenze. Più probabile, in questa fase - secondo il ragionamento della Procura - che si sia trattato di funzionari disonesti che non di un «sistema». La Regione ha già detto di volersi costituire parte civile. I 326 appartamenti della Vesta messi sotto sequestro a Spinaceto sono stati affidati a chi li sta occupando. Ma le denunce dell'Associazione degli inquilini arrivano anche dagli immobili costruiti a Pisana-Vignaccia e a Ponte Galeria. Da Casale Rosso a Collefiorito, da via di Tor Cervara a via di Monte Stallonara. In tutto duemila alloggi suddivisi fra 11 Piani di zona.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

PUGLIA Il caso Taranto. Pronto il fermo di quattro cokerie e dell'altoforno 4 mentre riprende l'attività dell'area a freddo

L'Ilva riparte dalla bonifica

Il ministro Clini: si deve rispettare la legge e non ostacolare il risanamento LA PREVISIONE Passera: lavoro e salute andranno d'accordo, tra cinque anni vedo un'azienda solida e competitiva sul mercato

Domenico Palmiotti

TARANTO

L'Ilva rimette in marcia una serie di impianti dell'area a freddo ora che c'è il decreto legge del Governo (firmato anche dal presidente Giorgio Napolitano) che permette all'azienda di continuare la produzione avviando contestualmente il risanamento. Questi impianti, che non sono stati sequestrati come quelli dell'area a caldo nel luglio scorso, erano stati fermati autonomamente dall'Ilva lunedì 26 novembre a fronte dei nuovi sviluppi dell'inchiesta giudiziaria e del sequestro da parte della Finanza, su ordine del gip Patrizia Todisco, dei prodotti finiti: coils e lamiere. Non potendo vendere quanto prodotto, l'Ilva aveva infatti «stoppato» l'area a freddo, mandato a casa in ferie forzate 5mila persone e annunciato un ricorso al Tribunale del Riesame per ottenere il dissequestro di quanto i finanzieri avevano bloccato.

L'arrivo del decreto del Governo cambia ora la situazione e tra ieri sera e oggi ripartono diversi impianti: Treno nastri 1, Finitura nastri 2, Tubificio 1, Tubificio Erw, Rivestimenti 1 - che è un settore collegato al Tubificio Erw -, Servizio tubifici e parte del Laminatoio a freddo. Tra giovedì e venerdì sarà invece rimesso in moto il Treno nastri 2. Restano invece fermi per crisi di mercato il Treno lamiere, il Tubificio 2, i Rivestimenti e un'altra parte del Laminatoio a freddo. Ottocento lavoratori vanno in cassa integrazione ordinaria e questi rientrano nei circa 2mila addetti, intesi come numero massimo, per i quali già lo scorso 19 novembre l'Ilva voleva far partire la cassa per mancanza di commesse. Poi, non essendoci l'accordo con i sindacati, che avevano chiesto chiarezza sul quadro complessivo, l'Ilva aveva temporaneamente accantonato l'uso della cassa e scelto l'alternativa delle ferie forzate. Dall'altro ieri, invece, la cassa ordinaria è formalmente partita. E c'è anche un'altra cassa integrazione collegata ai danni provocati dal tornado che mercoledì scorso si è abbattuto in fabbrica, provocando anche un morto, il gruista 29enne Francesco Zaccaria.

Erano 1.031 i lavoratori Ilva di vari settori finiti in cassa il 28 novembre a causa dell'inagibilità degli impianti. Nel frattempo, sono andati avanti tutti i ripristini e concluse le verifiche di sicurezza ora rimangono in cassa sino a fine mese solo 480 unità, parte delle quali i forza al reparto Gestione rottami ferrosi, che appartiene all'area a caldo, e allo sbarco delle materie prime. È in pratica la zona delle gru vicina al mare, dove ci sono stati i danni maggiori e dove ha perso la vita Zaccaria, la cui cabina è stata divelta dalla forza del vento e scaraventata in acqua a trenta metri di profondità.

Lo sblocco dell'area a freddo precede lo stop delle batterie 3-4-5-6 delle cokerie in programma domani. Quest'ultime, nell'ambito delle prescrizioni dell'Autorizzazione integrata ambientale rilasciata all'Ilva lo scorso 26 ottobre, dovranno essere sottoposte a lavori di rifacimento. Si tratta delle batterie che alimentano l'altoforno 1 che sarà anch'esso fermato per rifacimento. È quindi tutta la fase dei lavori dell'Aia che comincia a mettersi in moto.

Il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, è fiducioso su cosa sarà l'Ilva tra cinque anni: «Chi pensa di conoscere il futuro è un presuntuoso, rispondo con un obiettivo: l'Ilva sarà un'azienda che avrà fatto gli investimenti necessari e salute e lavoro andranno d'accordo; resterà un grande produttore di acciaio e scommetto che avrà fatto o sarà stata costretta a fare investimenti per essere competitiva e salubre».

«Mi interessa far ripartire l'azione di risanamento e mi auguro che nessuno si opponga a quest'obiettivo che è sempre più urgente» commenta il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, con riferimento allo scontro in atto con la magistratura. «Io sto alla legge ed è quella pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale» aggiunge Clini. «Più che un conflitto tra poteri - replica Rodolfo Sabelli, presidente dell'Anm - si è creato un conflitto tra due diritti costituzionali: lavoro e salute. Se si è arrivati a questa situazione è per delle omissioni e non per colpa della

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

magistratura come il presidente Monti ha riconosciuto». Infine, per Claudio Andrea Gemme, presidente di Confindustria Anie, «il lavoro non aspetta né la politica, né la Corte costituzionale. È positivo e anche coraggioso quindi l'intervento urgente del Governo che con il decreto salva Ilva si é assunto la responsabilità di difendere, insieme all'azienda di Taranto, tutto il manifatturiero nazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il piano degli interventi per il risanamento 2013 G F M A M G L A S O N D 2014 G F M A M G L A S O N D Cocke Parchi Minerali Ghisa Bat 3 Bat 4 Bat 5 Bat 6 Bat 7 Bat 8 Bat 9 Bat 10 Bat 11 Bat 12 Afo 1 Afo 2 Afo 4 Afo 5 MARCIA IMPIANTI 2015 G F M A M G L A S O N D 2016 G F M A M G L A S O N Rifacimento a lotti Fermate impianto Installazione Proven* Progettazione copertura Realizzazione copertura BAT= Batteria; AFO=Altoforno 3miliardi La stima delle risorse necessarie per eseguire gli interventi previsti dall'Aia (autorizzazione integrata ambientale) Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'azienda Il piano degli interventi per il risanamento

- Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati dell'azienda

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MILANO

LOMBARDIA Expo 2015. Solo due fermate per la M4

Milano cerca fondi per la nuova metro

LAVORI A RILENTO Per la M5 (Garibaldi-S. Siro) verso l'accordo tra Comune e privati per la ripartizione di 100 milioni di extra-costi

Sara Monaci

MILANO

La metro 4 di Milano è a una svolta. La settimana prossima sarà pronto il progetto esecutivo della quarta linea della metropolitana e, a seguire, verrà formalmente costituita la società, M4, che si occuperà della realizzazione e della gestione dell'opera. Sarà partecipata al 66% dal Comune di Milano e per la restante parte dal consorzio di imprese che si è aggiudicato il bando di gara nel 2010, guidata da Impregilo e Astaldi.

Il Comune di Milano, intanto, sta aspettando un aiuto, come cofinanziatori, da parte della Cassa depositi e prestiti e della Banca europea degli investimenti, che dovrebbero sostenere l'opera con un prestito, integrando così l'intervento già pianificato di Bnp-Paribas. L'ok è atteso per la prossima settimana. Complessivamente le risorse private ammontano a 600 milioni, su un investimento totale pari a 1,7 miliardi.

Se dunque progetto, finanziamenti e perfezionamento societario si sbloccheranno nel giro di pochi giorni, anche i lavori potrebbero avere un nuovo impulso nel primo trimestre del 2013. I cantieri infatti, formalmente aperti, si stanno muovendo con lentezza, proprio in attesa in attesa di questi passaggi obbligati.

Negli ultimi mesi a rallentare le procedure sono stati i problemi di governance e, appunto, finanziari. Per quanto riguarda la governance, la contestazione mossa dalle banche finanziatrici era il conflitto di interessi. Il Comune di Milano è infatti contemporaneamente concedente e concessionario, ovvero controllore e controllato. Per risolvere la questione è stato quindi concesso ai soci privati di avere un rapporto diretto con Palazzo Marino, scavalcando lo stesso cda della società in fieri. Per quanto riguarda, invece, le questioni finanziarie, la richiesta dell'aumento del tasso di interesse da parte di Bnp-Paribas è momentaneamente congelato, in attesa di capire cosa succederà nelle prossime settimane all'andamento dello spread in Italia. Ma intanto, come detto, una soluzione sul costo del denaro potrebbe essere in parte trovata con l'intervento di Cdp e Bei.

L'impegno che la giunta Pisapia si è preso sulla linea 4 è quindi per ora confermato: solo 2 fermate (da Linate a Forlanini) su 22 saranno pronte per l'Expo 2015, nonostante l'opera sia stata inserita integralmente nel dossier di candidatura europeo (ottenendo così un finanziamento statale da 480 milioni).

Ma la metro 4 evidentemente non è nata sotto una buona stella: la prima impostazione di progetto è stata fatta nel 2016, la gara è stata aggiudicata nel 2010 e probabilmente non verrà terminata prima del 2018.

Infine, anche sulla metro 5 (2 miliardi di valore tra prima e seconda tratta) sembrano vicini gli accordi sui 100 milioni di extracosti, che stanno mettendo in crisi l'equilibrio finanziario del secondo tratto, da Garibaldi a San Siro, anch'esso inserito nel dossier Expo. Il sovrapprezzo verrà ripartito tra le imprese che costituiscono la M5 e il Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

LAZIO Unindustria

Le Pmi del Lazio sbarcano a Mosca

ROMA

Acquisire tecnologia italiana, in cambio della disponibilità a commercializzare in Russia il made in Italy. Con questo obiettivo si è svolta a Roma la missione di due giorni, terminata ieri, che ha visto 8 piccoli imprenditori russi dell'edilizia-arredamento incontrare 30 aziende italiane (10 del Lazio) attive nell'edilizia, design, meccanica e comunicazioni. L'iniziativa è stata organizzata da Unindustria in collaborazione con Unicredit (che con Unicredit Bank Russia è la terza banca corporate in Russia), Informest Consulting incaricata dal dipartimento di Scienze, politica industriale e imprenditoria della municipalità di Mosca. La Municipalità di Mosca ha individuato l'Italia come Paese europeo di riferimento per il settore edilizia e Roma è stata l'unica città a ospitare la delegazione russa. Alla fine di questa due giorni, gli accordi che hanno più possibilità di concretizzarsi riguardano il settore delle forniture di mobili, le produzione di vernici e di caldaie. Per Ekaterina Ustinova, capo delegazione, «il made in Italy rappresenta il top della qualità e il design e l'arredamento ne sono un punto di forza. Per le aziende italiane, d'altronde, questa potrebbe essere l'occasione per entrare in un mercato che nella sola area di Mosca conta 25 milioni di abitanti». Secondo il report di Unindustria, la Russia rappresenta già il partner più importante per il Lazio tra i Paesi emergenti, con 200 milioni di export nel 2011.

An. Mari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rapporto Oppal. Aumentano anche i tempi necessari per il rilascio, passati da 83 a 100 gioni in media

Crollano i permessi edilizi

Le concessioni rilasciate dai grandi Comuni calate dell'85% in tre anni IN CONTROTENDENZA Aumentano le Super-Dia, procedure autocertificate alternative ai permessi, molto utilizzate nelle grandi città

Alessandro Arona

Massimiliano Carbonaro

Il numero medio annuo di permessi di costruire rilasciato dai grandi Comuni è passato in pochi anni da 1.821 (nel 2008) a 263 (nel 2011), un crollo dell'85%. Non solo: i tempi medi di rilascio del permesso (la vecchia concessione edilizia, necessaria per ristrutturare immobili o realizzarne di nuovi) si sono allungati (da 83 a 100 giorni dal 2010 al 2011), un dato spiegabile anch'esso con la crisi dell'edilizia, perché proprietari e costruttori non spingono spesso gli uffici per un ok rapido, viste le difficoltà del credito e del mercato immobiliare.

Sono alcuni dei dati che emergono dal rapporto «L'efficienza dei processi concessori» presentato nei giorni scorsi dall'Oppal (Osservatorio permanente Pubblica amministrazione locale) del Politecnico di Milano.

L'indagine è condotta su un campione di 38 capoluoghi di Provincia, e colpisce il fatto che nelle città medio-grandi il calo dei titoli edilizi sia ancora più forte di quello stimato dall'Ance in tutta Italia, in base ai dati Istat: da 305.706 permessi di costruire rilasciati nel 2005 (picco del ciclo) ai 215.046 del 2008, ai 121mila circa stimati nel 2011. Tra 2008 e 2011 sarebbe un -45% contro il -85% rilevato dal campione Oppal di Comuni medio-grandi. Nelle città principali, dunque, l'edilizia privata avrebbe subito un tracollo maggiore di quella dei piccoli centri.

Va tuttavia considerato che secondo i dati Oppal nel 2011 sono aumentate del 10% le Super-Dia, le procedure autocertificate alternative al permesso, strumento che è più frequente trovare nelle grandi città.

In dettaglio - spulciando lo studio Oppal - Torino era segnalata nel report del 2010 con 583 permessi di costruire per nuove edificazioni, ridotti nel 2011 a 85. Monza, sempre per il "nuovo", è passata da 251 permessi a 16. Andamento identico a Bari, dai 195 del 2010 agli 84 del 2011.

Non si osservano miglioramenti neppure sul fronte dei permessi di costruire per ristrutturazioni edilizie: Vercelli ad esempio è scesa dai 185 permessi del 2010 ai 115 del 2011; a Sondrio si è passati da 20 permessi a 8, come per Pordenone precipitata dai 70 del 2010 ai 57 del 2011. Eclatante il crollo di Monza visto che è passata dai 206 del 2010 ai 21 dell'anno scorso, come quello di Grosseto che nel 2010 ha fatto segnare 660 permessi e 476 nel 2011.

Il rapporto Oppal segnala grandi discrepanze tra Nord e il resto di Italia per quanto riguarda la tempistica del rilascio del permesso di costruire. Nell'Osservatorio possiamo trovare una città come Asti che si è attestata sui 90 giorni sia nel 2010 che nel 2011. Come anche Pavia che faceva segnare nel 2010 60 giorni per il rilascio del permesso di costruire e altrettanti giorni erano necessari nel 2011. Ma il quadro è molto variabile scendendo lungo lo stivale e se è ancora stazionario a Bologna dove i giorni per ottenere il documento erano 114 nel 2010 e 115 l'anno successivo, oppure Lecce che ha bisogno di 45 giorni per entrambi gli anni. Una città come Bari è precipitata dai 90 giorni di due anni fa ai 120 giorni del 2011.

Lo studio Oppal registra un generale sforzo dei Comuni di contenere gli oneri di urbanizzazione, che infatti in media sono scesi. Per la "primaria" (reti idriche, strade, ecc..) al Nord dai 40,26 euro/mq nel 2008 ai 37,09 del 2012, al Centro da 15,41 euro/mq a 10,03, al Sud 18,91 a 12,64; per la secondaria (scuole, parchi, edifici pubblici) al Nord da 31,96 euro/ma a 28,41, al Centro da 17,46 a 15,46, al Sud invece - unico dato in controtendenza - da 8,15 euro/mq a 15,46.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Permesso di costruire

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

È la ex "concessione edilizia", ora prevista dagli articoli 10-21 del Testo unico dell'edilizia (dlgs 380/2011). È rilasciata dagli uffici comunali (un tempo era il sindaco) ed è necessaria per realizzare gli interventi privati più rilevanti: la ristrutturazione edilizia "pesante" (aumento di unità, modifiche di volume, sagoma, prospetti o superfici) e la nuova costruzione, nel residenziale come nel terziario-produttivo. Con il dlgs 70/2011 è stato introdotto il silenzio-assenso: decorsi i termini di legge (90 giorni, 120 nei comuni sopra 100mila abitanti) dalla presentazione della domanda , questa si intende accolta. Una novità rimasta finora pressoché inattuata

EDILIZIA ONLINE

DL SVILUPPO-BIS

Appalti, fideiussione svincolabile all'80%

Appalti pubblici, sale all'80% la quota di fideiussione che le imprese di costruzione possono svincolare. Sul sito di «Edilizia e Territorio» tutte

le novità del decreto Sviluppo

in materia di edilizia e appalti

EDILIZIA PRIVATA

Lo studio Politecnico sui titoli abilitativi

CONSIGLIO DI STATO

Appalti, obbligatorio dichiarare i requisiti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

roma

LA RIFORMA

I consiglieri assenteisti ora rischiano il posto

Il Campidoglio approva il voto urgente anti-ostruzionismo IL NUOVO STATUTO PREVEDE 12 ASSESSORI DI CUI ALMENO 4 DONNE

Fabio Rossi

Stipendio tagliato per i consiglieri assenteisti (con decadenza per chi salta dieci sedute consecutive senza giustificati motivi); voto urgente in consiglio anti ostruzionismo sulle delibere che hanno scadenze previste dalla legge; abolizione dei delegati del sindaco; quote rosa anche nelle municipalizzate; riduzione del numero dei Municipi e dei consiglieri capitolini; parere obbligatorio delle commissioni consiliari per le nomine dei vertici delle aziende. Sono alcune delle novità comprese nell'ultima stesura del nuovo Statuto di Roma Capitale, che dovrà essere approvato in tempi strettissimi dall'assemblea capitolina. Oggi l'ultimo passaggio in commissione riforme istituzionali, poi sul testo dovranno esprimersi i Municipi (con un parere comunque non vincolante) prima dell'approdo in consiglio comunale. Il prefetto Giuseppe Pecoraro chiede di fare presto, magari entro Natale, per evitare di dover intervenire direttamente per ridisegnare la mappa dei Municipi, che per legge devono passare da 19 a 15 entro le prossime elezioni comunali. «Voglio fare un appello ai Municipi, affinché forniscano il loro parere nel più breve tempo possibile - sottolinea Francesco Smedile, presidente della commissione riforme - Inoltre sarebbe il caso di convocare un consiglio comunale straordinario, già la prossima settimana, per discutere di tutte le novità in cantiere». LE NOVITÀ Nel nuovo statuto si rinominano i Municipi, da I a XV e, all'articolo 16, si precisa che l'assemblea capitolina «è composta dal sindaco e da 48 consiglieri capitolini», contro i 60 attuali. La giunta sarà invece composta da 12 assessori (come adesso) di cui almeno quattro donne. Si prevede poi che il regolamento «approvato a maggioranza assoluta dei componenti» (quindi basta la normale maggioranza consiliare» disciplini «le procedure e le modalità per l'approvazione in via d'urgenza, su iniziativa del sindaco, delle deliberazioni necessarie a garantire il tempestivo adempimento degli obblighi di legge»: in sostanza, si tratta di uno strumento utile per evitare l'ostruzionismo su provvedimenti (come il bilancio) legati a scadenze previste dalla legge. Il testo preparato dalla commissione prevede anche sanzioni ai consiglieri assenteisti, con «l'applicazione di detrazioni dell'indennità in caso di non giustificata assenza dalle sedute dell'assemblea e delle sue commissioni». Fino alle estreme conseguenze: «La decadenza dalla carica di consigliere è determinata dalla mancata partecipazione, non giustificata, a dieci sedute consecutive». Inoltre, «l'indennità è dimezzata per i lavoratori dipendenti che non abbiano chiesto l'aspettativa». I PRINCIPI ` «Per la prima volta, nello Statuto comunale, viene richiamato il rapporto speciale di Roma con il Vaticano», sottolinea Smedile. All'articolo 1, infatti, si precisa che i rapporti con la Santa Sede, «per la peculiarità delle secolari relazioni che intercorrono tra la città di Roma e lo Stato della Città del Vaticano, sono regolati, anche in deroga all'ordinamento dei Municipi, con modalità organizzative e forme di raccordo appositamente definite dalla giunta capitolina». Inoltre, il nuovo Statuto fa per la prima volta riferimento «al divieto di qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica e sociale, la lingua, la religione o le opinioni politiche, gli handicap o le tendenze sessuali».

I punti principali L'ASSEMBLEA CAPITOLINA I consiglieri comunali scendono da 60 a 48; ci sarà la procedura d'urgenza per le delibere con scadenze previste dalla legge. ` LE ASSENZE Previste detrazioni dall'indennità dei consiglieri per le assenze ingiustificate; dopo dieci assenze consecutive non giustificate scatta la decadenza dalla carica. ` LA GIUNTA Sarà composta da 12 assessori, di cui almeno quattro donne; scompaiono i delegati. ` I MUNICIPI Passano da 19 a 15; avranno sei assessori e 24 consiglieri. LE AZIENDE Tra i rappresentanti del Campidoglio nelle società partecipate ci dovrà essere almeno un terzo di donne; le nomine dei vertici dovranno ricevere il parere della commissione consiliare. IL REFERENDUM I referendum, consultivi e abrogativi, possono essere chiesti con le firme dell'1 per cento della popolazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

residente.

Foto: Piazzale del Campidoglio approverà in tempi strettissimi il nuovo statuto di Roma Capitale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO Sequestrati documenti. Tondo: «Tutto ok»

Friuli, blitz della Gdf Scontrini al setaccio per spese sospette

Inchiesta sui rimborsi da 2,7 milioni ai gruppi consiliari: un terzo va in cancelleria e sondaggi

Fausto Biloslavo

Trieste Blitz della guardia di Finanza nel Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, a Trieste, dove è stata sequestrata la documentazione delle spese di rappresentanza di tutti i partiti. I gruppi consiliari hanno a disposizione un totale di 2,7 milioni di euro: dalla cancelleria, al personale di segreteria, fino ai sondaggi. Un terzo circa della cifra, 884mila euro, è stato speso in «rappresentanza», ovvero incontri, convegni, costi per il noleggio delle sale, materiale audio e video, ma anche pranzi e cene dei singoli consiglieri. Ogni eletto in Consiglio ha a disposizione circa 2.200 euro al mese. Nell'ondata di rigore ispirata dal governo tecnico, la Corte dei conti ha spedito i finanzieri, ieri mattina, negli uffici di piazza Oberdan. «Si sono presentati in borghese con modi gentili», racconta un consigliere. Nell'ordine firmato dal procuratore generale Maurizio Zappatori si parla di «indagini in merito utilizzo fondi pubblici da parte dei gruppi del consiglio regionale Friuli Venezia Giulia - eccessiva incidenza delle spese di rappresentanza in relazione alla dotazione complessiva». Nella paginetta che ha fatto scattare le Fiamme gialle si spiega che tutto è partito dalle «notizie contenute in alcuni articoli apparsi sulla stampa locale riguardanti l'utilizzo da parte dei gruppi consiliari (...) dei fondi assegnati». La magistratura contabile «delega la Guardia di Finanza ad acquisire la documentazione relativa alle spese dell'anno 2011». Il sospetto è «un'eccessiva ed irrazionale incidenza delle spese di rappresentanza sull'importo complessivo (circa un terzo del totale delle risorse utilizzate nel 2011)». Il Piccolo ed Il Messaggero Veneto , dopo lo scandalo in Lazio, avevano «costretto» i gruppi consiliari a tirare fuori le cifre. Il totale per fare andare avanti 8 gruppi consiliari, a cominciare dalle spese di segretaria, è di 2.752.324,51 euro. Al Pdl, che governa la Regione, spettavano nel 2011 quasi 800mila euro, al Pd oltre mezzo milione seguito dalla Lega con 476mila euro circa e l'Udc (256mila euro). Anche la Sinistra arcobaleno aveva a disposizione oltre 76mila euro, l'Idv 106mila e rotti e così via. Ora è saltato fuori che 884mila euro, quasi un terzo del totale, se ne vanno in spese di rappresentanza. Se in Lazio ordinavano ostriche con i soldi pubblici, in Friuli-Venezia Giulia il capogruppo Pd, Gianfranco Moretton aveva dichiarato a Il Piccolo : «Noi non siamo andati oltre a una pasta e bistecca». Un consigliere testimone al blitz aggiunge: «La procura ha passato il fascicolo alla Corte dei Conti perché non ha riscontrato alcun rilievo penale». L'aspetto più curioso è che la Corte dei conti, lunedì, celebrava nella sede della Regione i suoi 150 anni con il governatore Renzo Tondo e il procuratore Zappatori, che ha firmato l'ordine di perquisizione. E il presidente della sezione di controllo della Corte, Antonio di Salvo, aveva evidenziato, 24 ore prima del blitz «come esista con la Regione un rapporto di leale collaborazione, tale da consentire la preventiva soluzione dei problemi contabili prima che possano diventare oggetto di rilievo». www.faustobiloslavo.eu

Foto: IN AZIONE La Guardia di finanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

BOLOGNA

la proposta

Emilia Romagna, presto una legge

Tutti i partiti di maggioranza concordano: ormai siamo di fronte a una vera e propria emergenza sociale di assoluto rilievo L'assessore alla Sanità, Lusenti: da noi si spendono circa 7 miliardi di euro: praticamente le risorse che la Regione investe per l'intero sistema sanitario regionale e per la cura di tutte le patologie

Contrastare il fenomeno del gioco d'azzardo e le sue ricadute personali, familiari e il danno sociale legato all'aumento nella popolazione della patologia di dipendenza correlata, denominata gioco d'azzardo patologico (Gap)». Dopo la battaglia di numerosi Comuni, anche la Regione Emilia Romagna scende in campo contro il gioco. Lo fa attraverso il progetto di legge regionale, presentato da Beppe Pagani (Pd, primo firmatario) e sottoscritto anche dai capigruppo di maggioranza Marco Monari (Pd), Liana Barbati (Idv), Roberto Sconciaforni (Fds) e Gian Guido Naldi (Sel-Verdi), illustrato alla commissione "Politiche per la salute e politiche sociali". L'assessore alla Sanità, Carlo Lusenti, definisce il fenomeno e la patologia correlata «rilevante, sia dal punto di vista sanitario, sia dal punto di vista economico». In Emilia-Romagna, rileva, «si spendono circa 7 miliardi di euro: praticamente le risorse che la Regione investe per l'intero sistema sanitario regionale e per la cura di tutte le patologie». La dipendenza da gioco d'azzardo, sottolinea la relatrice Liana Barbati, è ormai considerata una vera e propria emergenza sociale di grande rilievo. «Il gioco d'azzardo patologico è diventato gioco industriale di massa: il nostro intento, con questo progetto di legge - spiega - è di dare la possibilità, alle persone affette da gioco d'azzardo patologico, di fare qualcosa per se stessi, la propria famiglia e la società; il risultato sarà un valore aggiunto per tutta la comunità emiliano-romagnola». Le misure prescritte nei 10 articoli della proposta di legge si pongono come principale finalità quella di definire i principi generali e gli strumenti per il contrasto, la prevenzione, la riduzione del rischio della dipendenza dal gioco d'azzardo patologico in collaborazione con istituzioni scolastiche, enti locali, Aziende sanitarie locali, Terzo settore e associazioni. Nel progetto di legge vengono inoltre individuate le misure sanitarie di carattere sperimentale e potranno essere promosse iniziative, da parte delle Ausl, che riguardano interventi di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione. In questo ambito sarà possibile attivare interventi di sperimentazione di offerte trattamentali anche di tipo residenziale e la costituzione di strutture specialistiche. Il personale operante nelle sale giochi e gli esercenti saranno inoltre tenuti a frequentare corsi di formazione predisposti dalle Ausl sui rischi del gioco. La Regione rilascerà il marchio "Slot freE-R" ai gestori che scelgono di non installare nel proprio esercizio le apparecchiature per il gioco d'azzardo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Atlantia guarda alla Serravalle

L'ad Castellucci: «Ci stiamo pensando Deal interessante, ma complesso»

Atlantia sta valutando attentamente il dossier Serravalle, anche se si tratta di un deal molto delicato. Questo, in sintesi, il segnale lanciato ieri dall'amministratore delegato del gruppo che controlla Autostrade per l'Italia, Giovanni Castellucci. L'interesse di Atlantia per la società, la cui asta nei giorni scorsi è andata deserta, rimane - ha spiegato il top manager - ma il dossier «è così complesso che richiede molto tempo. Il momento è tale e la complessità è tale per cui tutti i nodi vengono al pettine. Ecco perché - ha aggiunto Castellucci - è necessaria un'analisi approfondita del progetto». In particolare, ha ricolrdato l'amministratore delegato, «abbiamo già detto che, vista la complessità dell'operazione e le ramificazioni delle società da ricapitalizzare, avevamo bisogno di più tempo». Anche nel suo intervento precedente nel corso della tavola rotonda con la stampa, Castellucci aveva fatto riferimento alla vicenda della Serravalle, così come quella della Sea e della Sagat. Casi emblematici che «devono far accendere un faro - ha evidenziato - sul perché certe opere non riescono ad essere attrattive per gli investitori che non aspettano altro che investire in infrastrutture». C'è sicuramente, ha poi spiegato, «un problema di certezza delle regole e, ancora di più, certezze dei contratti». E c'è anche «un problema di rapporto pubblico-privato che non può non essere ripensato». Inoltre, parlando del rapporto tra infrastrutture e crescita, Castellucci ha fatto riferimento a «due tesi estreme» che si contrappongono: la prima sostiene che «il futuro lo si costruisce con interventi soft, per esempio, in cultura, formazione e ricerca»; la seconda, di stampo keynesiano, che teorizza il rapporto diretto tra spesa e crescita attraverso il cosiddetto effetto moltiplicatore. «Scaviamo buche per poi riempirle», ha sintetizzato. Entrambe le tesi, secondo il top manager della società autostradale, «potrebbero risultare fatali per la nostra economia e ci porterebbero al disastro»; piuttosto, «serve una visione equilibrata» e la via maestra deve essere quella della selettività nella scelta delle opere da fare. «Quelle poche risorse che abbiamo, sarà importante focalizzarle dove c'è fattore produttivo, come le grandi città e i luoghi di attrazione turistica», ha detto Castellucci. «Non ci possiamo permettere null'altro che una selettività estrema».

Foto: Giovanni Castellucci

ROMA

Verso le regionaliIl Mdc: la prima data utile è il 28 gennaio

Elezioni senza pace Un nuovo ricorso al Tar

Venerdì la decisione. L'incognita dei 50 consiglieri

Il caso Lazio finisce di nuovo davanti al Tar. L'avvocato Gianluigi Pellegrino, legale del Movimento del cittadino - associazione da cui ha preso le mosse la controversia del voto regionale - ha presentato un ricorso d'urgenza per verificare se quella del 10 febbraio sia la prima data utile per le elezioni, come deciso dal Consiglio di Stato. Le parti - la Regione rappresentata dall'avvocato Federico Tedeschini e il Movimento - sono state così convocate ieri mattina al Tar, il cui presidente dovrà verificare quanto chiesto nel ricorso. Secondo l'avvocato Pellegrino la prima data utile sarebbe infatti il 28 gennaio.

La decisione definitiva del Tribunale amministrativo sulla date del voto regionale si conoscerà venerdì. Il presidente della seconda sezione bis del Tar del Lazio, Eduardo Pugliese, dopo aver ascoltato gli avvocati Tedeschini e Pellegrino, si è infatti riservato di emettere il suo decreto cautelare monocratico entro dopodomani. Il Movimento del cittadino, dopo aver visto accolto il suo ricorso dal Tar e dal Consiglio di Stato (entrambi i collegi hanno ordinato la fissazione delle elezioni nel Lazio alla prima data utile), si è nuovamente rivolto al Tar chiedendo che sia data esecuzione alla precedente sentenza e sostenendo, secondo quando si è appreso, che la data elettorale indicata dalla presidente Polverini - il 10-11 febbraio prossimi - non sia «la prima data utile per il voto» (si ritiene che le votazioni potrebbero essere fissate il 27-28 gennaio o al massimo il 3-4 febbraio). Secondo i legali della Polverini, la data già fissata è stata regolarmente indicata quale prima utile possibile.

Quello sulla data del voto potrebbe non essere l'unico ricorso al Tar sulle elezioni regionali. Resta sempre da sciogliere il nodo sul numero dei consiglieri. La Polverini ha indicato nel decreto d'indizione delle elezioni il numero di 50 anziché 70, applicando il decreto 174 del governo senza aver però modificato lo Statuto. La legittimità della procedura ha generato un acceso dibattito, con i piccoli partiti pronti a impugnare il decreto della governatrice. Anche se qualcuno pare essere tornato sui propri passi. «È positivo che Radicali, Verdi, Fds e Sel abbiano deposto le armi giudiziarie. Il ricorso sarebbe stato insensato e avrebbe scatenato l'ira popolare», dice il leader de La Destra Francesco Storace, che non farà ricorso. La faccenda potrebbe però non essere finita qui. Donato Robilotta (Sr-Pdl) è uno dei più ferventi assertori del voto a 70 consiglieri. Così come non è escluso un ricorso post-voto, magari da parte dei primi candidati non eletti.

Dan. Dim.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Il pianoAddio a San Filippo Neri, Forlanini, Eastman e Nuovo Regina Margherita. L'Oftalmico perde tutti i posti letto

San Giovanni declassato. In arrivo i nuovi tagli

Recuperare 400 milioni di euro e tagliare 1.963 posti letto entro la fine dell'anno. È questa la missione quasi impossibile del commissario alla sanità del Lazio Enrico Bondi, che ormai passa più tempo a Palazzo Chigi e ai ministeri dell'Economia e della Sanità che in via Cristoforo Colombo.

Tagli drastici. Il governo su questo non transige. E il tavolo tecnico dello scorso 14 novembre con i ministeri vigilanti è stato chiaro, evidenziato forti criticità nel Servizio sanitario regionale e per questo sospendendo l'erogazione della quota premiale di circa 850 milioni. Il disavanzo 2011 è stato chiuso a 780 milioni, ma i tecnici lamentano la mancata riconversione dei 20 ospedali dismessi e l'assenza del documento definitivo del riordino della rete ospedaliera. Mancano inoltre i protocollo con le 5 università e i programmi operativi 2012.

Uscire da Piano di rientro significa raggiungere un disavanzo di 495 milioni, limarne cioè almeno 300 rispetto al 2011, altrimenti le addizionali Irap e Irpef e le aliquote resteranno inviariate anche nel 2013. A questo scenario bisogna poi aggiungere i provvedimenti imposti dal governo con la spending review e il ddl stabilità. Il ripato del fondo sanitario regionale 2012 è ridotto di 83 milioni rispetto alle previsioni. Ancora peggio andrà nel 2013 (-400 milioni) e nel 2014 (-700) per un taglio totale di 1,5 miliardi.

Per questo Bondi deve portare provvedimenti drastici entro il 31 dicembre. Questo gli ha chiesto Palazzo Chigi. Il piano sarà pronto la prossima settimana e prevede la chiusura di San Filippo Neri, Forlanini, Eastman e Nuovo Regina Margeita, la chiusura dei 18 posti letto dell'Oftlamico (resteranno solo gli ambulatori) e il declassamento del San Giovanni-Addolorata, con il Dea che passerà da secondo a primo livello. Lo Spallanzani verrà «spacchettato»: una parte andrà all'Ifo e un'altra al San Camillo. A rischio anche il Cto. I contratti a termine nn verranno prorogati: in bilico ci sono oltre cinquemila precari della sanità.

Intanto prosegue la protesta contro il commissario. Per il direttore del dipartimento cardiovascolare Massimo Santini, chiudere il San Filippo è un provvedimento «privo di logica». Gli infermieri hanno organizzato per venerdì una grande assemblea pubblica per salvare il nosocomio.

Dan. Dim.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Progetto di riqualificazione con demolizione e ricostruzione

Modena, quartiere green al posto di case degradate

Demolire e ricostruire per riqualificare la città. A Modena un progetto restituisce alla comunità servizi e aree verdi. La quinta edizione del concorso nazionale «Energia sostenibile nelle città», lanciato dall'Istituto nazionale di urbanistica in collaborazione con il ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, e sostenuto da Aniem in veste di partner tecnologico, ha eletto vincitore della categoria piani urbanistici per l'uso sostenibile dell'energia un progetto sperimentale di sostituzione edilizia in corso nella città di Modena, promosso dall'Apmi di Modena insieme al Consorzio stabile Coseam Italia. Il progetto, denominato «Riqualificazione per sostituzione, senza espansione urbana: un progetto a Modena», è la progettazione di un'area, situata nella periferia modenese, che segue la logica urbana della demolizione di edifici degradati e della loro sostituzione, anziché dell'espansione edilizia. La proposta in gara vince «per aver integrato i molteplici aspetti delle politiche europee attraverso un percorso di riconversione dei centri urbani, finalizzato a migliorare l'ambiente, la qualità della vita dei cittadini, ridando impulso al settore edile senza consumo di suolo». Dopo l'aggiudicazione del concorso si è passati presto alla pratica. Il progetto verrà infatti presentato nel capoluogo emiliano domani, 6 dicembre, alle ore 16 a Palazzo Carandini, in Via dei Servi 5, all'interno della settimana della piccola e media impresa, evento annuale promossa dall'Apmi di Modena, alla presenza delle istituzioni del territorio, in vista della presentazione pubblica alla cittadinanza. «Il futuro della città di Modena, come di tutte le nostre città, è la demolizione e la ricostruzione degli edifici obsoleti e degradati e la conseguente ricostruzione in verticale che libera suolo a servizi e aree verdi» ha commentato Dino Piacentini, presidente di Aniem, che sarà presente all'appuntamento di domani a Modena. Il progetto prevede la costruzione di un nuovo complesso abitativo, e non di un singolo edificio, su aree urbane già compromesse da precedenti edificazioni, e potrebbe dare il via a un ciclo di demolizioni e ricostruzioni favorevoli a tutti: i cittadini abiterebbero in edifici più moderni e funzionali, molto meno energivori dei precedenti, le imprese incentiverebbero l'economia del territorio e lo stato incasserebbe le imposte dalle nuove realizzazioni. «Un vero e proprio stimolo per la collettività, che godrebbe di un territorio meno aggredito dalla espansione urbana, liberando spazio per le aree verdi e servizi» ha concluso Piacentini. Questo percorso che Aniem sta mettendo in campo, che ha l'obiettivo di dare una nuova facciata alle realtà urbane che ci circondano, dando nuovo impulso al settore di chi le città le costruisce, è ben descritto nella Carta Aniem 2012 (consultabile sul sito dell'Associazione www.aniem.it), che costituisce un manifesto di 10 proposte di intervento «per la costruzione della città sostenibile», presentato alle aziende e alle istituzioni dei territori in cui operano le imprese dell'associazione.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Nel dl Salva infrazioni una norma che supera anche il commissariamento e prevede un intervento diretto dell'esecutivo

Emergenza rifiuti nel Lazio, il governo si prende i poteri

Luisa Leone

Fine dei giochi. Nel Lazio, con una procedura d'infrazione Ue in corso e con il precedente di Napoli a rendere più fosco lo scenario, non è più tempo di rimpalli di responsabilità sull'emergenza rifiuti. Il decreto Salva infrazioni, esaminato ieri dal preconsiglio dei ministri, prevede una norma (art. 33) che dà al governo la possibilità di intervenire direttamente per risolvere lo stallo. Il provvedimento serve a superare anche il meccanismo della gestione commissariale, che nel Lazio non è stato risolutivo, e prevede il trasferimento dei rifiuti in altre regioni. Più in generale le nuove disposizioni di emergenza potranno essere utilizzate per tutti i casi simili che dovessero venire a crearsi e infatti il testo è generale e non cita il caso dell'emergenza rifiuti nella Capitale. Il decreto, all'ordine del giorno del cdm di domani, prevede che si tenti prioritariamente l'accordo tra le amministrazioni interessate, convocando un'apposita conferenza Stato-Regioni. Ma se entro 60 giorni dalla prima convocazione della conferenza non si sarà trovata un'intesa, sarà il governo a prendere in mano la situazione e a decidere dove saranno trasferiti i rifiuti. La severità del provvedimento appare ancora più evidente se si considera che l'ultimo coma dell'articolo 33 prevede addirittura lo scioglimento delle giunte regionali, provinciali e comunali che non siano riuscite, nel lasso di tempo stabilito per la procedura straordinaria, a riottenere l'indipendenza nella gestione dei rifiuti. Il provvedimento è ovviamente soggetto a modifiche e, anzi, nel consiglio di domani potrebbe arrivare un testo un po' diverso dall'originale, per tenere conto delle osservazioni della Ragioneria dello Stato, che avrebbe sollevato dubbi sulla validità di alcune misure, tra proprio l'articolo 33, per scongiurare davvero le multe Ue. A ogni modo sembra ormai chiaro che il governo farà di tutto per evitare che la situazione precipiti nel Lazio, dribblando, oltre alle sanzioni europee, anche il rischio che le strade della Capitale siano invase dall'immondizia. Rischio non così remoto, visto che a fine anno scade la proroga per la discarica di Malagrotta, dove finisce la gran parte dell'immondizia dei romani. L'Ama, la società che gestisce il ciclo dei rifiuti nella Capitale, per mettersi a riparo da una simile sciagura ha deciso di mettere i sacchetti sulla via dell'espatrio, preparando una gara europea per portare i rifiuti all'estero. Una soluzione che potrebbe costare intorno a 100 milioni di euro e che, peraltro, nei giorni scorsi è stata criticata dal ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, che ha definito la scelta «paradossale». Tutto questo mentre sul sito di Monti dell'Ortaccio, individuato dal commissario Goffredo Sottile (il secondo da quando è scattata l'emergenza) come quello più adatto a sostituire Malogrotta, sembra ancora lontanissimo un accordo. E se quello di vedere le strade della Capitale invase dai rifiuti è un rischio, una certezza è che anche il provvedimento messo a punto dal governo si ripercuoterà sulle tasche dei cittadini. Il Salva Infrazioni prevede infatti che il costo del trasferimento e trattamento dei rifiuti in un'altra regione sia pagato con un aggravio delle tariffe. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Un convegno con accademici e funzionari pubblici e privati

Moneta complementare, uno strumento per battere LA CRISI

>Girelli: «La Banca europea degli investimenti ci considera già una nazione a sé. Noi oggi cerchiamo nuove soluzioni per superare il calo del credito»

Wòrgl è una cittadina del Tirolo, dodicimila anime e meta prediletta per gli amanti dello shopping. Se si sfogliano a ritroso le pagine di storia, si trova in miniatura la fotografia di quanto sta accadendo e potrebbe accadere agli stati nazionali, soprattutto in Europa: era il 1932, un momento di grave crisi, la disoccupazione è al 35%, il Municipio (allora di quattromila abitanti) e le imprese non ce la fanno, la banca centrale non eroga liquidità. Il sindaco, Michael Unterguggenberger, riunisce imprenditori, commercianti, operai, dipendenti pubblici e fa stampare una propria moneta: tagli certificati, spendibili in tutto il territorio comunale, utilizzati anche per pagare gli stipendi e le tasse, e che il Comune investe immediatamente in opere pubbliche, facendo lavorare tutti i disoccupati: vengono costruiti ex novo un ponte sull'Inn, quattro strade, rimodernate le fognature, ampliata la rete idrica. Tutti spendono e ricevono questa moneta locale. Finché nel 1933 intervenne la Banca centrale austriaca e smantellò tutto: il paese aveva imparato a fare a meno delle banche, e anche dai Comuni limitrofi si dimostrava interesse. Oggi la Bce e il Governo Monti non hanno ancora messo gli occhi sui tanti esperimenti vivi e vegeti: il Sardex in Sardegna, l'EuroBexb nel Bresciano, lo Scec in Campania. In Europa il caso più celebre è quello dello Wir di Basilea, ma solo il Francia e in Germania se ne contano a decine. Bastano pochi clic in Internet per s b a r c a r e sull'affascinante pianeta delle monete complementari. In Lombardia il primo a crederci, non senza incontrare un muro di diffidenza, è stato il vicepresidente della Regione, Andrea Gibelli. E ieri a parlare di quello che in futuro potrebbe essere chiamato "Lombard" c'erano accademici della Bocconi, del Pol i t e c n i c o di M i l a n o , dell'Università di Bergamo, rappresentanti di Finlombarda, del Ministero dello Sviluppo Economico, di banche, di consorzi e società. Si fa sul serio, al punto che, vincendo scetticismo e probabili resistenze di corporazione, il convegno è stato aperto dal Governatore Roberto Formigoni, mettendo l'imprimatur definitivo. Regione Lombardia, del resto, ha già dovuto imparare a fare a meno di banche e Stato centrale: ha creato un Fondo sociosanitario per pagare i fornitori del settore entro 60 giorni e inventato "Credito adesso", 500 milioni per le imprese, di cui 200 ancora disponibili (e il prossimo anno saranno 2 miliardi). «La Banca europea degli investimenti (Bei) ci considera già una nazione a sé-sottolineaGibelli in un passaggio - Noi oggi cerchiamo strumenti per anzionale" e che deve perciò "circolare". Le possibilità per una rivoluzione culturale ci sono: digitalizzare la moneta e le procedure, imparare a valorizzare la filiera, investire e spendere sul territorio, trasformare i crediti in quote societarie, fino ad abbattere persino i rischi per le stesse banche. Dal prossimo anno 600mila cittadini di Nantes useranno la moneta complementare, e molti se la troveranno addirittura in busta paga. Nel 44% dei Comuni sardi circola il Sardex, mentre a Basilea e dintorni sono in 60mila ad utilizzare il Wir. Modi complementari di usare il meccanismo della camera di compensazione per dare oltre la Finanza trasferita, per superare il calo del credito. Bisogna guardare la storia, quella della moneta complementare non è una moda del momento. Non è nemmeno un attacco alle banche o all'euro: si tratta semplicemente di rompere un tabù». E nell'auditorium di Palazzo Lombardia sono i numeri e i grafici a inchiodare la realtà, a dimostrare che la moneta è una "costruzione istituristabilire la sovranità monetaria. Una moneta che torna ad essere strumento e non cappio. Una moneta che valorizza il territorio e lo spirito di comunità. C'è tanta cultura leghista e comunitaria in questo progetto. Soprattutto ci sono tanti esempi nel Paese e in Europa che funzionano. E bene. Una rivoluzione alle porte, insomma. Di quelle che non piacciono agli amici di Monti.

Foto: di Massimiliano Capitanio

TORINO

>La Regione inaugura il nuovo sistema metropolitano dei trasporti

Il Piemonte "riparte"in ferrovia

Fabio Grosso

n una Torino in continuo cambiamento, cambiano le esigenze di mobilità della popolazione. Per questo motivo, la Regione Piemonte mette in campo un nuovo sistema metropolitano ferroviario per restare al passo coi tempi. «Siamo orgogliosi di offrire agli utenti torinesi e piemontesi - ha detto ieri in conferenza stampa il Presidente della Regione Roberto Cota - un servizio che era atteso da vent'anni. Finalmente anche il nostro capoluogo potrà vantare un network di trasporti pubblici paragonabile alle più moderne realtà europee. Un progetto che non guarda solo all'oggi, ma che costruisce qualcosa che servirà anche domani. I treni dell'Sfm saranno utili non solo per pendolari e studenti della Provincia, ma anche per i torinesi, che li potranno utilizzare come una nuova linea di 'metropolitana leggera' e per i tanti turisti che sempre di più affollano Torino e il Piemonte». Il sistema prevede cinque linee ad alte intensità di frequenza: la FM1 Pont-Rivarolo-Chieri; la FM2 Pinerolo-Chivasso; la FMA TorinoAeroporto di Caselle-Ceres; la FM3 Torino-Susa/Bardonecchia e la FM4 TorinoBra. Per esempio, tra Stura e Lingotto nelle ore di punta ci saranno treni ogni dieci minuti, che percorreranno la tratta in circa 15 minuti, contro gli oltre 45 che impiega attualmente un tram della linea 4. Il servizio partirà da domenica 9 dicembre e la prospettiva è quella di arrivare a 9 linee nel giro di tre anni. Ingenti gli investimenti della Regione, che ha deciso di scommettere su questo progetto, che pone Torino al livello delle grandi metropoli europee: 17 milioni di euro in nuovo materiale rotabile per l'FMl (Coradia Meridian); 63 milioni di euro in nuovi treni previsti dal contratto di servizio con Trenitalia; 7 milioni di euro per il completamento o l'adeguamento delle stazioni servite dall'Sfm. «L'inaugurazione di oggi - conferma l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino - non rappresenta per noi un punto di arrivo, bensì l'inizio di una nuova fase di progetti per estendere la rete dell'Sfm. Ed è in cantiere anche l'introduzione del biglietto integrato metropolitano (BIM), che permetterà di utilizzare indifferentemente mezzi Gtt, Extra-To e Trenitalia, garantendo in più un risparmio agli utenti rispetto alle formule attuali. Nel frattempo, a partire da gennaio, scatterà la prima fase per il biglietto integrato Piemonte (BIP), attivo per tutti gli abbonati Formula, sia Trenitalia che Gtt». Alla presentazione hanno partecipato anche l'ad di Ferrovie dello Stato Mauro Moretti ed il sindaco di Torino Piero Fassino.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

OPERE INUTILI

Tav, quel che Monti non dice

IL GRANDE SPRECO L'incontro con Hollande ha chiarito che i lavori ci saranno, ma in tempi lunghissimi e con risultati sempre più discutibili

Marco Ponti*

Ipresidenti Mario Monti e François Hollande, nel vertice francese di due giorni fa, hanno fermamente deciso che la controversa linea Torino-Lione per le merci (non alta velocità, il nome Tav è una delle tante cose inesatte), s'ha da fare e si farà. Questa dichiarazione è talmente solida, che è stata già fatta un gran numero di volte negli anni passati, senza che sia successo poi molto. Soprattutto in termini di soldi veri allocati. Ma si è deciso di raddoppiare il tunnel autostradale, pare. Molte perplessità sono legittime. I tempi: Hollande sembra che abbia chiesto di posporre la data di avvio dei lavori veri, già spostata al 2014. Le ragioni sono una complicata revisione delle priorità dei progetti francesi ma anche severi vincoli di bilancio e crescenti perplessità interne, espresse in modo molto duro dalla Corte dei conti e dai Verdi, parte del suo governo. I lavori iniziati finora dai due versanti della Alpi sono solo tunnel esplorativi poco costosi (nonostante si tenti di affermare cose diverse). I DUE GOVERNI poi "auspi cano" che l'Unione europea paghi il 40 per cento degli 8,5 miliardi di euro che costa l'opera. Cioè 3,5 miliardi. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha dichiarato, interrogato in proposito, che "non vuole nemmeno pensare che questi soldi non arrivino". Ma i Paesi europei sono 27, ognuno con diversi giocattoli tipo Tav, e il bilancio europeo è oggetto di un pesante conflitto mirante a una sua riduzione (ai Paesi anglosassoni non piace che i soldi europei vengano spesi in questo modo, e forse non hanno tutti i torti). Dell'ope ra poi non è noto alcun piano finanziario degno di questo nome. È noto invece che gli utenti sono così ansiosi di usare la ferrovia, che se devono pagare anche una piccola quota dei costi di investimento, scappano come lepri. Al contrario degli utenti delle autostrade. Ma i treni fanno bene all'ambiente, giusto? Quindi il dettaglio che debbano pagare tutto le casse pubbliche non è considerato un problema. C'è anche un altro dettaglio che forse Hollande non ha potuto esplicitare: le efficientissime e sussidiatissime ferrovie francesi hanno perso il 40 per cento del loro traffico merci nell'ultimo decennio, la crisi attuale c'entra poco. Non certo un buon auspicio per il traffico prevedibile sulla linea Tav. Il sistema caro ai francesi della cosiddetta "au tostrada viaggiante" (camion interi caricati sul treno), una delle motivazioni dell'opera in questione, si è dimostrata non solo un disastro economico, e non era difficile prevederlo, ma con aspetti funzionali problematici. VEDIAMO I VERI aspetti ambientali del progetto: dovrebbe togliere molti camion dalla strada e spostarli sulla ferrovia. Questo risultato è altamente ipotetico, sia per lo scarso interesse delle imprese a usare il treno, sia perché il traffico totale dei camion su quella direttrice è modesto, e non in crescita. Inoltre i benefici ambientali riguarderanno aree non certo densamente popolate. Le merci che arriveranno in treno a destinazione dovranno poi rispostarsi sui camion e il danno ambientale nelle aree abitate sarà comunque molto più alto. Perché ritenere prioritario questo progetto, rispetto ad accelerare il progresso tecnico sui veicoli? Un camion vecchio inquina dieci volte più di un camion nuovo. E accelerare il rinnovo delle flotte costa molto. I DANNI AMBIENTALI del nuovo tunnel sono invece certi. Non quelli a valle (il progetto attuale prevede il solo tunnel di base, ed è quindi molto meno impattante del precedente da 23 miliardi). Ma le ricerche recenti, soprattutto svedesi, dimostrano che i cantieri delle opere ferroviarie generano emissioni di gas serra molto superiori a quanto si pensasse. Danni ambientali certi e rilevanti, dunque, a fronte di benefici ambientali dubbi. Ultima perla: il secondo tunnel autostradale non dovrà fare la concorrenza al treno e perciò avrà tariffe tali da impedire che il traffico aumenti. Dunque servirà pochissimo, se mai riusciranno a mettere in pratica questa stravagante idea. I costi dell'opera, anche grazie alle molte obiezioni tecniche fatte, sono stati parecchio ridotti. Non altrettanto i tempi: almeno dieci anni. Il rischio maggiore, molto realistico date le esperienze italiane precedenti nel settore, è che si incominci a costruirlo, magari sotto elezioni. Poi i soldi finiranno e l'opera si trascinerà per ere geologiche. Senza che ovviamente alcuno alcuno risponda dell'ulte riore spreco di denaro pubblico che questo comporterebbe. *

professore di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano 8,5 MILIARDI DI EURO Il costo previsto della linea To r i n o - L i o n e (in origine erano 23)

Foto: La protesta contro il vertice Monti-Hollande a Lione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

LO SCENARIO

Il rischio del Gemelli si chiama privatizzazione

Il Piano aziendale denuncia un credito regionale di 800 milioni che impone tagli a personale e posti letto

PAOLA NATALICCHIO p n a t a l i c c hi o @ pu b b l i co . eu @

ccc Lunedì 26 novembre. Il primo ministro Mario Monti, a Palermo, annuncia: «il nostro sistema sanitario nazionale potrebbe non essere garantito». Martedì 27 novembre. Nella casella di posta elettronica di tutto il personale del Policlinico Gemelli di Roma (4115 unità, tra comparto, medici e dirigenti) arriva una mail da parte della direzione dell ' ospedale. Contiene, in allegato, un file pdf di 141 pagine. Titolo: «Piano strategico aziendale 2012-2016». Firma, il direttore generale Maurizio Guizzardi. Seguono sei capitoli in " arial 14 " che delineano il futuro di una struttura considerata per cinq u a n t ' anni uno dei poli d ' eccellenza della sanità nazionale. Struttura a regime misto: proprietà privata (dell ' istituto Toniolo di Milano, dalle aderenze vaticane) e prestazioni pubbliche a tutti gli effetti. Pubbliche per gli utenti, che vi accedono pagando il ticket, come in tutti gli altri ospedali d ' Italia, e pubbliche nel finanziamento della struttura, che si basa sulla drg, il rimborso della diaria regionale giornaliera. Il dossier-Gemelli, però, lascia prevedere che il futuro del Policlinico (ad oggi 1777 posti letto) potrebbe andare in una direzione diversa. E cioè quella della parziale privatizzazione dei servizi, come si legge nel capitolo 5.4. Con tanto di costituzione di un soggetto giuridico autonomo, denominato Gemelli Medical Center . A cosa serve il nuovo soggetto? Basta leggere. «Il Ge melli Medical Center dovrà progressivamente sviluppare capacità di acquisire crescenti quote di mercato, proponendo, tanto a singoli cittadini quanto ad Istituti Assicurativi, a Fondi Sanitari Integrativi e alle grandi realtà imprenditoriali che operano nel nostro Paese, prestazioni sanitarie, singole e organizzate in " pacchet ti " organici, di elevata qualità, a tariffe e condizioni di accessibilità competitive, in tutti quegli ambiti di attività che, per scelte di politiche nazionali e regionali sul welfare o per le difficoltà che il SSN incontra nell ' assicurare risposte in tempi e forme adeguate a soddisfare i bisogni dei cittadini, rappresentano il terreno sul quale sarà costruita, nei prossimi anni, l ' offerta sanitaria alternativa a quella istituzionalmente assicurata dal sistema pubblico». La parola privatizzazione irrompe nei corridoi del Policlinico in un momento preciso e cioè mentre sale la paura del crac finanziario. I numeri, sempre nero su bianco sul dossier diffuso dalla direzione, parlano chiaro: 800 milioni di credito dalla Regione Lazio (che non solo non vengono rimborsati, ma vedono aggiungersi un ulteriore taglio da parte della giunta Polverini di altri 29 milioni di euro) che hanno comportato 600 milioni di euro di esposizione bancaria da parte d el l ' istituto. Ne consegue un piano di tagli per 70 milioni di euro in 4 anni. Tagli che a chi qui ci lavora sembrano essere già cominciati. È di q u es t ' estate la notizia della chiusura del reparto di Pediatria 1. E di poche settimane fa l ' an nuncio della chiusura di una parte di Pediatria 2, quella dedicata all ' isolamento pediatrico. Mentre la giunta Polverini, dimissionaria, stanzia 5 milioni di euro a favore del Bambino Gesù, da queste parti si teme che si possa smantellare, a scacchiera, un polo di eccellenza pediatrica costruito con fatica negli anni, che include reparti salvavita come la Terapia Intensiva Neonatale e l ' Oncologia pediatrica, ma anche servizi di assoluta eccellenza di cardiologia pediatrica, cura delle malattie pediatriche rare e dei disabili pediatrici. Anche su questo, il Piano strategico aziendale non rassicura. L ' ospe dale viene riorganizzato in sei poli: Oncologico, Emergenza, Donna, Cardiovascolare, Neuroscienze, Altri percorsi. La parola " p e di a t ri a " o " bambino " non si legge. E i tagli colpiscono anche il personale. «Veniamo da un ' estate bollente, in cui abbiamo visto una messa in discussione dei nostri diritti», spiega Domenico Frezza, responsabile Uil del Gemelli, che insieme agli altri due sindacati confederali incontrerà oggi pomeriggio alle 16 la direzione per la chiusura dell ' accordo . «Il piano di rientro prevede una riduzione di 490 unità, di cui 400 del comparto e oltre 80 tra medici e dirigenti. Gli esuberi saranno coperti con il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato, con i pensionamenti e con gli incentivi al l ' uscita. E in più ci sarà la rinuncia da parte del personale di alcuni bonus per i prossimi 24

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

mesi. Per il personale più anziano parliamo di circa 100 euro in meno in busta paga». Arrivano 5 milioni di euro al Bambin Gesù mentre qui chiudono due pediatrie

Foto: L ' entrata del policlinico Gemelli a Roma (Foto TM News)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I 27 Stati membri hanno l'obbligo di recepire e avviare la maggior parte delle norme entro il 5 giugno 2014

Efficienza energetica, da oggi in vigore la nuova direttiva Ue

Ristrutturazioni d'immobili, privati e pubblici, acquisti verdi: cosa c'è da sapere

Bartolomeo Buscema Twitter: @bartbuscema CATANIA - La nuova Direttiva europea per l'efficienza energetica entra in vigore oggi, obbligando gli Stati membri a recepire e avviare, entro il 5 giugno 2014, la maggior parte delle disposizioni contenute nella Direttiva stessa. Essa impone agli Stati membri di fissare gli obiettivi nazionali di efficienza energetica per il 2020, introducendo anche misure giuridicamente vincolanti per favorire un uso efficiente dell'energia nelle varie fasi del processo produttivo: dall'estrazione, al trasporto, all'uso finale. Esaminiamone più da vicino i principali dettagli. Ristrutturazioni d'immobili Gli Stati membri dovranno redigere, entro il 30 aprile 2014, una strategia energetica di lungo periodo per favorire la ristrutturazione degli edifici residenziali e commerciali, sia pubblici sia privati. In particolare bisognerà individuare tutti gli interventi, con costi contenuti, necessari per la particolare tipologia edilizia legata all'anno di costruzione, tenendo anche in considerazione il clima locale che sempre più dai tecnici è considerato un elemento di progetto. Riqualificazione di edifici pubblici Dal 1° gennaio 2014, e per ogni anno successivo, il 3% della superficie degli edifici pubblici riscaldati e/o raffrescati deve essere risanato energeticamente, rispettando i requisiti minimi di prestazione energetica stabiliti in applicazione dell'articolo 4 della Direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia (Direttiva "Edifici a Energia Quasi Zero", non ancora recepita in Italia). La quota del 3% è calcolata sulla superficie coperta totale degli edifici oltre i 500 metri quadrati; tale soglia scenderà a 250 metri quadrati dal 9 luglio 2015. La direttiva indica chiaramente di intervenire prima su edifici energivori, cioè a scarsa prestazione energetica, mentre potranno, in una prima fase, essere esclusi gli immobili storici, quelli dedicati al culto e quelli di pregio architettonico. Anche nel comparto dell'edilizia sociale, la direttiva invita a redigere piani di efficienza energetica con standard e obiettivi simili a quelli fissati per gli edifici pubblici. Acquisti verdi e audit energetici Lo Stato e gli Enti locali dovranno acquistare esclusivamente prodotti, servizi e edifici ad alta efficienza energetica secondo gli standard contenuti nell'allegato III della nuova Direttiva. Tutte le grandi imprese saranno obbligate a sottoporsi a procedure di audit energetico, che dovranno iniziare entro il 5 dicembre 2015 ed essere effettuati almeno ogni quattro anni. Le piccole e medie imprese (PMI) per ora sono escluse dall'obbligo. Gli audit energetici (che sono, in estrema sintesi, un esame accurato delle prestazione energetiche dei vari componenti edilizi e impiantistici) dovranno essere svolti da esperti qualificati e accreditati presso enti indipendenti. Gli Stati membri da parte loro devono redigere le procedure di certificazione e accreditamento. Altri punti qualificanti della nuova direttiva sono la promozione del teleriscaldamento e teleraffreddamento, della cogenerazione ad alto rendimento. Tutti sistemi impiantistici che dovranno prevedere, a beneficio dell'utente finale, l'uso di contatori intelligenti che misurino il consumo effettivo e forniscano informazioni sul tempo effettivo d'uso. Infine, gli Stati membri dovranno definire i meccanismi finanziari ad hoc per proprietari e inquilini per promuovere i necessari interventi di efficienza energetica, anche istituendo un Fondo nazionale per l'efficienza energetica.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato